



IL PROGETTO Presentata l'iniziativa di durata biennale promossa dalla Polizia di Stato

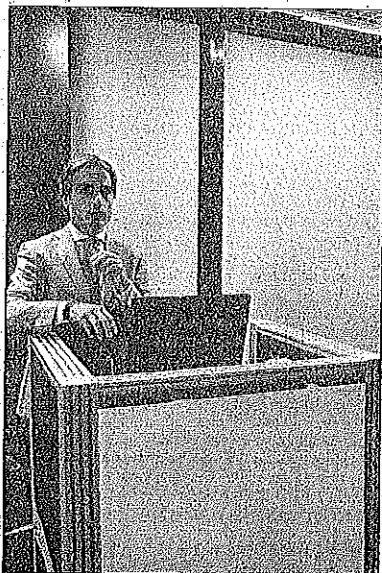
A-ndrangheta: città senza crimine

Destinata agli studenti del IV anno delle scuole secondarie di II grado del territorio

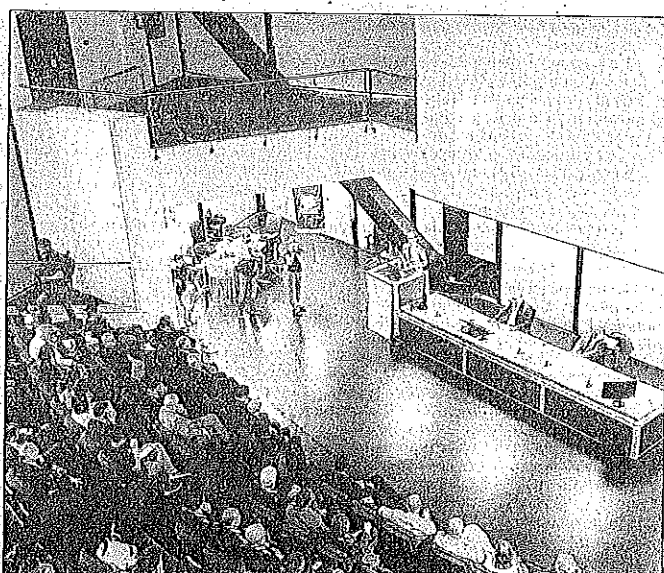
A-NDRANGHETA progettiamo una città senza crimine. Diffondere la cultura della legalità tra i più giovani è uno degli obiettivi costantemente perseguiti dalla Polizia di Stato, che per il prossimo anno scolastico, nella città e nella provincia di Reggio Calabria dà il via al progetto "A-ndrangheta. Progettiamo una città senza crimine". L'iniziativa, che avrà durata biennale, è rivolta agli studenti del quarto anno delle scuole secondarie di II grado del territorio reggino, ed è stata presentata questa mattina nell'Aula Magna Quistelli della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, con la partecipazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie, della Prefettura di Reggio Calabria, del Consiglio Regionale della Calabria, della Città Metropolitana di Reggio Calabria, dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, della Magistratura del distretto di Corte d'Appello di Reggio Calabria, del Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria, del Direttore Generale MIUR Calabria, del Grande Ospedale Metropolitano di Reggio Calabria, di Libera controllo mafie e dell'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere.

Il progetto prevede il coinvolgimento di 32 istituti scolastici, 64 docenti e 128 studenti interessati quali referenti delle scuole, 32 Tutor della Polizia di Stato, e 480 esperti che parteciperanno agli incontri organizzati tra la Polizia di Stato e gli studenti, che si svolgeranno nei primi sei mesi dell'anno scolastico appena iniziato, e che verteranno sulle materie: bullismo, i reati informatici e la violenza tra i giovani; violenza di genere; criminalità organizzata; droga, l'alcool e la ludopatia e per la sicurezza stradale e ferroviaria; coesistenza tra diversi. Medici, magistrati, politici, operatori sociali, professori universitari, Dirigenti di Specialità della Polizia di Stato, Imprenditori ed esponenti di comunità religiose, saranno invitati ad esporre ai ragazzi il proprio sapere su quei temi che li riguardano più da vicino nell'ambito del più ampio concetto di "legalità".

In primavera gli studenti, coadiuvati dai Tutor della Polizia di Stato che li avranno seguiti nel percorso, realizzeranno dei progetti di "Città senza criminalità" su uno dei temi specifici trattati, progetti che saranno poi premiati, bensì valutati da una Commissione formata da personalità ed esperti, che valorizzerà i progetti più innovativi e rappresentativi, trasformabili in atti normativi. Con l'inizio dell'anno scolastico 2020-2021 verrà costituita un'assemblea degli studenti referenti per l'elaborazione di una bozza di delibera di legge regionale e di delibera di legge comunale, per la formalizzazione del progetto, con l'assistenza dei tecnici dell'Assemblea Regionale e del Consiglio Metropolitano, e la delibera nel febbraio del 2021 verrà presentata e sostenuta dagli studenti nell'Assemblea Regionale e nel Consiglio della Città Metropolitana. Per la realizzazione del progetto è stato scelto il metodo comunicativo del social creando attraverso la piattaforma facebook un gruppo di interazione tra gli studenti e i Tutor, identificato con l'hashtag #100%@ndr ed il profilo instagram uacittasenzacrimine.



L'intervento del sindaco Falcomatà e la platea presente all'iniziativa promossa dalla Questura



L'INTERVENTO Il sindaco Falcomatà ha indicato la carta vincente «Nella Squadra-Città fondamentale l'ottimo contributo dei giovani»

Il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, è intervenuto nel corso della presentazione del progetto "A-ndrangheta. Una città senza crimine", realizzato dalla Polizia di Stato e dall'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria e destinato alla formazione di coscienza civica e critica nelle giovani generazioni chiamate a reagire e ribellarsi al triste fenomeno della criminalità organizzata.

Il progetto prevede il coinvolgimento di 32 istituti scolastici, 64 docenti e 128 studenti interessati quali referenti delle scuole, 32 Tutor della Polizia di Stato e 480 esperti che parteciperanno agli incontri organizzati tra la Polizia di Stato e gli studenti, che si svolgeranno nei primi sei mesi dell'anno scolastico appena ini-

ziato, e che verteranno su materie come bullismo, reati informatici e violenze tra i giovani, violenza di genere, criminalità organizzata, droga, alcool, ludopatia, sicurezza stradale e ferroviaria e coesistenza tra diversi.

Alla presenza del questore Maurizio Vallone, del rettore dell'Università Mediterranea Marcello Zimbone e delle autorità civili e militari Falcomatà si è rivolto alla platea della sala. "Quistelli della facoltà di Architettura parlando di "un'iniziativa importante che conferma quanto sia fondamentale costruire cultura della legalità nell'accompagnare il lavoro repressivo, fondamentale, messo in campo quotidianamente dalle forze dell'ordine".

"Oggi, come sta accadendo da qualche anno a questa parte - ha

detto Falcomatà - stiamo raccogliendo grandi risultati dalla sinergia istituzionale della cosiddetta "Squadra Città", composta da "istituzioni" ed organismi di controllo e garanzia della pubblica sicurezza. Aprendosi sempre di più al territorio con percorsi di carattere educativo e culturale, la "Squadra Città" sta incidendo sulle coscienze utilizzando quella che è l'arma più importante: l'istruzione. L'Italia, secondo studi di alcuni importanti istituti di ricerca, è il Paese che ha il maggior distacco fra "percezione dei problemi" e "problemi reali". Spesso, nel comune sentire dei ragazzi, delle persone, dei cittadini, si avvertono come prioritari problemi che, in realtà, non lo sono affatto. Fra questi, la "ndrangheta" e la criminalizzata non sono ai pri-

mi posti. Queste iniziative, dunque, sono fondamentali proprio perché dagli studenti, dalle scuole, dall'università deve partire la consapevolezza della gravità di tali fenomeni e delle priorità del nostro paese. La "ndrangheta", in un territorio che ha grandissimi problemi, soprattutto di lavoro e di futuro per i giovani, può affossare, plagiare, coinvolgere e, purtroppo, prima o poi, in mancanza di alternative, stringere in un abbraccio mortale i più deboli o quanti non hanno sufficienti anticorpi per reagire. Ecco perché serve un lavoro di sinergia. Ecco perché, ogni azione, è volta al ripristino ed al mantenimento della legalità, anche quella che può sembrare più banale: fare un campo di calcio in una periferia significa raccogliere i ragazzi intorno ad una squadra e far loro apprezzare i valori del sacrificio, della solidarietà, della lealtà e dell'aiuto reciproco. Realizzare piazze, non significa soltanto ripristinare il decoro urbano, ma dare uno sfogo ad un quartiere, a persone che altrimenti sono portate a stare in casa o a fare dell'altro".

PATENTE SCADUTA?

I sovranisti: «La decadenza di Reggio in quel tapis roulant chiuso»

«CERCASI con urgenza una scuola guida che possa sanare l'ultima, paradossale, "dimenticanza" dell'amministrazione comunale cittadina. Il sistema innovativo di mobilità urbana che garantisce il collegamento trasversale della parte centrale di Reggio Calabria tra la Via Marina e la Via Reggio Campi, il tapis roulant, che ricordiamo essere opera della giunta Scopelliti, da parecchio tempo funzionava a singhiozzo, con grossi problemi

per l'utenza a salire e a scendere, e con la particolarità che i tre distinti blocchi raramente, o quasi mai, hanno funzionato all'unisono, come logica vorrebbe».

Risponda così l'allarme del Movimento Nazionale Reggio Calabria e della dirigente di Reggio Futura Ersilia Cedro che spiega: «Un mezzo strategico di viabilità in superficie che incontra le esigenze soprattutto di anziani, donne e ragazzi che abitano il centro città e che non utilizzano

mezzi propri per spostarsi. Un progetto, va detto, che ad oggi risulta essere ancora incompiuto, causa la rescissione del contratto della ditta appaltatrice col comune». «Oggi - sostiene Cedro - dobbiamo constatare che questo utile sistema di ingegneria di trasporto urbano è completamente chiuso e la causa, ovviamente, è della negligente programmazione della ormai inefficace amministrazione comunale. Infatti, se fosse vera la tesi che rimbalza negli ul-

timi giorni circa il mancato rinnovo dell'apposito patentino da parte del responsabile unico del Comune per il funzionamento e attivazione del tapis roulant, sarebbe davvero il culmine dell'inefficienza e significherebbe che il sindaco ed i suoi assessori sono incapaci nell'annusimio, eccitante, mancato controllo sul malfunzionamento di una "arteria" cittadina fondamentale. Dimenticanza? Inadempienza? Superficialità?».



PALAZZO SAN GIORGIO

Per gli infiniti ritardi della procedura Peo e della produttività

I dipendenti verso l'agitazione

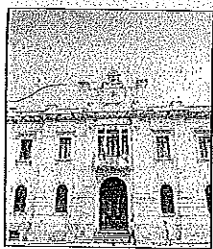
Le Rsu. «Il Comune manifesta totale disinteresse a qualunque questioni del personale»

«E' MANCATO il rispetto del temine concordato, con cui si era formalmente impegnata a concludere le procedure per le Posizioni Economiche Orizzontali 2018, entro il 10 settembre 2019, ma ad oggi, fine settembre, non si hanno ancora notizie certe sulla conclusione, anzi sembra che la procedura subirà dei ritardi ulteriori. Appare evidente che l'inspiegabile ritardo, desti molte perplessità e giustificati timori fra i dipendenti o tra la Rappresentanza Sindacale Unitaria che tutti li rappresenta». Il preambolo del coordinatore delle Rsu, Giuseppe Falcone preannuncia lo stato di agitazione del personale di Palazzo San Giorgio.

«A tal proposito - aggiunge Falcone - giova ricordare che il 24 luglio scorso presso il Cedir nei locali messi a disposizione dall'A.C., si è tenuta un'assemblea dei lavoratori avente ad oggetto anche il tema della PEO. Nel corso dell'assemblea, dopo avere informato i dipendenti e a seguito di un'approfondita discussione - sullo stato della procedura, si è convenuto, in caso di ulteriore inerzia da parte dell'A.C., di ponderare l'attivazione dello stato di agitazione del personale non dirigente dell'Ente, visto che la questione era stata oggetto del CCDD 2018 e che vedeva quale termine ultimo, per la chiusura delle procedure il 30 marzo 2019, termine largamente disatteso.

La Peo e la Produttività, rappresentano due fondamentali istituti contrattuali incentivanti di natura economica che premiano i lavoratori più meritevoli del comparto Funzioni Locali».

«In questo quadro, tuttavia, altri elementi depongono negativamente per l'Amministrazione comunale, evidenziando il totale disinteresse alle questioni del Personale dipendente, tra questi sicuramente spicca la mancata costituzione del fondo del salario accessorio 2019, nonché l'assenza dell'atto di indirizzo da parte



Palazzo San Giorgio

della Giunta alla Delegazione trattante, atti necessari per potere avviare i tavoli negoziali con i sindacati per il nuovo CCDD. Tra l'altro, fatto di non secondaria importanza, va detto che la mancata costituzione di detto fondo non permette il pagamento delle indennità accessorie ai lavoratori, tradotto: meno soldi in busta paga».

«Ma c'è di più - secondo Falcone - la RSU apprende da fonti attendibili ma non ancora ufficiali, che si vorrebbero decurtare somme dal budget dello straordinario 2019, utilizzando parte di esse per incrementare il capitolo di bilancio destinato a finanziare le Posizioni Organizzative, istituto contrattuale che si rivolge ad un ristrettissimo numero di dipendenti. Se ciò fosse vero, sarebbe un atto di estrema imprudenza e di gravità inaudita per due motivi, innanzitutto se si diminuisce tale budget, in futuro sarebbe praticamente impossibile incrementarlo, secondo, il budget dello straordinario è oggi diventata una risorsa indispensabile per sopprimere alla carenza strutturale di personale, (ca. 850 dipendenti contro i ca. 1.600 secondo le Tabelle ministeriali) e agli eccessivi carichi di lavoro che spesso obbligano a protrarre l'orario di servizio. Pertanto, sarà cura della RSU vigilare costantemente su tali scelte disennate, stigmatizzando sin da ora un'iniziativa del genere». «Alla luce di questo - conclude Falcone - risulta del tutto inesistente una vera politica del personale che tenda a premiare tutti i lavoratori meritevoli non solo i titolari di P.O., pertanto, resta confermato che la RSU, nel chiedere l'immediata definizione delle procedure PEO 2018 e la ripresa dei lavori sindacali per il nuovo CCDD, in prospettiva avvio della negoziazione PEO 2019, è pronta a scendere in piazza insieme ai lavoratori per rivendicare il rispetto degli accordi contrattuali».

Al Planetarium "Pythagoras" la notte europea dei ricercatori

TORNA a Reggio Calabria, venerdì 27 settembre, l'appuntamento con la Notte Europea dei ricercatori. Una festa che si svolgerà in contemporanea, con oltre 200 appuntamenti, in città europee ed italiane.

Alle iniziative promosse dai tre Atenei calabresi si aggiungono quelle organizzate dal Planetario Pythagoras, che si avvale della collaborazione dell'Università Mediterranea. Obiettivo dell'iniziativa è quello di creare occasioni di incontro tra ricercatori e cittadini per diffondere la cultura scientifica e la conoscenza delle professioni della ricerca in un contesto non formale. Nell'accezione comune, fare ricerca sottintende l'utilizzo di laboratori, ma è pur vero che non si può non riconoscere che la scuola è un soggetto permanente di ricerca didattica. Coniugare l'approfondimento delle discipline scientifiche con l'acquisizione di nuove competenze didattiche e metodologiche non è cosa semplice, e se questo non si può ottenere senza l'impegno e la responsabilità della scuola e quella individuale degli insegnanti, il percorso formativo non si può limitare soltanto a quanto sviluppato nelle aule scolastiche e gli studiosi, sempre più auspicano, una didattica non formale e suggeriscono di utilizzare la capacità educativa del Planetario e dei Musei scientifici. In questo contesto il Planetario Pythagoras, nel suo piccolo, è impegnato per diffondere l'innovazione scientifica nella scuola, incrementare la qualità dell'insegnamento ed aumentare la sensibilità. Il supporto, proposto dal Planetario, al piano dell'offerta formativa delle scuole consente di coniugare l'approfondimento culturale all'interesse per l'astronomia e l'astrofisica, con l'acquisizione di nuove competenze.

AVR

Per i kit della raccolta differenziata da lunedì scatta il nuovo orario

DAL LUNEDÌ entreranno in vigore i nuovi orari per la sede di consegna, chi dovrà ritirare il kit per la raccolta differenziata porta a porta, potrà recarsi presso il Lido comunale nei seguenti giorni ed orari (la consegna avverrà solo nei giorni feriali): Mercoledì - dalle 13:00 alle 18:00; Giovedì - dalle 08:30 alle 14:00; Venerdì - dalle 13:00 alle 18:00; Sabato - dalle 08:30 alle 14:00.

Avviando che per il ritiro gratuito del kit, bisogna munirsi della tessera sanitaria e di un documento d'identità, riferiti all'intestatario dell'utenza TARI. L'invito è rivolto anche alle attività commerciali e non domestiche che dovranno presentarsi muniti di partita IVA e documento di riconoscimento. Potranno recarsi a ritirare il kit anche quelle utenze che ricadono nelle zone già servite dalla raccolta differenziata porta a porta. Differenzia-MOLA Reggio Calabria! Per ulteriori informazioni potete consultare l'indirizzo e-mail: na.reggio@avrgroup.it. Il numero verde 800.759.660, la pagina facebook Differenzia-MOLA Reggio Calabria e l'App DifferenziaAPP.

31^ EDIZIONE Venerdì la cerimonia all'auditorium Calipari

Premio Anassilaos per l'Arte, Cultura, economia e scienze

SI terrà venerdì 8 novembre presso l'Auditorium "Nicola Calipari" del Consiglio Regionale della Calabria la cerimonia di consegna del Premio Anassilaos di Arte Cultura Economia e Scienze giunto alla sua 31^ edizione.

Lo comunica il Presidente Stefano Iorfida a conclusione della riunione finale del Comitato di Indirizzo che ha approvato le proposte avanzate dal Comitato Scientifico, composto da docenti e studiosi italiani ed europei invitati, anno dopo anno, a proporre nominativi da insignire del riconoscimento.

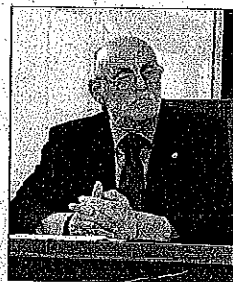
Un premio che si rivolge soprattutto al mondo della ricerca, alle Università e a quegli Istituti che la ricerca hanno come obiettivo primario.

In tale ambito si registra la presenza di due importanti ricercatori statunitensi, Alfonso Agnew, Direttore del Dipartimento di matematica dell'Università statale della California a Fullerton e di Michael Campbell nonché della studiosa di chimica molecolare, docente all'Università di Strasburgo, Luisa De Cola e sempre nell'ambito degli studi sulla chimica di Girolamo Giordano (Unical); dello spagnolo Francisco

Marco Simón dell'Università di Saragozza, studioso delle religioni, ma anche di illustri docenti di Diritto (Giovanna Coppola, Diritto Romano Università di Messina, Giovanni D'Amico, Diritto Privato Università di Reggio Calabria) e nell'ambito degli Studi Storici il prof. Giuseppe Parlato, Presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, e la pedagogista Teodora Pezzano (Unical) nonché i Premi alla Carriera conferiti a Giuseppe Mandaglio (Università Mediterranea) e a Carmela Raccuia (Università Messina).

Ma il Premio - dice il Presidente Iorfida - volge la propria attenzione anche alla società civile nell'ambito della Sezione "Polis", che si propone di esaltare il senso e lo spirito della "comunità" caratterizzata da una coscienza della legalità intesa non soltanto come mero rispetto di una norma ma come senso di appartenenza ad una collettività regolata, prima ancora che da buone leggi, da buoni costumi, con i riconoscimenti conferiti a Luigi D'Alessio, Procuratore della Repubblica di Lodi e a Roberto Di Bella, Presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, alle arti (la musica con Giovanna Marini, cantautrice e studiosa del folklore italiano nonché una delle figure più importanti nello studio, nella ricerca e nell'esecuzione della tradizione musicale popolare italiana) al giornalismo (Riccardo Cristiano, già giornalista Rai, vaticanista, particolarmente attento ai temi del dialogo tra fedi e culture) e allo studio e alla tutela del patrimonio archeologico, storico e artistico nell'ambito della sezione "Mneme" (Fabrizio Sudano, Direttore del Museo e Parco Archeologico di Medma, Gabriella Tigano, Direttore del Parco di Naxos-Taormina, Fabrizio Mollo, autore di una importante guida archeologica della Calabria).

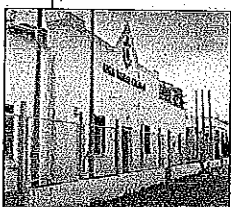
Accanto agli studiosi più affermati l'Anassilaos anche in questa edizione dedica grande spazio ai giovani studiosi (ricercatori, dottori di ricerca, dottorandi) sui quali ricade il compito gravoso, e spesso misconosciuto, di proseguire la via tracciata dai propri maestri.



Il Presidente dell'Associazione Anassilaos Stefano Iorfida

PROGETTO Sabato la presentazione dell'iniziativa promossa dalla Lega navale Vento in poppa a "Ricomincio a gonfie vele"

SABATO prossimo 28 settembre con inizio alle ore 9,30 la conferenza stampa di presentazione del progetto "Ricomincio a gonfie vele" promosso dalla delegazione regionale della Lega Navale Italiana e



La sede della Lega Navale di Reggio

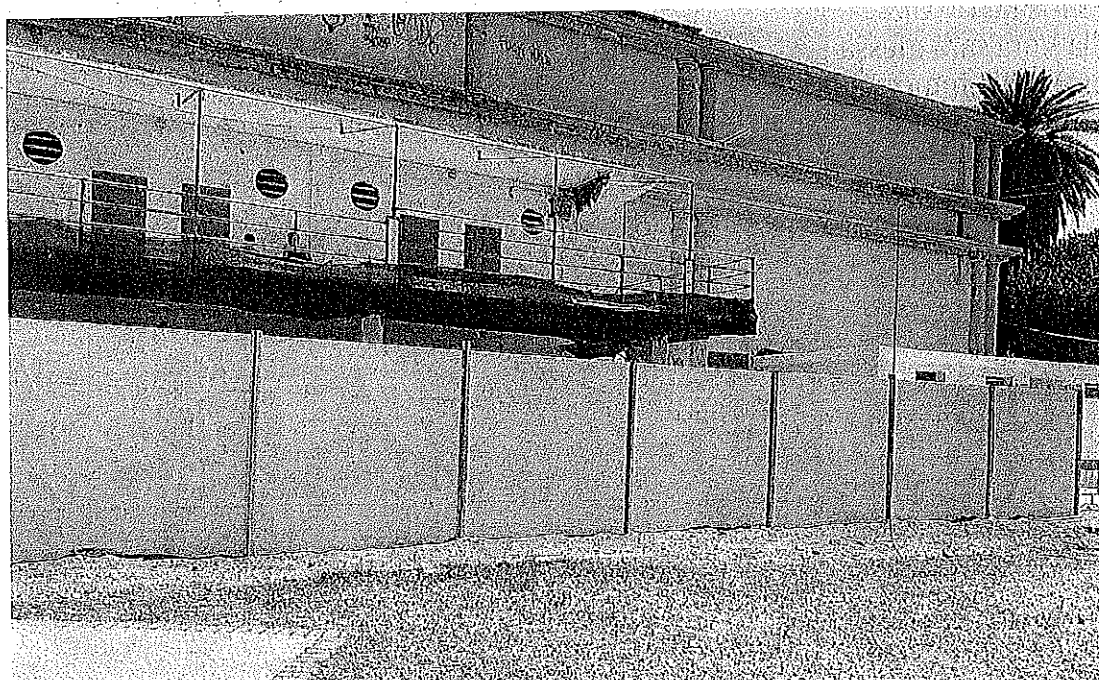
dalla sezione di Reggio Calabria della Lni.

L'incontro è in programma presso la sede della Lega Navale situata nel Porto di Reggio Calabria, sulla Banchina di Levante.

Il progetto prevede la partecipazione di un gruppo di giovani, ospiti della Comunità Ministeriale del Dipartimento della Giustizia Minorile, alla "Barcolana di Trieste", una delle manifestazioni velistiche più cono-

solute e apprezzate nel mondo. L'obiettivo è quello di favorire la diffusione della cultura della legalità, promuovendo la rieducazione ed il recupero dei giovani attraverso l'utilizzo dell'ambiente marino.

Subito dopo la conferenza stampa verrà celebrata la Santa Messa e, a seguire, l'imbarcazione salperà alla volta di Trieste facendo tappa in diverse città italiane che si affacciano sullo Jonio e sull'Adriatico.



Degrado La parte della struttura balneare diventata inagibile e coperta dalla barriera per ragioni di sicurezza

Mai l'apertura della struttura balneare è avvenuta così tardi

Il Lido sta cadendo a pezzi Si è chiusa la stagione più buia

**Il Comune vuole cancellare questa "ferita" al più presto
ma il progetto per la riqualificazione ancora non è chiuso**

Alfonso Naso

Si è chiusa definitivamente la breve stagione al Lido Comunale. Forse la stagione più buia di sempre per la storica struttura balneare pubblica (ma oramai da cinque anni gestita con concessione ai privati per le notturne problematiche di ristrettezze economiche dell'ente). Partita fine luglio senza ovviamente alcuna cerimonia in grande stile, la stagione è andata avanti per gli storici fruitori delle cabine fino alla scorsa settimana con il muro che delimitava tutte le parti pericolanti e rimaste chiuse al pubblico. È stata la prima volta che accadeva: il degrado della struttura era arrivato a soglie non più camuffabili con i soliti interventi di restyling e pulizia che negli ultimi anni tra fine maggio e giugno venivano realizzati per cancellare il

disastro che si consumava da settembre in poi.

Una struttura più volte vandalizzata, data anche alle fiamme, luogo di ricovero dal freddo per i senza tetto e anche un ambiente anche poco raccomandabile. Zero controlli e poca vigilanza anche perché è impensabile garantire un posto fisso per sorvegliare una struttura enorme e per 24 ore su 24.

Adesso i nodi vengono al pettine: la città non merita di avere una nobile e storica struttura in quelle condizioni e quindi si attendono noti-

**Il primo bando di gara venne annullato
Poi il nulla
e adesso c'è intesa
con la Soprintendenza**

Molte cabine sono insicure

● Sono state solo 122 le cabine disponibili perché le altre sono risultate insicure. La struttura del lido comunale è stata aperta a luglio e ha dovuto fare i conti con il mare non balneabile. La giunta municipale presieduta dal primo cittadino, Giuseppe Falcomatà, ha approvato la perizia di variante per far partire i lavori di riqualificazione. È questo atto è importante per sbloccare l'iter e mandare in gara i lavori ma prima bisogna avere l'ok definitivo alla proposta progettuale.

zie sui lavori. Ancora però manca il progetto, o meglio non è stato concluso il difficile iter che dovrà portare al bando per i lavori dell'opera: interventi che saranno di tipo conservativo. A dire il vero un bando era stato già approvato e mandato in gara nel passato ma poi fu annullato e non fu più riproposto. Adesso, grazie alla ritrovata sinergia con la Soprintendenza che aveva alzato le barricate a difesa delle cabine sulle quali vige un vincolo di rilevanza storica, si stanno definendo i dettagli della procedura ma i tempi di avvio della gara non sono ancora noti. È una lotta contro il tempo per ridare dignità alla struttura che oramai è in condizioni inaccettabili e che i reggini sperano di vedere presto a nuova vita. La prossima estate la città avrà a disposizione il nuovo Lido comunale? Il tempo degli annunci è già scaduto.

Vertice con il sindaco

Assistenza Il servizio non neppure il

**Sollecitata nuovamente
la riattivazione urgente
delle "short list"**

Ancadic, Anffas Onlus ed il Comitato degli Assistenti educativi ringraziano il Garante dell'Infanzia Antonio Marziale per l'incontro propiziato nella giornata di ieri a Palazzo Alvaro, sede della città metropolitana con il sindaco Giuseppe Falcomatà sull'importante tema del servizio di assistenza educativa. Ringraziano il Sindaco per la capacità di ascolto manifestata.

Al termine della riunione, però, vengono confermate le notizie non positive perché nell'occasione si è appreso - come le associazioni scriventi temevano - che il servizio non potrà riprendere il prossimo quindici ottobre (nonostante quanto in precedenza annunciato dall'amministrazione e nonostante gli sforzi profusi).

«A questo punto - ritiene il comitato al termine dell'incontro - non rimane che riattivare il

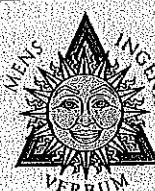
**Falcomatà ha aperto
alla possibilità
di reperire le figure
per garantire
le attività**



Protesta Gli assistenti educati

**6 FACOLTÀ
30 CORSI DI LAUREA**

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA



**UNIVERSITÀ
NICCOLO' CUSANO**

Learning Center Reggio Calabria - Palmi - Vibo Valentia - Messina

Raggiungi i tuoi obiettivi

ISCRIZIONI APERTE

INFORMAZIONI

800.34.66.40

mente impegnata a concludere le procedure per le posizioni economiche orizzontali 2018, entro il 10 settembre, ma ad oggi, fine settembre, non si hanno ancora notizie certe sulla conclusione, anzi sembra che la procedura subirà dei ritardi ulteriori.

Nuova tensione quindi al Comune con la Cisl Funzione Pubblica e il coordinatore delle rsu, Giuseppe Falcone

vazione dello stato di agitazione del personale non dirigente dell'Ente, visto che la questione era stata oggetto del contratto integrativo 018 e che vedeva quale termine ultimo, per la chiusura delle procedure il 30 marzo 2019, termine largamente disatteso.

La p eo e la Produttività, rappresentano due fondamentali istituti contrattuali incentivanti di natura eco-



Preoccupato Il coordinatore rsu al Comune, Giuseppe Falcone

perante, tra questi sicuramente spicca la mancata costituzione del fondo del salario accessorio 2019, nonché l'assenza dell'atto di indirizzo da parte della giunta alla delegazione trattante, atti necessari per potere avviare i tavoli negoziali.

Tra l'altro, fatto di non secondaria importanza, va detto che la mancata costituzione di detto fondo non permette il pagamento delle indennità

sarebbe un atto di estrema imprudenza e di gravità inaudita per due motivi, innanzitutto se si diminuisse tale budget, in futuro sarebbe praticamente impossibile incrementarlo, secondo, il budget dello straordinario è oggi diventata una risorsa indispensabile per sopprimere alla carenza strutturale di personale, (ca. 850 dipendenti contro i ca. 1.600 secondo le Tabelle ministeriali) e agli eccessivi cari-

una
tenc
ritev
nel
dell
del
in p
ne F
piaz
dica
tual

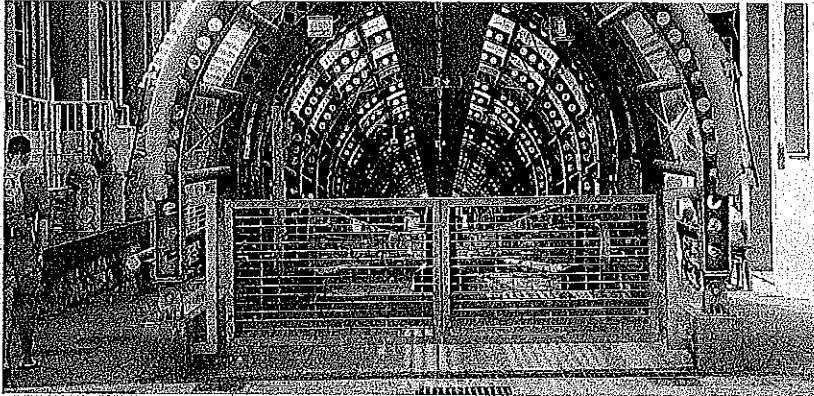
Università La notte dei ricercatori ritorna in città

Oggi ritorna la Notte Europea dei Ricercatori a Reggio Calabria. L'iniziativa, promossa dalla Commissione Europea a partire dal 2005, ha l'obiettivo di alimentare il dialogo tra cittadini e ricercatori per far conoscere il ruolo dei ricercatori nella società e il valore della ricerca per il futuro di ognuno.

Dalle 9 e 30 l'Università Mediterranea aprirà le porte alla città mostrando ai visitatori esperimenti e presentazioni delle attività di ricerca dell'Ateneo con stand espositivi, eventi scientifici e concerti negli spazi interni dell'Atrio del dipartimento Digies presso la Città della Università. Sarà possibile ad esempio scoprire perché l'arte è importante per la vita oppure conoscere le differenti reazioni chimiche, osservare la natura da vicino o seguire le diagnosi di un sensore, svolgere analisi sensoriali sull'olio d'oliva o osservare come funziona una stampante 3D.

Inoltre grazie all'Istat sarà possibile partecipare al cruciverbo sull'Italia in cifre ed al Planetario Pitagora osservare il cielo e le costellazioni.

Nel pomeriggio alle 16.30, presso l'Aula magna "Quaroni" di Architettura, si rinnoverà l'ormai tradizionale appuntamento con la cerimonia di consegna delle Pergamene ai dottori di ricerca che da anni celebra il raggiungimento del grado più alto di istruzione universitaria. Infine alle 19.30 si aprirà la sezione dei concerti presso l'Arena dello Stretto. La prima esibizione sarà a cura della Lucrezia's Small Band, un gruppo di musica swing nato nel 2015 dalla collaborazione tra musicisti e ballerini di Lindy Hop. Atmosfere magiche, quelle dello swing e del jazz: la band infatti rivisita e meravigliosi successi degli anni '30 e '40 per un viaggio nel tempo unico. Alle 21 e 15 Agosto Favalaro e i Rubacuori proporranno al grande pubblico i loro grandi classici, la canzone dell'estate reggina "Love in Reggio Life", ma soprattutto una nuova canzone scritta per l'occasione e dedicata all'Università Mediterranea ed alla Notte dei Ricercatori. Infine il concerto finale alle 22 sarà condotto dal Maestro trombettista Cesare Dell'Anna ed all'esplosiva band Opa Cupa. Il cuore pulsante degli Opa Cupa è infatti la continua voglia di sperimentare ed arricchirsi musicalmente tramite l'esplorazione di nuovi percorsi sonori, senza la paura di spingersi oltre le barriere di genere.



A singhiozzo Sono molti i giorni in cui il tapis roulant di via Giudecca resta chiuso

Ersilia Cedro, docente e delegata del Mns, all'attacco

Tapis roulant sempre chiuso «Reggio non merita questo»

Non ci sarebbe più alcuno abilitato all'attivazione

«Cercasi con urgenza una scuola guida che possa sanare l'ultima, paradossale, "dimenticanza" dell'amministrazione comunale cittadina».

Questo l'incipit di una denuncia di Ersilia Cedro, docente di architettura e design, delegata nazionale del Movimento Nazionale per la Sovranità e dirigente Reggio Futura sul tapis roulant. «Il sistema innovativo di mobilità urbana che garantisce il collegamento trasversale della parte centrale della città tra la Via Marina e la Via Reggio Campi, il tapis roulant, che ricordiamo essere opera della giunta Scopelliti, da parecchio tempo funzionava a singhiozzo, con grossi problemi per l'utenza a salire e a scendere, e con la particolarità che i tredisti blocchi raramente, o quasi mai,

hanno funzionato all'unisono, come logica vorrebbe. Un mezzo strategico di viabilità in superficie che incontra le esigenze soprattutto di anziani, donne e ragazzi che abitano il centro città e che non utilizzano mezzi propri per spostarsi. Un progetto, va detto, che ad oggi risulta essere ancora incompleto, causa la rescissione del contratto della ditta appaltatrice col comune, ma che nel breve e non concluso periodo estivo, ha garantito una parziale fruibilità per cittadini e turisti metropolitani».

Purtroppo, tornando alla nota dolente iniziale, «oggi dobbiamo constatare che questo utile sistema di ingegneria di trasporto urbano è completamente chiuso e la causa, ovviamente, è della negligente program-

mazione della ormai inefficace amministrazione comunale. Infatti, se fosse vera la tesi che rimbalza negli ultimi giorni circa il mancato rinnovo dell'apposito patentino da parte del responsabile unico del Comune per il funzionamento e attivazione del tapis roulant, sarebbe davvero il culmine dell'inefficienza e significherebbe che il sindaco ed i suoi assessori sono incappati nell'ennesimo, eclatante, mancato controllo sul malfunzionamento di una "arteria" cittadina fondamentale. Dimenticanza? Inadempienza? Superficialità? Qualunque risposta sia quella corretta, il problema vero è che tutte le belle strutture vengono sistematicamente lasciate morire. Reggio ed i reggini non meritano tutto questo».

Rifiuti, la lettera di una cittadina che "differenzia"

«Vengano perseguitati gli evasori»

Gabriella Neri:
«Ogni giorno chiamo Avr e cadono dalle nuvole»

Gabriella Neri, una cittadina, interviene sulla complessa e delicata situazione del servizio di raccolta dei rifiuti che sta registrando più di un intoppo e lo fa dopo la pubblicazione di un articolo nell'edizione di ieri di questo giornale proprio sui problemi del settore.

In una lettera la cittadina scrive: «Buongiorno, ho letto un articolo nell'edizione di stamattina (ieri, ndr) sulla situazione dei rifiuti a Reggio. Ebbene sono una cittadina che paga le tasse e che non ammette che la raccolta della spazzatura

non venga effettuata regolarmente. Quasi ogni giorno mi tocca chiamare l'Avr per fare presente che il ritiro non è stato effettuato. Oltre le telefonate invio regolarmente la mail. Ebbene al call center "cadono sempre dalle nubi", o peggio non sanno o provvederanno alla segnalazione. E quindi dopo aver lasciato il mastello per tutta la giornata esposto ad acqua, vento, sole pipì dei cani, invasione di formiche e ispezione dei topi mi tocca riportarlo a casa pieno di spazzatura con la conseguenza del caso: cattivo odore, invasione di insetti e di zanzare. Devo attendere il prossimo turno e nel caso dell'indifferenziato esattamente 8 giorni. Secondo voi è normale tutto questo in una città

metropolitana? Chi non paga la tassa è giusto che venga perseguitato, chi abbandona la spazzatura per strada è giusto che venga multato ma in tutto questo il cittadino civile ed in regola perché deve subire?».

Poi le richieste: «Il comune adotti tutti i mezzi in suo possesso per perseguire gli evasori partendo soprattutto dalla verifica del numero di mastelli che vengono esposti in un condominio dove abitano "tutte" famiglie. Con le verifiche (installazione di telecamere funzionanti) ed i controlli incrociati si stanano gli evasori. Grazie e scusate lo sfogo ma sono veramente stanca di vedere questa città così bella ma tanto tanto sporca».

Ad Armo le buone prassi

Coop Sant'A un progetto

Un esperimento sociale volto a stabilire un legame tra i bambini e la terra

Giorgio Gatto Costantino

Con l'avvio dell'anno scolastico ripartono anche a Reggio tante iniziative collaterali che integrano e arricchiscono l'offerta didattica ordinaria. Una delle "buone prassi educative" di cui è ricco il nostro territorio si trova nella frazione collinare di Armo, un luogo sospeso tra terra e mito a due passi dal centro città. Qui ha sede una meritoria associazione di giovani che hanno costituito nel 2005 la cooperativa agricola "Sant'Armeno", un esperimento sociale con cui si impegnano a coniugare il lavoro della terra con l'educazione dei ragazzi.

Spiega uno degli ispiratori del sodalizio, Francesco Vita: «È il mondo dell'agricoltura, delle fattorie, di tutti quei luoghi e quelle realtà che vogliono trasmettere la quotidianità di ciò che fanno alle giovani generazioni attraverso esperienze concrete a contatto con la natura». La proposta di questo anno non può non partire dalla tensione all'educazione ambientale di cui si percepisce per intero l'urgenza. Per i ragazzi della cooperativa non si tratta di una novità. Dal 2015 i soci si occupano della raccolta differenziata nel borgo di Armo utilizzando alcuni asinelli che sono ormai diventati collaboratori ecologici eccellenti; a partire da questa esperienza ormai collaudata viene proposto ai ragazzi di accompagnare Ciuchino, operatore ecologico a

qu
pe
del

po:
get
rio

in
l'in
agr

lità
del
Jes

gio
tre
gno

me
gli
tur

scu
spe
cor

bus

Il p
del

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 22 settembre
al 28 settembre 2019
LAGANA
Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965812090
SAN BRUNELLO
Via Manfredi, 39 - Tel. 096547581

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 456 -
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOV
CAL
CARI
CATA
CON
FOSS
GALL
MELI
MOD
MOT
ORTI
PELL
RAVA
REGG
REGG
ROCC
SANI
SANI
SANI

Giola Tauro, la Corte dei Conti analizza la gestione 2018 dell'Authority

Il porto a caccia della leadership perduta

Calano i traffici ma i giudici individuano segnali positivi. Fase commissariale da superare

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Da un lato la necessità di «monitorare periodicamente il rispetto del contratto del concessionario e l'attuazione del correlato piano d'impresa» per sanzionare «eventuali comportamenti inadempienti», dall'altro l'urgenza di superare la gestione commissariale che «ha comunque prodotto azioni correttive e positive in un quadro di difficoltà crescente». Sono due delle raccomandazioni della sezione centrale di controllo della Corte dei conti che analizza la gestione 2018 dell'Autorità portuale di Giola Tauro, tracciando un quadro «come accade spesso in questi casi» - in chiaroscuro.

La concessione

Le ombre si allungano sulla «mancata ripresa della leadership nel confronto con gli altri competitor nazionali ed europei», che, «pur non trascurando il fattore della crisi generale del *transhipment*, secondo i magistrati contabili è anche dovuta al mancato rispetto degli impegni presi da parte del principale concessionario nell'atto di concessione cinquantennale (e nei successivi atti supplementari e piani d'impresa) e alla obsolescenza delle dotazioni di equipement del terminal, che hanno portato al non raggiungimento degli obiettivi e al progressivo calo dei volumi del traffico merci. La cessione delle quote di Medcenter Container Terminal (Gruppo Confiship) a Msc, ad aprile scorso, ha rivoluzionato l'asset gestionale dello scalo dopo più di vent'anni. Il 25 maggio 2019 il concessionario - ricostruisce la Corte

dei Conti - ha formalmente trasmesso il piano d'impresa integrativo redatto a seguito del trasferimento delle quote societarie ed ha richiesto l'archiviazione del procedimento di decadenza della concessione. Da qui l'evidenziazione della necessità di controlli periodici sul rispetto degli accordi «fermo restando», scrive la Corte dei Conti - l'obbligo di accertamento anche da parte del collegio dei revisori di eventuali danni arrecati all'ente dal progressivo calo dei volumi per cause, eventualmente riconducibili, all'inadempimento del concessionario».

Più trasparenza

È proprio in questo contesto, per «una completa e trasparente visione d'insieme», i magistrati invitano l'Autorità portuale a provvedere alla pubblicazione sul sito istituzionale di tutti gli atti concernenti le concessioni portuali e i relativi contratti e piani industriali.

Il commissariamento

«Si pone come ineludibile il superamento della gestione commissariale dell'ente, che ha comunque prodotto azioni correttive e positive in favore dell'Autorità portuale». Ciò, sottolinea la Corte dei Conti, pur se in «un quadro di difficoltà crescenti, dovute agli esiti di procedimenti penali, am-

ministrativi e contabili che hanno coinvolto quattro dipendenti dell'ente, di cui due dirigenti e un quadro tra cui il responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza; peraltro dirigente di un settore esposto alla corruzione quale appunto quello delle gare e degli appalti».

Il «caso anticorruzione»

In ordine alla nomina del responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza avvenuta nel 2019 «si osserva», scrive la sezione centrale di controllo, «quanto evidenziato dall'Anac circa la inopportunità di attribuire detto ruolo ad un avvocato responsabile dell'Ufficio legale e con intervento iscritto all'albo speciale».

Nodi irrisolti

«Permane una situazione di precarietà in ordine agli strumenti di programmazione, per la mancata approvazione del Piano regolatore del porto e criticità di evidenziazione, pertanto, anche nella realizzazione delle opere con riflessi nella gestione del residuo». Tralasciando in questa sede gli aspetti prettamente contabili, è il caso di soffermarsi però sull'ingente massa di residui attivi per la quale «così come espresso precedente relazione e nel parere dei revisori, l'Authority «deve proseguire le opportune verifiche per appurare l'esistenza, specialmente per quelli più risalenti nel tempo». Ge poi la questione degli investimenti: «il ritardo, gravissima situazione di merito complessiva e nel 2018 Giola ha segnato un ulteriore calo dei traffici rispetto al 2017 quando il porto calabrese aveva già perso il primato nella movimentazione di container in Italia a



Quale futuro? Nel 2018 il movimento dei container ha subito una diminuzione

favore di Genova, e ulteriori quote di mercato rispetto agli altri scali del Mediterraneo. L'andamento negativo si è purtroppo intensificato nel primo trimestre del 2019, con una prospettiva di ripresa nel secondo semestre».

I numeri

In particolare, «nel 2018 il movimento dei container ha subito una variazione in diminuzione per un totale di 2.328.218 Teu a fronte di 2.448.569 Teu movimentati nell'anno 2017 e di 2.797.070 Teu nel 2016». Anche il numero degli arrivi delle navi presso il terminal container ha subito un trend in diminuzione, passando da 1.329 a 1.225 navi. E nel settore auto i volumi hanno registrato una flessione da 175.550 a 96.118. Il numero degli arrivi delle navi è stato pari a 48, a fronte delle 92 del 2017.

Le prospettive

Di rilievo strategico, per la Corte dei Conti, appare l'avvio dell'iter per la costituzione della Zona economica speciale (Zes), «con l'intento di favorire lo sviluppo delle imprese collegate alla logistica marittima». Per quanto attiene alle procedure di conferimento di aree demaniali marittime, si invita l'Autorità portuale - conclude la Corte dei Conti - ad «adottare procedure competitive per l'affidamento e il rinnovo delle concessioni dei beni demaniali, in modo da assicurare la più ampia trasparenza, non discriminazione e concorrenza». E per la gestione del demanio marittimo si ribadisce «l'urgenza di adeguare le procedure di rilevazione dei canoni demaniali alle previsioni del sistema informativo del demanio».

Rosarno, l'intervento del capogruppo della Lega Saccomanno

«I mali della sanità? Li curi la Magistratura»

Rizziconi, soddisfazione nella maggioranza

Bilancio e differenziazione



CONFINDUSTRIA

Boccia: «Difendere lavoro e imprese missione del Paese»

«Le scelte d'autunno devono conciliare gli interventi su Iva, cuneo e debito»

Nicoletta Picchio

Una convocazione sulla legge di bilancio non c'è ancora stata. «Aspettiamo, siamo pronti. Serve un grande salto di qualità». Vincenzo Boccia rilancia la priorità del lavoro: «è l'elemento di coesione del paese. Difendere il lavoro, i luoghi e le imprese, in un paese che non ha materie prime e fonti energetiche, dovrebbe essere la missione principale», ha continuato il presidente di Confindustria. L'occasione per approfondire la situazione dell'economia e formulare le previsioni sarà il seminario del Centro studi Confindustria che si terrà a Roma il 7 ottobre, con l'intervento del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Per il Csc, di cui è direttore Andrea Montanino, l'Italia è bloccata e il debito pubblico non è ancora sul necessario sentiero di riduzione. Il recente calo dei tassi va reso permanente, per assicurare i mercati. Oggi più che mai «identificare politiche che aumentino la crescita è un imperativo – avverte il Csc – le

scelte d'autunno devono conciliare l'annullamento del rialzo dell'Iva, l'avvio di una riduzione della tassazione sul lavoro, la graduale riduzione del rapporto debito/pil».

Boccia, negli interventi di ieri, al convegno della Uiltec sulla sicurezza sul lavoro, e in un messaggio al ventennale di Confimprese, ha sottolineato il ruolo dell'Italia in Europa, convinto che «la Ue non debba essere un alibi per non affrontare i problemi del paese». Per Boccia bisogna costruire un modello di sviluppo in cui le persone sono al centro della società e le imprese al centro dell'economia. In questo la collaborazione con il sindacato è importante: un anno e mezzo fa è stato firmato il Patto della Fabbrica, ieri Boccia, davanti al leader della Uil, Carmelo Barbagallo, e al numero uno Uiltec, Paolo Pirani, ha sottolineato che da quel contesto è nato il «patto di lealtà tra i rappresentanti di lavoratori e imprese. Le parti sociali sono più avanti della politica, l'aiuteremo», ha detto Boccia, concordando con la Uil che occorre più sicurezza sul lavoro. Pirani in particolare ha chiesto che vengano stanziati risorse nella legge di bilancio.

Rispondendo ai giornalisti Boccia si è anche soffermato sulla futura presidenza di Confindustria: «È partito il fischio di inizio dai nostri

colleghi di Brescia, secondo me obbligando anche gli altri ad uscire allo scoperto. Per Statuto io non sono ricandidabile, guarderò con attenzione la sfida tra i miei colleghi e sicuramente avremo tanti profili in termini di qualità. Entro fine anno dovremmo avere le idee chiare di chi vuole candidarsi, di chi ha la passione e la voglia di farlo» (il 23 il consiglio generale Aib ha chiesto al presidente Giuseppe Pasini di verificare le condizioni per una possibile candidatura alla presidenza confederale). Alla domanda se avranno un peso determinante gli industriali del Nord, Boccia ha risposto che tutti i presidenti «sono stati eletti con i voti del Nord, anche io che vengo dal Sud».

Il presidente di Confindustria:
«Sulla legge di bilancio serve salto di qualità. Aspettiamo la convocazione dal Governo».



Peso: 12%

Prima la sostenibilità «Però le imprese non fanno abbastanza»

Dagli studi dati sempre allarmanti Confindustria: «È importante
Costa: «Più economia circolare» avere la certezza degli incentivi»

Massimiliano IAIA

I leader aziendali di tutto il mondo sostengono che il contributo delle imprese non è sufficiente per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030. È quanto emerge da uno studio di Accenture Strategy e da United Nations Global Compact, presentato alle Nazioni Unite a New York. Si tratta di una sfida cruciale e richiede che tutti gli stakeholder, vale a dire governi, policymaker, capi d'azienda, investitori, azionisti, membri della società civile e accademici, lavorino insieme per accelerare il cambiamento. Nei quattro anni trascorsi dal momento in cui sono stati concordati i 17 Sdg (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) ci sono stati alcuni progressi quali il miglioramento della vita della popolazione globale e il calo della mortalità infantile al di sotto dei cinque anni. Tuttavia, per quanto riguarda la maggior parte degli Obiettivi Globali, i progressi sono stati lenti e, in alcuni casi, la situazione è addirittura peggiorata.

Dati diffusi proprio mentre il mondo prepara il Fridays for Future, in programma oggi, con le manifestazioni organizzare per chiedere e rivendicare azioni atte a prevenire il riscaldamento globale e il cambiamento climatico. Manifestazioni che, ovviamente, si terranno anche in Puglia.

In Italia il ministro dell'Ambiente Sergio Costa afferma: «I modelli di produzione e consumo devono essere orientati sempre più verso il riuso e la rigenerazione. Ciò che questo governo sta facendo è spingere

l'acceleratore proprio sul mercato dell'economia circolare». «Per fare qualche esempio - continua Costa - nella legge di stabilità 2019, ossia quella dello scorso anno, abbiamo messo un fondo rotativo di 42 milioni di euro per la riduzione della dimensione degli imballaggi e per l'incremento delle bioplastiche nelle vendite al dettaglio. Stiamo lavorando sui decreti sull'end of waste, che per alcuni materiali sono già in fase avanzata. Abbiamo tecnologie ambientali tra le migliori a livello mondiale, da implementare ulteriormente. Inoltre, il disegno di legge sul clima sarà un provvedimento di supporto alle famiglie, ai consumatori e alle imprese per imporre la svolta verde: ci saranno vantaggi fiscali per chi fa imprenditoria verde, vive verde, sviluppa verde». «Perché l'economia circolare è il futuro prossimo - sottolinea il ministro dell'Ambiente -, ciò che oggi è rifiuto deve essere rimesso in circolo con una nuova vita, così avremo più lavoro e ridurremo il consumo di materie prime del pianeta».

Nella prossima legge di bilancio, «la questione della certezza degli incentivi è importante, lo vediamo con grande favore perché dà serenità alle imprese per pianificare gli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, in cui commenta l'annuncio del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, su questo tema. L'economia verde «deve essere un acceleratore di quello che c'è in Italia, non penalizzante», chiarisce Boccia. E avverte «non vorremmo che qualche dogmatico

ci mettesse ipotesi di non gradualità. Mi sembra che la linea del ministro, per quanto abbia-

mo letto, sia più che condivisibile». Poi, il presidente di Confindustria, ricorda che l'industria italiana è prima in Europa in termini di economia circolare, quindi «non ci spaventa affatto», anche perché, ha proseguito, «il 76% dei consumatori sceglie il prodotto in merito alla sostenibilità. C'è una questione culturale e di mercato, si può realizzare un grande percorso».

Intanto l'Asvis, l'Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile, chiede una legge annuale della sostenibilità che preveda interventi organici e non frastagliati tra i tanti provvedimenti ma anche l'uso dei fondi per industria 4.0 finalizzati all'economia circolare e per aiutare le imprese sui costi per i report di sostenibilità. «Proponiamo che venga fatta una legge annuale sullo sviluppo sostenibile. - ha detto il portavoce Enrico Giovannini - Perché ci sono tantissimi interventi che non hanno valenza economica, ma sono regolamentari, e vanno presi in un quadro complessivo, non prendendo un provvedimento che



Peso: 39%



passa. Sarebbe una risposta molto seria». Giovannini ha anticipato anche altri due punti che faranno parte delle richieste. «Sono due anni che proponiamo che gli inventivi per l'industria 4.0 vadano non solo verso la digitalizzazione ma anche verso l'economia circolare. Ieri Patuanelli ha detto esattamente questo. Non si tratta di spendere di più ma diversamente». Al-

tro tema è quello della rendicontazione sullo sviluppo sostenibile, obbligatori solo per le grandi imprese «perché venivano visti solo come un costo».

1000

Gli iscritti al gruppo Facebook nato da pochi giorni

**Il ministro:
«Previsti
vantaggi fiscali
per chi fa
imprenditoria
“verde”»**



Peso: 39%



I pagamenti digitali faranno emergere 5 miliardi

di Andrea Pira

Cinque miliardi è la cifra chiave del governo. Tanto le stime della maggioranza pensano di ricavare di emerso dall'incentivazione all'uso dei pagamenti digitali per consumatori ed esercenti. Mentre sull'ipotesi di card unica che metta tessere di debito e pagamento, carta d'identità e tessera sanitaria il governo, come già per la prepagata del reddito di cittadinanza, si pensa a un ruolo di Poste. Allo studio, come rivelato da *MF-Milano Finanza*, c'è una detrazione fiscale per chi paga con la carta e un'aliquota forfettaria sui fatturati incrementali da pagamenti digitali. «Stiamo ragionando se concentrarci su settori con potenziale evasivo alto o garantire un ritorno agli esercenti che hanno un costo medio del 2%», ha spiegato ieri il sottosegretario Alessio Villarosa, che non esclude neppure «ritocchi all'iva» a carico invariato. Il recupero stimato dalla maggioranza è inferiore ai calcoli di *Confindustria* nella sua

idea di credito d'imposta al 2% che avrebbe fatto emergere nel 2020 6,8 miliardi. Idea che però comportava il primo anno un gettito negativo di 2,8 miliardi nel primo anno, da compensare con una tassa sul contante, scartata da tutti. In campo c'è anche l'estensione dell'obbligo di qualsiasi sistema di incasso e pagamento elettronico a ogni licenza commerciale. «Il problema non è il Pos, quanto il suo costo, inversamente proporzionale alle dimensioni dell'impresa», commenta il segretario generale di Confesercenti, Massimo Bussoni. «Ciò che invece non convince a pieno è lo strumento della detrazione fiscale, più complesso» rispetto al credito d'imposta. Anche per Paolo Ferrè, componente della Giunta Confcommercio, «negli ultimi sei anni il numero complessivo delle transazioni effettuate con carte di credito, di debito e prepagate in Italia è più che raddoppiato, si è passati da 1,8 miliardi di transazioni annue nel 2012 a 3,9 miliardi nel 2018». Un incremento alla diffusione dei pagamenti elettronici «sarebbe rappresentato dall'azzeramento delle commissioni per transazioni al di sotto dei 25-30 euro». Su ciò il leader M5S Luigi Di Maio intende intavolare una discussione con Abi. E intanto spunta la tassa sugli imballaggi e la plastica. (riproduzione riservata)



Peso:14%

L'ex presidente di Confindustria Calabria

«Ad attrarre i giovani talenti è la prospettiva di sviluppo»

Nucera: «Gioia Tauro ha le carte in regola per diventare una Silicon Valley

GIULIA CAZZANIGA

■ Se la tua terra è in preda a una «desertificazione davvero drammatica», che i cervelli siano fuggiti a Berlino o a Milano, in fondo, fa poca differenza. Il punto è come farli tornare. Giuseppe Nucera di mestiere fa l'imprenditore del settore turistico. È stato a capo della Confindustria di Reggio Calabria. E dieci giorni fa si è candidato governatore alle prossime regionali.

Nucera, è giusto mandare i giovani italiani all'estero?

«Ho vissuto sulla mia pelle cosa significhi andare a imparare un mestiere. A 18 anni sono partito da Reggio e sono arrivato a Stoccolma in autostop, con tappe in Germania e Svizzera per lavorare e racimolare i soldi per continuare il viaggio. Da presidente di Confindustria sono stato nelle Università del centro nord per incontrarli e presentare la misura di Invitalia "Resto al sud". Ai giovani che incontro dico sempre di partire, per studiare e formarsi, apprendere il lavoro, stimolare idee. Altrettanto indispensabile, però, è che tornino nella loro terra. Perché la rendano autosufficiente e produttiva».

E come rispondono?

«Scatta l'orgoglio dell'essere calabresi: l'identità territoriale diventa una forza di riscatto quando entra in contatto con il sapere, con le università e la ricerca. I nostri ragazzi sono abituati a una retorica

che li invita ad andarsene, a chi racconta loro che in Calabria non hanno futuro. Si emozionano quando c'è chi parla della loro terra in modo positivo. La 'ndrangheta è un alibi per non investire. Da presidente istituirò l'assessorato per la Reputazione, per liberare la Regione dalle zavorre e promuoverla nel mondo come terra di eccellenze, storia e cultura, dalle inesplorate possibilità per turismo e agricoltura, ad esempio. Con Confindu-

stria ho avviato degli sportelli di supporto all'imprenditoria giovanile nell'entroterra dell'Aspromonte. Abbiamo individuato cento iniziative realizzabili a partire dalle risorse del territorio. Dagli allevamenti di lumache o del maiale nero ai formaggi fatti come una volta: le potenzialità sono infinite se moltiplicate per i 404 Comuni calabresi».

Agroalimentare a parte, però, il lavoro rischia di non esserci. La Calabria è sul terzo gradino del podio della disoccupazione giovanile in Italia...

«Questa terra è stata desertificata, anche dagli imprenditori-predatori che hanno lasciato distese di capannoni vuoti. Quell'abbandono può ora essere una risorsa. Un esempio su tutti: l'area industriale di Gioia Tauro ha tutte le carte in regola per essere una nuova Silicon Valley d'Italia. Bisogna iniziare a dire ai giovani di tornare perché qui troveranno spazio, assistenza, stru-

menti operativi. Le istituzioni possono creare i contatti, pagare gli avviamenti, assistere le start up. C'è chi parla di autonomia differenziata come un danno per il Mezzogiorno: dico invece che possiamo fare meglio di Lombardia e Veneto, se saremo in grado di attuare politiche di internazionalizzazione senza dipendere dalle disposizioni del governo centrale».

Da Roma è arrivato il decreto crescita con i suoi incentivi per favorire il rientro dei lavoratori nel Belpaese. Un provvedimento utile?

«Ben vengano le agevolazioni, ma non sono che un punto di partenza. Senza investimenti in infrastrutture, una capacità di spesa e una progettualità che cosa possiamo offrire a chi torna? Sono mancate le risorse pubbliche destinate al Sud: basta analizzare i numeri del grande scippo, della spesa pubblica allargata, che ha dirottato più di 60 miliardi di euro dal Meridione al Nord. Sta anche qui la frattura che divide il Paese e che allontana i giovani, quasi sempre altamente professionalizzati. I fondi europei vanno poi spesi, e meglio. E soprattutto le aziende non possono essere ostaggio della burocrazia: conosco imprenditori che han-



Peso: 39%



no rinunciato agli incentivi dell'allora legge 488 per le aree depresse perché non potevano certo aspettare le pastoie delle scartoffie, mentre avevano l'idea giusta, da realizzare subito. Sono cresciuti senza agevolazioni pubbliche nel settore dell'informatica, oggi danno lavoro a più di 250 ingegneri e si sono fusi con un colosso giapponese».

Con gli investimenti pubblici gli investitori arriveranno e riusciranno a trattenere giovani e cervelli?

«Non mi aspetto che arrivino i tedeschi, ma sono certo

che i calabresi di successo di Sidney o Toronto saranno ben lieti di fare qualcosa per la propria terra. Occorre però un input di sollecito, la prospettiva di opportunità di sviluppo. Il rilancio non passa da un'Italia che pensa al Mezzogiorno ma da un Sud che esporta intelligenza e creatività, che diventa forza per il paese. Un nuovo boom italiano può partire da dove il Paese è nato, se veniamo messi nelle condizioni di farlo. Purtroppo, la volontà politica a livello nazionale ora non c'è. Parla-

no di parametri da non sfiorare, intanto il Sud resta una risorsa preziosa inutilizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIA

«L'autonomia differenziata non è un danno per il Mezzogiorno: in Calabria possiamo fare meglio di Lombardia e Veneto, se saremo in grado di non dipendere più dalle disposizioni del governo centrale



Giuseppe Nucera (us)



Peso:39%

**IL COMMENTO**

L'illusione del contrasto di interessi

Il «contrasto di interessi» quale arma finale nel contrasto all'evasione tributaria è un evergreen nel dibattito italiano, che ritorna ciclicamente a occupare la scena, sollevando discussioni effimere e inconcludenti. Molti tendono a pensare che manchi solo la volontà politica di procedere, e che lo strumento per stroncare l'evasione sia lì, a portata di mano. Il problema è invece eminentemente di carattere tecnico: è illusorio pensare che, consentendo ai privati di portare in deduzione dai loro redditi le spese per consumi, o di ottenere a fronte delle stesse una detrazione d'imposta, si risolva d'incanto il problema dell'evasione degli «autonomi», costringendoli a emettere fatture e scontrini, che il privato avrebbe interesse, allettato dalla prospettiva del vantaggio fiscale, a richiedere.

E ciò per alcune fondamentali ragioni. Anzitutto, la misura del «bonus» fiscale dovrebbe essere significativa, in rapporto al risparmio che il fornitore è in grado di garantire in caso di transazione «in nero», pari (almeno) all'Iva applicabile all'operazione. Ma una detrazione non troppo inferiore al 22% (limitiamo per semplicità il discorso all'aliquota ordinaria) genererebbe una perdita di gettito che attenuerebbe di molto l'effetto-emersione e le imposte pagate dal fornitore. In secondo luogo, l'esperienza insegna che non necessariamente il fornitore che documenta l'operazione economica adempie poi all'obbligo tributario, sottraendosi comunque agli obblighi dichiarativi e/o di versamento. In quei casi, i minori introiti legate alle detrazioni concesse ai privati si tradurrebbero in una perdita secca per l'erario.

Se invece la detrazione fosse fissata a un importo più basso delle imposte risparmiabili grazie a una transazione occulta (nella proposta di **Confindustria** il credito ammonterebbe per esempio al 2%), resterebbe pressoché inalterata la maggiore convenienza ad accordarsi col fornitore (meglio risparmiare, a parità di altre condizioni, il 22 che il 2%). In secondo luogo, la concessione di un «bo-

nus» ai consumatori, per esempio sotto forma di detrazione d'imposta, dovrebbe giocoforza essere riferita a categorie generali di consumi (lezioni private, interventi manutentivi su abitazioni, spese per lavori idraulici o di falegnameria, come in questi giorni si sente proporre) e a transazioni che vedono coinvolti dal lato fornitore sia artigiani e autonomi scarsamente organizzati e più flessibili nel gestire l'evasione, che imprese strutturate che già fatturano regolarmente. E anche per questa via si rischierebbe una perdita di gettito, poiché si finirebbe per concedere detrazioni di imposta a pioggia, anche a fronte di transazioni commerciali a basso o nullo rischio di evasione.

Per superare questo problema la detrazioni dovrebbero essere riconosciute in modo selettivo, per esempio in funzione delle dimensioni e delle caratteristiche del fornitore, applicando tecniche di analisi del rischio, ma ciò si tradurrebbe in un trattamento discriminatorio, difficilmente giustificabile, a svantaggio delle altre imprese (cioè proprio di quelle maggiormente organizzate e fiscalmente più affidabili), posto che i consumatori avrebbero una convenienza fiscale ad avvalersi delle prestazioni rese da alcuni, ma non da altri, operatori economici.

L'ampliamento del novero delle detrazioni per spese di consumo avrebbe poi l'effetto di trasformare surrettiziamente l'imposta sul reddito prodotto in un'imposta sul solo reddito risparmiato, in controtendenza rispetto alle indicazioni della scienza economica, che ritiene semmai preferibili i tributi sulla spesa complessiva, con esenzione del risparmio.

Dario Stevanato, professore ordinario di diritto tributario all'Università di Trieste

— © Riproduzione riservata —



Peso: 25%

OLTRE I NUMERI

L'OCCUPAZIONE DA SOLA NON MISURA L'ECONOMIA

di Michael Spence

a pagina 26

LO STATO DI SALUTE DELL'ECONOMIA NON DIPENDE (SOLO) DAGLI OCCUPATI

di Michael Spence

Per gran parte del secondo dopoguerra, la politica economica si è basata sulla disoccupazione. Le massicce perdite di posti di lavoro della Grande depressione – tendenza che si è invertita solo quando la Seconda guerra mondiale e il massiccio debito accumulato per finanziarla hanno rilanciato la crescita economica – avevano avuto un impatto duraturo su almeno due generazioni. L'occupazione però è solo una delle facce del benessere, e nel mondo di oggi non è abbastanza.

I modelli di crescita nel periodo tra la Seconda guerra mondiale e il 1980 sono stati per lo più positivi. Le recessioni ci sono state, ma la disoccupazione restava bassa. La quota di reddito del lavoro cominciò a crescere gradualmente, con i ceti medi che raggiungevano una maggiore prosperità e una mobilità ascendente. Negli Stati Uniti e in altri Paesi, il mandato della banca centrale era chiaro: piena occupazione e inflazione sotto controllo.

Questo approccio persiste ancora oggi. Si riflette, ad esempio, nelle discussioni sull'intelligenza artificiale e sull'automazione, che si concentrano sempre più sui timori della disoccupazione tecnologica. L'economia americana sembra essere piuttosto in salute, perché la disoccupazione è ai minimi storici, la crescita è moderata e l'inflazione controllata.

I modelli di crescita di alcuni decenni fa, però, non esistono più. Certo, ci sono economie in cui i problemi principali risiedono nella crescita e nell'occupazione. In Italia la crescita del Pil è insignificante da vent'anni, e la disoccupazione resta alta, intorno al 10%, con la disoccupazione giovanile che sfiora quasi il 30 per cento. In modo analogo, nelle economie in via di sviluppo che sono in una fase precoce,

l'obiettivo politico primario è la crescita dell'occupazione, per garantire opportunità ai giovani che entrano nel mercato del lavoro e ai poveri e alla popolazione sottoccupata nei settori tradizionali.

I posti di lavoro, però, sono solo il primo step. Nelle economie moderne, le sfide occupazionali sono multidimensionali, e gli occupati hanno diverse preoccupazioni su più fronti, tra cui sicurezza, salute e conciliazione lavoro-vita privata, reddito e distribuzione, formazione, mobilità e opportunità. I policymaker dovrebbero quindi guardare oltre le semplici misure per la disoccupazione per considerare le varie sfaccettature dell'occupazione che incidono sul benessere.

Prendiamo la sicurezza del posto di lavoro. In periodi di rapido cambiamento strutturale, i posti di lavoro vengono creati, distrutti e trasformati, e le competenze richieste dalla forza lavoro cambiano. Anche con politiche e programmi di supporto, tutto questo genera insicurezza; le cose cominciano a mettersi male quando ad abbandonare la scena è il governo.

Anche quando i lavoratori non hanno perso il lavoro, il loro benessere potrebbe essere minato dal timore di poterlo perdere in futuro. Dopo tutto, in un'epoca in cui i livelli di disuguaglianza della ricchezza sono sempre più estremi, sono in pochi ad avere la capacità di auto-tutelarsi contro gli shock o di investire molto in un percorso di riqualificazione. Secondo una recente indagine della Fed, quattro americani adulti su dieci non sarebbero in grado di coprire in contanti una spesa inaspettata di 400 dollari.

In questo contesto, il progetto e la copertura dei sistemi di previdenza sociale e di servizi sociali diventano ancora più importanti. Eppure, invece di sostenere alcune reti di previdenza

sociale, alcuni governi e aziende tentano di risparmiare denaro externalizzando funzioni correlate a sussidi per salute, pensioni e disoccupazione.

Un'altra dimensione della sfida occupazionale è il reddito. Un modello di crescente polarizzazione tra lavoro e reddito è stato documentato in molti Paesi sviluppati, se non in tutti, guidato in parte dal crescente divario tra produttività (in aumento) e remunerazione (stagnante) per molti lavoratori a basso e medio reddito.

Con i tanti lavori poco qualificati trasferiti all'estero o automatizzati, l'offerta di manodopera per lavori non automatizzabili nei settori *non-tradable* si è espansa. Il prodotto marginale inferiore della manodopera meno qualificata, insieme al calo di meccanismi efficaci di contrattazione collettiva, ha contribuito ad alimentare la disuguaglianza di reddito. Le contromisure, come le politiche fiscali redistributive, hanno in qualche modo mitigato il trend in alcuni Paesi, ma non lo hanno comunque invertito.

Una terza dimensione della sfida occupazionale è l'equità. La maggior parte delle persone sa che le economie basate sul mercato non producono risultati totalmente equi, a causa delle differenze di capacità e preferenze. L'ampia accettazione della disuguaglianza richiede però che sia moderata e basata sul merito. L'estrema dise-



Peso: 1-1%, 26-26%



guaglianza basata sull'accesso privilegiato a opportunità e remunerazioni – come si osserva oggi in molti Paesi – è socialmente corrosiva.

Questo è strettamente correlato a un quarto punto: le prospettive per la mobilità ascendente. Per certi versi, la disuguaglianza di opportunità potrebbe essere sovrastimata oggi, almeno negli Stati Uniti. Vi è ampio consenso sul fatto che chi riesce ad aderire a una rete particolare – che potrebbe essere, ad esempio, un'università della *Ivy League* – avrà nettamente maggiori possibilità lavorative e quindi prospettive di avanzamento sociale ed economico.

C'è senza dubbio una qualche verità in questo. I mercati hanno effettivamente strutture di rete, che forse non appaiono nella maggior parte dei modelli, ma che contano in quasi ogni sfera. Alcune di queste strutture – come i meccanismi per la trasmissione

di informazioni affidabili – sono positive. Altre – come quelle razionate in base alla classe sociale oppure, oggi, in base alla ricchezza – sono più problematiche.

Come dimostra, ad esempio, il recente scandalo sulle ammissioni ai *college* che vede coinvolte otto prestigiose università americane, i genitori abbienti sono riusciti a comprare per i propri figli un percorso universitario d'élite. Se da un lato la laurea di una grande università può spalancare le porte, sia segnalando abilità straordinaria o conferendo l'adesione in reti di *alumni* influenti, dall'altro non è sicuramente l'unico modo per avere accesso a opportunità di valore.

Negli Stati Uniti, in particolare, esistono un numero molto elevato di istituti per l'istruzione superiore, sia pubblici che superiori, con laureati che si sono distinti in diverse discipline, dall'economia all'arte e all'istru-

zione. Le strade per le opportunità non sono quindi così limitate come molti credono.

Questo non vuol dire che un calo della mobilità ascendente, sia rispetto al passato che ad altri Paesi occidentali, non sia un problema. Anzi, ci sono state ricerche importanti che hanno indagato sulle cause di questo *trend*, e questi studi dovrebbero orientare la definizione delle politiche.

E questo è esattamente il punto: non esistono soluzioni semplici. Un dato solo – la quota di persone con un posto di lavoro – non può più essere considerato sufficiente per misurare la salute di un'economia, né tanto meno il benessere della sua forza lavoro. Servirà un approccio pragmatico che affronti le numerose dimensioni dell'occupazione che incidono sul benessere umano.

(Traduzione di Simona Polverino)

IN UNA SOCIETÀ MODERNA SONO CRUCIALI ANCHE EQUITÀ, REDDITI E L'EQUILIBRIO TRA VITA E LAVORO



L'autore.

Il premio Nobel Michael Spence è professore di Economia alla Stern School of Business della New York University e alla Bocconi ed è *senior fellow* della Hoover Institution.



Peso: 1-1%, 26-26%

Massimo 12 mesi di retribuzione al falso co.co.pro

CASSAZIONE

Stessa regola prevista per i contratti a termine convertiti in indeterminati

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Si applica anche al contratto di collaborazione coordinata e continuativa a progetto illegittimo la previsione dell'articolo 32, comma 5 della legge 183/2010, in base al quale, nei casi di nullità e conseguente conversione del contratto di lavoro a tempo determinato, il giudice condanna il datore di lavoro al risarcimento di un'indennità omnicomprensiva tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.

La Corte di cassazione (sentenza 24100/2019) afferma, ribadendo un principio consolidato in giurisprudenza, che la limitazione dell'indennizzo risarcitorio nel periodo compreso tra la cessazione del rapporto a tempo determi-

nato e la sentenza che accerta la nullità del termine, tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità, si applica ogni volta che il contratto di lavoro abbia un termine finale di durata, prescindendo dalla necessità che esso rivesta la natura di lavoro subordinato.

Il richiamo del comma 5 dell'articolo 32 alla formula dei «casi di conversione del contratto a tempo determinato», letto in rapporto al comma 4 dello stesso articolo, che viceversa indica analiticamente la disciplina di riferimento per ciascuna ipotesi contrattuale, ne impone una lettura estensiva, che ricomprende le varie forme in cui il contratto di lavoro a tempo determinato può essere stipulato.

La sentenza evidenzia come, in precedenti pronunce della Suprema corte, nel perimetro del comma 5 erano stati inclusi il contratto di somministrazione a termine e quello di lavoro autonomo a termine convertiti in rapporti subordinati a tempo indeterminato.

La ratio di tale estensione risiede nel doppio requisito della presenza di un contratto di lavoro di durata e nella conversione del rapporto a tempo indeterminato,

ritenendosi che queste due condizioni siano a un tempo necessarie e sufficienti perché ne discenda l'applicazione della misura indennitaria omnicomprensiva tra le 2,5 e le 12 mensilità.

La novità di quest'ultima sentenza risiede nell'estensione del medesimo regime indennitario alla specifica fattispecie contrattuale della collaborazione coordinata e continuativa a progetto introdotta nell'ordinamento dagli articoli 61 e seguenti del Dlgs 276/2003.

Anche in questo caso, afferma la Cassazione, siamo in presenza di un contratto di lavoro a termine, in quanto il riferimento alla realizzazione di un progetto, seppur non identificando direttamente una data finale, comporta inevitabilmente una limitazione temporale del rapporto. Inoltre, anche in questo caso, alla rilevata illegittimità del tipo contrattuale consegue la conversione in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Pertanto, il regime indennitario istituito dall'articolo 32, comma 5 della legge 183/2010, che limita il risarcimento tra una soglia di 2,5 e di 12 mensilità, si applica anche al contratto di collaborazione a progetto illegittimo.



Peso: 11%

**I CHIARIMENTI DELL'ARAN*****Niente permessi per concorsi per partecipare alla mobilità***

Per partecipare alle procedure di mobilità volontaria i dipendenti pubblici debbono utilizzare i permessi per motivi personali e non possono avvalersi dei permessi per concorsi.

Lo chiarisce l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle p.a. (Aran) con l'indirizzo interpretativo Cfc 29 relativo al Comparto funzioni centrali, la cui valenza però è certamente da estendere a tutti i comparti contrattuali del lavoro pubblico.

L'Agenzia si è pronunciata sulla possibilità di riconoscere i permessi retribuiti per la partecipazione a concorsi o esami regolati dai contratti nazionali collettivi di lavoro anche ai dipendenti che ne facciano richiesta per lo svolgimento di prove selettive nell'ambito di procedure di mobilità o propedeutiche all'attivazione di comandi.

Il parere non può fare a meno di evidenziare la non assimilabilità tra la natura delle procedure finalizzate all'acquisizione di personale pubblico mediante il passaggio diretto da un ente all'altro a quella delle procedure selettive di tipo concorsuale né a un esame.

A un concorso si accede come soggetto «esterno» alla p.a., anche se il concorrente sia un dipendente pubblico; il quale, col concorso, intende nella maggior parte dei casi accedere a una posizione lavorativa superiore e comunque diversa da quella posseduta e, in ogni caso, non mediata dall'espressione dell'amministrazione che intende assumere da un invito a presentare domanda di passaggio diretto.

I permessi previsti dalla contrattazione collettiva partono esattamente dal presupposto che nella generalità dei casi il dipendente pubblico partecipa alle prove selettive dei concorsi da «esterno», riconoscendogli, quindi, uno speciale e particolare permesso retribuito (peraltro entro un numero limitato di giorni l'anno), per facilitare il compito di prendere parte alle procedure concorsuali.

L'istituto del permesso per i concorsi, quindi, è tipizzato e rivolto

in via esclusiva alla specifica forma di reclutamento concorsuale.

Per questa ragione tale permesso non può essere esteso alla diversa fattispecie della mobilità volontaria. L'Aran nel parere afferma espressamente di ritenere che non può rientrare nei permessi per concorsi «l'esigenza di assentarsi per svolgere un colloquio o una prova di idoneità in relazione a una procedura finalizzata all'attivazione di un comando o di una mobilità». Indirettamente, l'Agenzia tocca un tasto dolente.

La mobilità dovrebbe, infatti, essere gestita appunto con un colloquio sostanzialmente conoscitivo, finalizzato a verificare se tra le parti emerga il mutuo consenso al trasferimento e alla pesatura delle competenze lavorative del lavoratore, che dovrebbero risultare dal curriculum e misurate secondo criteri predeterminati con l'avviso. Molte amministrazioni erroneamente, invece, gestiscono le procedure di mobilità come fossero nuovi concorsi, non considerando che si tratta di assumere personale avente identico profilo professionale e incaricato delle stesse mansioni connesse al posto che si intende ricoprire, per cui una nuova selezione di tipo concorsuale non solo è inutile, ma contrastante con la stessa disciplina della mobilità.

Di fatto, quindi, le amministrazioni dovrebbero organizzare appunto solo dei colloqui conoscitivi e di valutazione del curriculum. La configurazione erronea delle procedure sulla falsariga concorsuale ha indotto molti lavoratori a ritenersi legittimati a chiedere, quindi, il permesso per concorsi.



Peso: 29%



Ricostruita correttamente la vicenda, l'Aran nell'escludere dunque la possibilità di avvalersi dei permessi per i concorsi evidenzia che «la fattispecie può comunque essere ricondotta a quella del permesso retribuito per motivi personali ai sensi dell'art. 32 del richiamato Ccnl».

Luigi Oliveri

— Riproduzione riservata — ■



Peso: 29%

**SOPRALLUOGO NON VIOLA LA SEGRETEZZA**

Scoprire chi è in gara non influenza l'offerta

In una gara d'appalto l'avvenuta conoscenza dei concorrenti in occasione del sopralluogo non viola principi di segretezza di cui all'articolo 53, comma 2 del codice appalti. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sezione terza, con la pronuncia del 4 settembre 2019, n. 6097 in relazione a una gara per la quale la lex specialis aveva previsto che «la richiesta di sopralluogo deve essere inoltrata, tramite un portale della stazione appaltante utilizzando la funzionalità *Chiarimenti* con l'indicazione del nominativo e della qualifica della persona incaricata del sopralluogo» e, al precedente punto 2.6.1., aveva anche chiarito che «le risposte a eventuali quesiti in relazione alla presente gara saranno pubblicate sul portale». In primo grado era stato già chiarito che le richieste di sopralluogo e le relative risposte sarebbero state pubblicate sul portale, in base alle previsioni appena richiamate, senza prescrizione di anonimato.

Il Consiglio di stato ha respinto il ricorso. Ad avviso del collegio, secondo la stessa prospettazione dell'appellante, la sola conoscenza dei nominativi dei partecipanti al sopralluogo può influenzare negativamente la presentazione delle offerte «sicché delle due l'una: o l'effetto perturbatore della gara è immediato, con la conseguenza che le previsioni della lex specialis dovevano essere immediatamente impugnate, o non sussiste perché la presentazione delle offerte non può essere influenzata dalla mera conoscenza dei nominativi delle imprese che hanno chiesto di partecipare al sopralluogo prima e con il mero intento di partecipare alla gara».

Nel merito, quindi, la mera conoscenza dei nominativi dei soggetti che hanno chiesto di effettuare il sopralluogo nelle procedure aperte non rileva poiché la richiesta di sopralluogo o la proposizione di quesiti circa le sue modalità alla stazione appaltante, «non costituisce elemento infallibilmente sintomatico anche per altri soggetti eventualmente interessati a partecipare, di certa futura partecipazione alla gara né, ancor meno, immediata manifestazione di volontà partecipativa o forma equipollente di offerta».

——© Riproduzione riservata——



Peso: 17%

La secessione è un freno alla crescita. Anche al Nord

Il progetto di autonomia differenziata, se portato avanti, potrebbe essere un ulteriore fattore di recessione. Perché le regioni più ricche dipendono dal capitale tedesco ed europeo e il clima di incertezza allontana gli investimenti privati

di Guglielmo Forges Davanzati

A partire dagli anni Settanta, l'economia meridionale comincia a intraprendere un percorso di divergenza rispetto a quella del Centro-Nord del Paese. Sono anni caratterizzati dalla crescita pervasiva della criminalità organizzata (che dal Sud comincia a mettere radici nelle principali città settentrionali), dallo smantellamento progressivo della Cassa per il Mezzogiorno e dalla contrazione degli investimenti pubblici al Sud. Sono anche anni caratterizzati da consistenti aumenti di spesa pubblica, nella gran parte dei casi improduttiva. Sia sufficiente a riguardo considerare che la spesa pubblica in rapporto al Pil sale dal 34% del 1974 (a fronte della media della Comunità europea del 38%) a oltre il 50% della fine degli anni Ottanta. La pressione fiscale, pari al 25% in rapporto al Pil nel 1973 (inferiore di quasi quattro punti percentuali rispetto alla media Ocse), raggiunge il 40% alla fine degli anni Ottanta. Un incremento significativo e mal distribuito: la crescita dell'evasione fiscale spinge i governi di quegli anni a provare a recuperare gettito soprattutto attraverso l'aumento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), generando crescenti disuguaglianze distributive. Cresce anche in modo significativo il debito pubblico, soprattutto per il continuo aumento della spesa per interessi sui titoli di Stato: dal 5% del 1980 al 12% in rapporto al Pil del 1993. Un allarme muove le politiche economiche di quegli anni: l'elevata inflazione, che viene imputata interamente a salari eccessivamente elevati e non differenziati su scala regionale. L'Italia diventa un Paese propriamente dualistico e, negli anni successivi e fino a oggi, accentua questa caratteristica, con un Nord il cui settore industriale si irrobustisce e un Sud che viene sostanzialmente sussidiato e che volge verso una specializzazione produttiva sempre più orientata in settori tecnologicamente maturi (agroalimentare, turismo, settore dei servizi). Il Veneto - una delle regioni più povere d'Italia nei decenni successivi al termine della seconda guerra mondiale - comincia

la sua traiettoria di crescita, beneficiando delle politiche di decentramento produttivo messe in atto dalla grande impresa del Nord-Ovest. Politiche che trovano la loro ragione nel tentativo (riuscito) di sedare i conflitti interni alla fabbrica che caratterizzano gli anni Settanta e che si realizzano nella nascita di piccole unità produttive nel Nord-Est. A partire dalla fine degli anni Ottanta, il Veneto trova la sua rappresentanza politica nella Lega Nord. La quota dei salari sul Pil comincia a contrarsi in modo rilevante.

La richiesta di autonomia differenziata da parte di alcune regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) è il compimento, ad oggi, di questa tendenza. Si tratta della richiesta di trattenere in quei territori la massima parte delle tasse lì pagate, oltre che di trasferire alle regioni competenze fin qui proprie dello Stato: istruzione in primis. È stata suggestivamente definita secessione dei ricchi ed è motivata fondamentalmente con due argomenti: 1- Le aree più ricche del Paese non possono più permettersi di concedere alle aree più povere trasferimenti perequativi, che non farebbero altro che finire nel calderone della spesa improduttiva, della corruzione, del clientelismo. D'altra parte - si sostiene - le stesse regioni meridionali avrebbero tutto da guadagnare dalla loro maggiore autonomia - e quindi da minori risorse pubbliche - dal momento che sarebbero maggiormente incentivate a fare uso produttivo di queste ultime.



Peso: 38-98%, 39-84%



2- L'arricchimento delle aree già più ricche del Paese favorirebbe anche le aree più povere per effetto di un meccanismo di locomotiva: se la crescita delle aree più ricche (ri)parte, la ricchezza lì prodotta "sgocciola" nelle aree più povere. Come dire: se la locomotiva parte, trascina con sé anche i vagoni.

Vi sono buone ragioni per dubitare di questi argomenti e per sostenere che, semmai, l'autonomia differenziata - se pienamente realizzata - non solo danneggerebbe ulteriormente le regioni meridionali, ma potrebbe essere un ulteriore fattore di recessione. Ciò a ragione delle seguenti circostanze.

Le Regioni italiane più ricche sono tali perché le loro imprese (quantomeno quelle più innovative) sono legate tramite rapporti di subfornitura al capitale tedesco e dell'Europa continentale. È evidente che un rallentamento della crescita in quei Paesi - peraltro già in atto - produrrebbe, a cascata, un impoverimento delle aree, al momento, più ricche e, per conseguenza, minore crescita.

Un rallentamento del tasso di crescita genererebbe minori entrate fiscali e, in costanza di spesa pubblica, un aumento del debito pubblico in rapporto al Pil. È un esito ragionevolmente prevedibile, se si considera che il debito pubblico italiano è sempre aumentato in concomitanza con l'accentuarsi delle spinte autonomistiche e proprio a partire dall'istituzione delle Regioni.

Il progetto secessionista genera incertezza (se non altro per la prospettiva di una maggiore confusione normativa, almeno nella fase di transizione al nuovo regime) e l'incertezza si associa al declino degli investimenti privati e, dunque, del tasso di crescita.

L'allarme degli sprechi e delle inefficienze è, in ultima analisi, all'origine del consen-

so che si è creato - in modo trasversale fra partiti politici - in ordine all'idea che l'economia italiana possa riprendere un percorso di crescita solo accentuando i divari regionali. Si tratta di un allarme in larga misura ingiustificato, dal momento che: non è

chiara come possano essere quantificati gli sprechi e le inefficienze al Sud; non è dimostrato - ed è difficilmente dimostrabile - che gli sprechi e le inefficienze siano maggiormente concentrati nelle regioni meridionali e che, per contro, le regioni del Nord siano sempre e necessariamente più virtuose. A titolo esemplificativo, si può considerare il caso della scuola. Secondo le regioni "secessioniste" occorrerebbe differenziare gli stipendi degli insegnanti, aumentandoli al Nord e riducendoli al Sud. Ciò consentirebbe di attrarre docenti nelle scuole del Nord. Chi, in questo caso, spreca? Si potrebbe sostenere che lo facciano le regioni meridionali che non creano occasioni di lavoro per tutti i docenti che lì risiedono. Ma si potrebbe sostenere - altrettanto legittimamente - che a sprecare sono le regioni del Nord, in considerazione del fatto che non pongono le condizioni per disporre di un numero congruo di docenti lì residenti. Chi, in ultima analisi, dirime la questione?

Vi è infine da considerare che è fondata l'impressione che il progetto secessionista verrà al più rinviato, ma non cassato dall'agenda dei **prossimi governi**.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



L'assemblea nazionale a Roma

Guglielmo Forges Davanzati, docente di Economia politica all'Università del Salento è tra i relatori che introdurranno la seconda assemblea nazionale "per il ritiro di qualunque autonomia differenziata" che si terrà il 29 settembre (dalle 10 alle 16) presso il Liceo Tasso a Roma. Insieme all'economista parteciperanno i costituzionalisti Massimo Villone e Laura Ronchetti, il presidente Svimez Adriano Giannola, il giornalista Marco Esposito, Ivan Cavicchi, docente all'Università Tor Vergata di Roma e esperto di politiche sanitarie e Enrico Gagliano del Coordinamento nazionale NoTriv. Dopo le relazioni degli esperti, la parola passerà ai comitati locali e alle associazioni che in questi ultimi mesi si sono opposti al disegno autonomista di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e che già durante la prima assemblea del 7 luglio avevano lanciato un segnale d'allarme, a difesa soprattutto dei diritti all'istruzione e alla salute minacciati dal regionalismo differenziato.

Il regionalismo viene giustificato dall'allarme per gli sprechi del Sud. Ma non sono dimostrati



Peso:38-98%,39-84%

**PRODUZIONE DIMEZZATA AL NORD**

Cimice asiatica, il flagello della frutta

Per colpa della cimice asiatica, in una sola estate gli agricoltori del Nord Italia hanno subito danni per oltre 350 milioni di euro. Pere, pesche e nettarine sono state le produzioni più colpite. La cimice asiatica, denuncia la Coldiretti, è solo l'ultima specie aliena arrivata in Italia per effetto dei cambiamenti climatici e della globalizzazione del commercio ma anche per colpa dei controlli inadeguati alle frontiere comunitarie.

Micaela Cappellini a pag. 8

**Un parassita «alieno».**

L'emergenza cimice asiatica è scoppiata quest'estate in Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Lombardia. Nella foto sopra un esemplare su un kiwi, sotto le pere deformate dagli insetti



Peso: 1-17%, 8-34%

Cimice asiatica, la Xylella del Nord Dimezzata la produzione di frutta

AGRICOLTURA

**Danni per più di 350 milioni
Devastate le piantagioni
di pere, Kiwi e pesche
Le Regioni hanno chiesto
l'istituzione di un fondo
nazionale straordinario
Micaela Cappellini**

L'Emilia Romagna da sola produce il 70% delle pere italiane e il 30% di tutte le pere europee. Parliamo di 500 mila tonnellate di raccolto all'anno, che finiscono sui banchi dei fruttivendoli così come nei capannoni dell'industria alimentare, che le trasforma in succhi, conserve, marmellate. Quest'anno, però, i 5 mila produttori della regione raccoglieranno 250 mila tonnellate di pere in meno. La metà. E la colpa è della cimice asiatica, il parassita che non solo fa cadere i frutti a terra, ma danneggia irreparabilmente anche molti di quelli che restano sulla pianta. Li annerisce, rendendoli inutilizzabili sia per i fruttivendoli che per l'industria della trasformazione.

L'allarme sull'insetto è stato lanciato quest'estate. Ma solo ieri sono arrivati sul tavolo della ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, il

primo vero consuntivo dei danni economici subiti dall'agricoltura italiana nell'estate 2019. E sono conti catastrofici: soltanto per la produzione di pere emiliane si parla di 120 milioni di euro. Se si aggiungono le pere del Veneto e tutte le pesche che vengono prodotte nel Nord Italia - tra Emilia Romagna, appunto, Veneto, Piemonte e Lombardia - i danni hanno superato i 350 milioni di euro. E già ci sono i primi agricoltori che abbattano le piante per uscire da un business in rosso.

Se non si interverrà in tempo, per il Nord Italia la cimice asiatica rischia di diventare quello che la Xylella è stata per la Puglia. Per gli ulivi salentini, le stime più recenti parlano di 1,2 miliardi di euro di danni. Calcolati su cinque anni però: la cimice asiatica ha fatto danni per 350 milioni di euro in un'estate soltanto. Le analogie col caso pugliese cominciano a essere parecchie. Come la Puglia per l'olio d'oliva, l'Emilia Romagna è tra i principali produttori italiani di frutta. E così come gli agricoltori pugliesi, quelli emiliani hanno subito il dimezzamento della produzione. Non solo: i dati per ora riguardano solo pere e pesche perché la stagione è finita. Ma la raccolta delle mele è solo agli inizi, mentre quella dei kiwi deve ancora cominciare.

Se sulla Xylella la Regione Puglia ha reagito con grande ritardo, le Regioni del Nord hanno deciso di muoversi per tempo. Ieri al tavolo istituzionale tra gli assessori all'Agricoltura delle Regioni italiane e il ministro Teresa Bellanova, i rappresentanti delle

realità più coinvolte hanno chiesto con urgenza l'istituzione di un fondo nazionale straordinario per affrontare il tema della cimice asiatica, proprio come ha fatto il precedente governo per la Xylella. Per la Puglia, lo stanziamento fu di 150 milioni di euro per il 2019 e il 2020. I soldi serviranno a indennizzare gli agricoltori colpiti, a finanziare l'acquisto di difese meccaniche contro la cimice e ad accelerare la ricerca. «Abbiamo ben chiaro - la gravità del problema - ha risposto ieri la ministra Bellanova - questa non è una emergenza regionale ma nazionale ed europea, e per questo intendo discuterne anche a Bruxelles».

Plaude all'intervento della ministra il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, per il quale «è necessario che le istituzioni nazionali e regionali facciano squadra». «I soldi devono andare in primo luogo ai produttori che quest'anno chiuderanno i bilanci in rosso - sostiene Davide Vernocchi, coordinatore per il settore ortofrutticolo dell'Alleanza Cooperative - a fronte di costi di produzione di 16-17 mila euro per ettaro, gli agricoltori stanno incassando solo 7-8 mila euro dalla vendita della frutta. È chiaro che non possono sopravvivere». Un antagonista naturale per la cimice c'è, ed è la vespa samurai, «ma tra l'iter della normativa che ne deve autorizzare l'importazione e il tempo necessario affinché questo insetto si ambienta in Italia - spiega Vernocchi - ci vogliono almeno 5 o 6 anni. Per questo è fondamentale che il sostegno economico agli agricoltori sia prolungato per tutto questo tempo».



Peso: 1-17%, 8-34%

I NUMERI DELL'EMERGENZA

356
milioni
di euro

IL DANNO ECONOMICO

Per colpa della cimice asiatica, in una sola estate gli agricoltori del Nord Italia hanno subito danni per oltre 350 milioni di euro. Pere, pesche e nettarine sono state le produzioni più colpite. Per la Xylella in Puglia la stima dei danni è stata calcolata in 1,2 miliardi: su cinque anni per, non su una sola stagione

243
migliaia
di tonnellate

IL CROLLO PRODUTTIVO

In Emilia Romagna si produce il 70% delle pere d'Italia e il 30% delle pere europee. Per colpa della cimice asiatica quest'anno i raccolti saranno dimezzati: dalle 497mila tonnellate del 2018 le previsioni per il 2019 parlano di 243mila tonnellate soltanto. La stessa cosa, in termini di calo produttivo, è successo con l'olio in Puglia per colpa della Xylella

8.700
euro

LA PERDITA A ETTARO

Per coltivare un ettaro a piante di pere Abate, un agricoltore deve investire circa 17.500 euro. Quest'anno però i ricavi stimati per ettaro saranno solo 8.900 euro. Significa che per gli agricoltori emiliani produrre pere comporterà una perdita economica di 8,700 euro all'ettaro



Frutti invendibili. Gli effetti sulla polpa del kiwi della cimice asiatica, la cui emergenza è scoppiata quest'estate in Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Lombardia



Peso: 1-17%, 8-34%

Global report: Africa subsahariana

Quattro anni fa nel continente vivevano 1,2 miliardi di persone: nel 2050 saranno più del doppio
Lo sviluppo passa anche dalla crescita del mercato interno grazie alla nuova area di libero scambio

Scenari. All'orizzonte nuove pressioni migratorie
ma anche un mercato potenzialmente molto ampio

Nel Continente ancora in bilico tra povertà e sviluppo

Roberto Bongiorno

Africa è un continente complesso, ancora prigioniero di grandi contraddizioni. Somiglia quasi a un Giano bifronte. Una faccia guarda avanti, a una crescita economica invidiabile e a un incoraggiante cammino verso la democrazia in diversi Paesi. L'altra, invece, è rivolta ancora al passato, a quei gravi problemi che continuano a dilaniare parti del continente: conflitti (anche se in deciso calo rispetto agli anni 90), povertà diffusa e corruzione.

L'occhio con cui questo continente è guardato dai Paesi industrializzati è tuttavia cambiato. Se prima molti governi avevano potuto, e voluto, trascurare l'Africa, oggi le cose sono diverse. Volenti o nolenti, questo continente è un interlocutore da cui non si può prescindere. L'emergenza migrazione, l'ascesa di un jihadismo sempre più aggressivo che preme sull'Europa, l'instabilità alle porte di casa, sono problemi che non possono essere elusi. Necessitano di soluzioni urgenti e condivise. Anche per chi cerca nuove opportunità, risulta difficile evitare quello che, a ragione, è stato definito l'ultimo grande mercato emergente, un immenso serbatoio di consumatori.

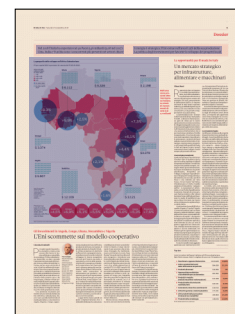
È proprio da qui, da questo continente ricchissimo di risorse naturali

che passerà - secondo le proiezioni dello United Nations Department of Economic and Social Affairs - più della metà della crescita demografica globale prevista tra oggi e il 2050. Quattro anni fa, in Africa vivevano 1,2 miliardi di persone. Nel 2050 saranno più del doppio. Tra sei anni ci saranno al mondo più africani che cinesi. Questo incremento demografico si tradurrà in parte in nuove pressioni migratorie, anche sull'Europa.

Sul fronte economico le prospettive sono incoraggianti. In un anno in cui la guerra dei dazi tra Usa e Cina, e le tensioni nel Golfo Persico, hanno portato l'incertezza sui mercati mondiali, l'economia dell'Africa mostra ancora performance invidiabili. Le stime più recenti indicano per quest'anno e per il prossimo una crescita del Pil rispettivamente del 4% e del 4,1% (nel 2018 era stata del 3,5%). Se i due giganti del continente - Nigeria e Sud Africa - sono afflitti da problemi complessi, tra cui un'economia che arranca, altri Paesi più piccoli stanno vivendo una fase di grande espansione. Etiopia, Kenya, Ruanda e Tanzania figureranno nella lista delle 10 economie che cresceranno di più nel 2019 redatta da AfDB. Un terzo dei Paesi dell'Africa subsahariana, evidenzia il Fondo monetario internazionale, registrerà comunque una crescita superiore al 5%. Il rilancio africano appare

però disordinato e scomposto, in mano a grandi potenze straniere decise a sfruttarlo a loro vantaggio.

La parola d'ordine affinché il riscatto africano sia davvero reale si chiama integrazione. La frammentazione delle tariffe e delle regole ha limitato finora il commercio intra-africano a un 17% del totale, un livello molto basso rispetto al 59% dell'Asia e al 69% dell'Europa. Di recente anche l'uomo più ricco d'Africa, il nigeriano Aliko Dangote, ha fatto notare il paradosso africano: per una sua azienda è quasi impossibile vendere cemento in Benin, a pochi chilometri di distanza. Troppi dazi e ostacoli burocratici. Le autorità locali hanno finora facilitato le importazioni di cemento cinese. Ma le cose stanno cambiando. Dopo anni di negoziati, il 7 luglio, in Niger, l'Unione Africana ha tagliato un traguardo storico, sancendo l'avvio operativo dell'African Continental



Peso: 40-65%, 41-40%



Free Trade Area, l'accordo continentale africano di libero scambio. I Paesi firmatari sono stati 54 su 55.

Se tutto dovesse andare come previsto - scenario per nulla scontato - il peso del commercio intra-africano sugli scambi commerciali totali del continente potrebbe aumentare del 52% rispetto alle proiezioni per il 2022. A beneficiare maggiormente di questo incremento commerciale sarebbero il settore agricolo e quello industriale. Parliamo di un mercato unico, ad oggi, da 1,3 miliardi di persone e 3.400 miliardi di dollari. L'accesso a un unico grande mercato senza dazi può incoraggiare i produttori a spingere sulle economie di scala: un

incremento della domanda può portare a un aumento della produzione e a un conseguente abbassamento dei costi unitari. I consumatori, insomma, potrebbero pagare meno per prodotti e servizi, le aziende assumere più lavoratori e gli Stati vedere aumentare le entrate fiscali. Certo tutto ciò dovrebbe essere accompagnato da un piano infrastrutturale enorme, e molto costoso. La mancanza di elettricità, o il suo costo maggiorato, e la carenza di infrastrutture, sono il tallone di Achille dell'Africa e rendono poco competitive - e facilmente aggredibili - le sue imprese e i suoi prodotti.

In questo scenario ancora ipotetico verrebbero arginate le mire delle po-

tenze straniere, decise ad estendere la loro influenza sull'Africa. Un continente che negli anni a venire sarà sempre più strategico. Un dato tra i tanti lo conferma. In soli sei anni, dal 2010 al 2016, sono state aperte più di 320 ambasciate e consolati stranieri. Un primato solo africano.

Il Pil cresce del 4% e molti Paesi si avviano verso la democrazia, ma la corruzione è ancora una zavorra

Nel 2018 l'Italia ha esportato nei 49 Paesi 5,46 miliardi (5,08 nel 2017) Cina, India e Turchia sono i concorrenti più presenti nei settori chiave

L'energia è strategica: l'Eni estrae nell'area il 25% della sua produzione
La politica degli investimenti per favorire lo sviluppo dei progetti locali

Le due facce.

In alto, convogli della disperazione in partenza verso il Mediterraneo da Segou, una città del Mali. Accanto, un impianto dell'Eni per l'estrazione di idrocarburi in Ghana.

Il divario

Pil nominale pro-capite
Dollari per persona

■ AREA OCSE
■ AFRICA SUBSAHARIANA

2017

100000

80000

60000

40000 38.340

20000

0 1.697,4

2040

100000

80000 88.764

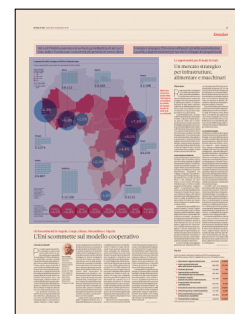
60000

40000

20000

0 3.316,9

Fonte: IHS global insight

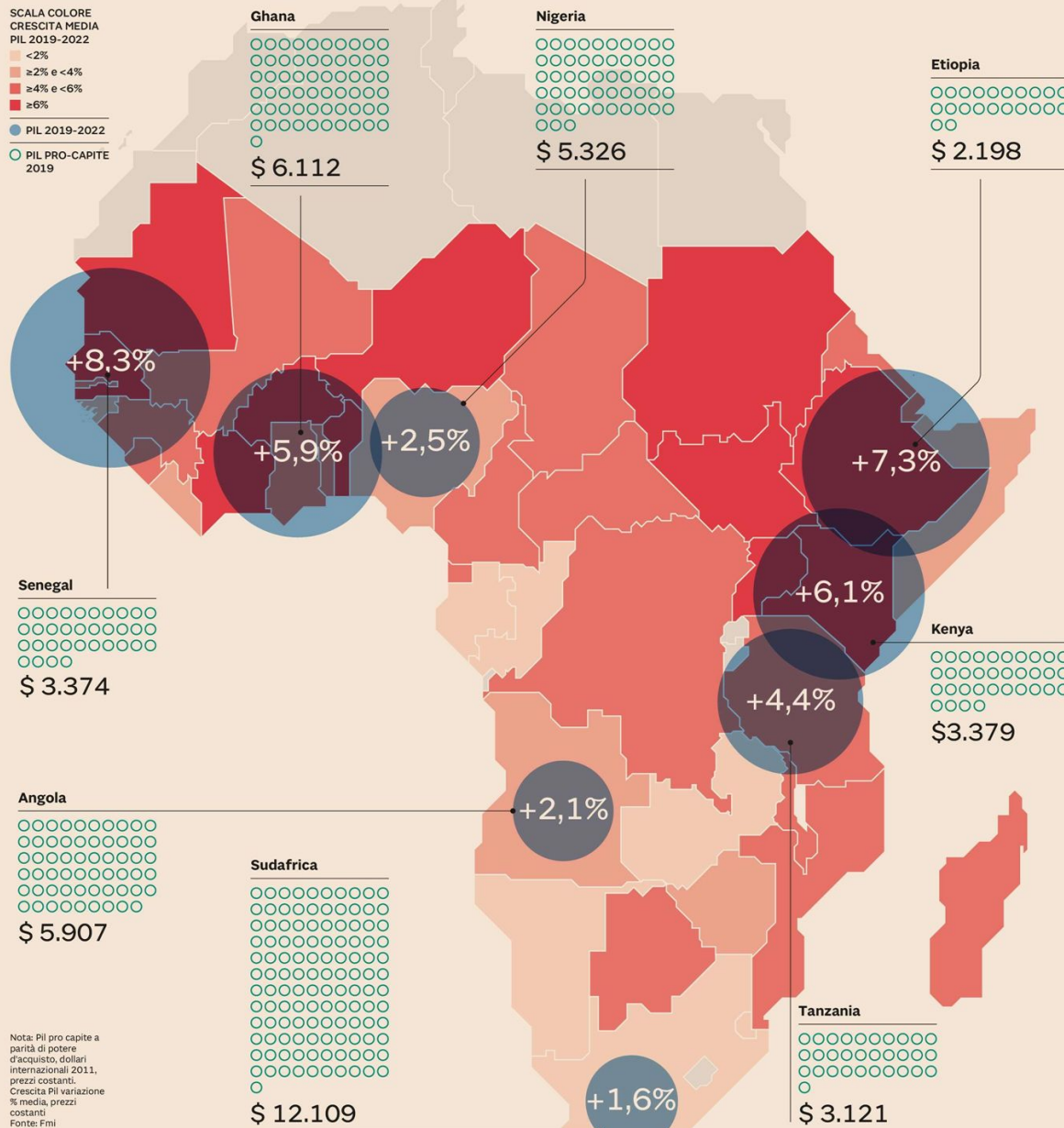


Peso: 40-65%, 41-40%

La geografia dello sviluppo nell'Africa Subsahariana

Pil pro-capite 2019 e previsioni di crescita del Pil 2019-2022.

SCALA COLORE
CRESCITA MEDIA
PIL 2019-2022
● <2%
● ≥2% e <4%
● ≥4% e <6%
● ≥6%
● PIL 2019-2022
○ PIL PRO-CAPITE
2019

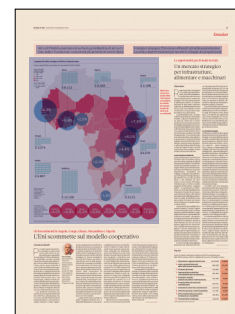


Nota: Pil pro capite a parità di potere d'acquisto, dollari internazionali 2011, prezzi costanti.
Crescita Pil variazione % media, prezzi costanti
Fonte: Fmi

Previsioni sui tassi di crescita dell'export italiano 2020-2022 elaborate dall'ufficio studi di Sace

Sudafrica +4,5% Senegal +6,9% Kenya +5,1% Ghana +5,5% Nigeria +5,0% Tanzania +5,0% Angola +5,3% Mozambico +7,6%

Nota: le previsioni sono relative all'export di beni. Fonte: SACE SIMEST



Peso: 40-65%, 41-40%

Le opportunità per il made in Italy

Un mercato strategico per infrastrutture, alimentare e macchinari

Chiara Bussi

Rappresenta (per ora) appena l'1,2% delle esportazioni italiane, ma l'Africa subsahariana è destinata a diventare un mercato di destinazione sempre più strategico. Nel 2018, come mostrano le elaborazioni dell'Ice, le imprese del made in Italy hanno esportato nell'area 5,46 miliardi rispetto ai 5,08 del 2017. E il 2019 è iniziato con una crescita del 6,2% da gennaio a maggio rispetto a un anno prima.

«Le potenzialità ci sono - fa notare il chief economist di Sace Alessandro Terzulli - e almeno tre fattori possono agire da volano per le nostre esportazioni: la crescita economica, lo sviluppo demografico (con la creazione di grandi agglomerati urbani e l'affermazione di una classe media) e la carenza di infrastrutture che si può trasformare da tallone d'Achille in opportunità». E se a fare da traino sono stati soprattutto i macchinari e le attrezzature, i prodotti derivanti dalla lavorazione del petrolio e l'alimentare, si aprono nuove prospettive all'insegna della qualità del made in Italy per imporsi contro i grandi concorrenti cinesi, indiani e turchi sempre più presenti nell'area.

I mercati più promettenti

Quali sono dunque i Paesi da tenere d'occhio? Oltre al Sudafrica che da solo nel 2018 ha catalizzato 2 miliardi di esportazioni italiane, Terzulli cita, solo per fare qualche esempio, «Senegal e Ghana per le infrastrutture, Kenya per la manifattura e la grande distribuzione, Mozambico per l'oil&gas, l'Angola per l'agroalimentare, l'Etiopia per l'energia elettrica e idroelettrica, ma non solo, perché il Paese è una calamita per tutta l'area». Un vero «ponte» tra l'Africa, il Mediterraneo e il Golfo. È stabile dal punto di vista politico - spiegano dall'Ice - la manodopera è abbondante, con un livello di qualificazione in aumento. E proprio lo scorso gennaio il primo ministro Ably Ahmed

ha chiesto l'aiuto dell'Italia nel finanziare lo studio di fattibilità di una nuova linea ferroviaria tra il porto eritreo di Massau e la capitale etiopica Addis Abeba.

A testimoniare la possibilità di un cambio di passo c'è anche l'Angola. «La nuova frontiera è qui: un Paese di quasi 32 milioni di abitanti - spiega Milena Del Grosso, responsabile dell'ufficio Ice di Luanda - che importa la maggior parte dei prodotti alimentari perché la tradizione agricola è stata distrutta da circa 30 anni di guerra e oggi solo il 12% viene coltivato. Al tempo stesso il tessuto produttivo è ancora embrionale. Per l'Italia si aprono opportunità per aumentare la propria quota di export di prodotti trasformati, macchinari e prodotti di consumo, anche affiancando gli imprenditori locali con benefici in entrambe le direzioni».

Un nuovo tassello è stato aggiunto quest'anno con «Lab Innova for Africa», il programma di formazione internazionale promosso da Ice con l'Aics e le fiere Macfrut e Cibustec che ha selezionato 100 aziende della filiera di cinque Paesi per promuovere il trasferimento tecnologico Made in Italy e la formazione manageriale. Dopo una partenza in Etiopia, Mozambico e Uganda ora il progetto riguarderà Angola e Tanzania.

Se sul fronte dell'export nell'area ci sono ancora innumerevoli potenzialità inesprese, diverso è il discorso degli investimenti esteri diretti (Ide). La fotografia più aggiornata con il fermo immagine al 2017 mostra uno stock di Ide netti di 4,7 miliardi di euro e 760 aziende che operano nei settori dell'energia, delle costruzioni, dei trasporti, della siderurgia e della meccanica.

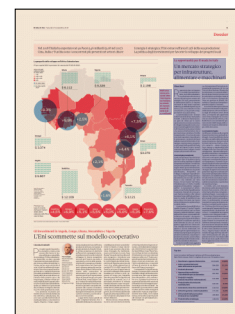
La consulenza legale

Ad affiancare le imprese alla scoperta di questi territori sono anche gli studi legali. Come BonelliErede che ha un ufficio ad Addis Abeba in Etiopia, punto di partenza e hub per tutto il territorio del Corno d'Africa. «Il no-

stro supporto - spiega Gianpiero Succi, partner e responsabile dello sviluppo della law firm nell'Africa subsahariana - dipende dalla tipologia dell'investimento. Così aiutiamo i general contractor a stilare i contratti con la controparte pubblica e a strutturare correttamente le garanzie di pagamento. Ai grandi concessionari statali del settore petrolifero e delle tlc offriamo invece soprattutto un sostegno in caso di problematiche legate ai rapporti concessori (con particolare riguardo ai sistemi tariffari), mentre gli imprenditori del manifatturiero con stabilimenti produttivi sul territorio necessitano soprattutto di consulenza in materia di fiscalità internazionale, in particolare sul transfer pricing».

Le insidie, certo, non mancano. Ma esistono anche alcuni punti fermi da tenere bene a mente. «Oltre al rischio imprenditoriale e la logistica - sottolinea il legale - è essenziale considerare bene il sistema legislativo, gli eventuali rischi di nazionalizzazione, le problematiche di natura monetaria e in generale il sistema tributario e eventuali benefici connessi». Un'altra scelta critica non di poco conto riguarda l'opportunità di avere un partner locale. «In alcuni casi - dice Succi - è consigliabile un progetto cointegrato con le adeguate tutele».

L'evoluzione del diritto in alcuni Paesi è ancora in itinere e non tutti hanno firmato le convenzioni sull'arbitrato internazionale, essenziali per assicurare l'attuazione di lodi pronunciati in giurisdizioni neutrali. Solo 7 Paesi, infatti (tra cui Suda-



Peso: 24%



frica e Nigeria) hanno aderito al modello di legge dell'Onu sull'arbitrato internazionale del 1985 aggiornato nel 2006. E si contano sulle dita di una mano quelle che invece hanno siglato la recente convenzione di Singapore.

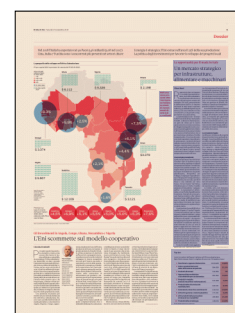
Nell'area sono presenti oltre 700 imprese italiane. Lo stock di investimenti diretti è di 4,7 miliardi

Top ten

I primi 10 settori dell'export italiano nell'Africa subsahariana. Dati riferiti al 2018. Valori in migliaia di euro e var. % rispetto al 2017

1	Macchinari e apparecchiature Nca	1.610.940	13,80%
2	Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	584.830	33,10%
3	Prodotti alimentari	344.694	-8%
4	Apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico	391.552	13,90%
5	Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	341.269	5,30%
6	Prodotti delle altre industrie manifatturiere	222.161	8,70%
7	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	216.312	-15,80%
8	Articoli in gomma e materie plastiche	171.221	6,40%
9	Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	164.603	14,10%
10	Prodotti della metallurgia	148.164	12,50%

Fonte: Elaborazione Ice su dati Istat



Peso: 24%

Cna in pressing sul Governo: meno tasse

Il segretario Silvestrini: «Serve subito un progetto Italia focalizzato sulle imprese»

Claudia Marin

■ ROMA

«**LE IMPRESE**, e in particolare le piccole e gli artigiani, hanno bisogno di un progetto Paese condiviso in cui identificarsi ed è assolutamente necessario recuperare il bene più prezioso di una comunità che è la fiducia. La priorità è riannimare lo sviluppo. Basti pensare che se anche il Pil crescesse a ritmi dell'1% ci vorrebbero ancora tre anni solo per tornare ai livelli di reddito del 2008. Questa è la sfida che deve affrontare il governo e sulla quale lo misureremo».

È netto il messaggio di Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, a poche settimane dalla presentazione della legge di bilancio. Un messaggio che non nasconde inquietudine.

Segretario Silvestrini, è preoccupato per l'Italia?

«Sì. Non vedo una visione chiara per il futuro. L'obiettivo della politica deve essere far uscire il Paese dalla sfiducia e dall'incertezza che sono la causa dei consumi stagnanti e del clima sfavorevole per gli investimenti. E aggravano le criticità strutturali del Paese».

Quali?

«I problemi strutturali che si sono via via aggravati negli anni. La bassa crescita, il modesto tasso di occupazione. E poi l'immenso debito pubblico, il divario territoriale Nord-Sud, l'eccessiva pressione fiscale, una burocrazia asfissiante e la scarsa dotazione infrastrutturale. Problemi affrontati parzialmente perché si è sempre commesso lo stesso errore».

A che cosa si riferisce?

«Non si è puntato sulla centralità delle imprese. Solo rafforzando il tessuto produttivo, creando un humus favorevole all'imprendito-

rialità, si può uscire dalla lunga stagnazione. Né ci si può aggrappare a periodici mantra».

Come il promesso taglio del cuneo fiscale?

«Siamo favorevoli a intervenire sul cuneo. Al tempo stesso il nostro osservatorio sul fisco ha messo in evidenza che le imposte e i contributi sugli utili delle piccole imprese sfiorano il 60%, quindici punti in più rispetto alla pressione fiscale media. Vorrei chiedere al governo: c'è un percorso per la progressiva riduzione delle tasse su artigiani e imprese?».

L'economia italiana, però, soffre anche di bassa produttività.

«È vero. E i nodi da sciogliere sono la carenza di investimenti pubblici e lo scarso sostegno alle imprese, attraverso, per esempio, il disboscamento della intricata selva burocratica e fiscale».

Quali sono gli investimenti più urgenti?

«Le infrastrutture materiali e immateriali. La formazione di qualità, che deve rispondere alle esigenze delle imprese, perché il lavoro non si crea per decreto. In Italia il lavoro lo creano le piccole imprese: pensi che in un anno di stagnazione artigiani e imprese fino a nove dipendenti hanno creato 161 mila delle 271 mila nuove posizioni lavorative. Un segno di vitalità ma che può essere frustrato dai recenti provvedimenti contro i quali la Cna si sta battendo con veemenza».

A che cosa fa riferimento?

«Parlo di due misure contenute nel cosiddetto Decreto Crescita in materia di credito e costruzioni. Una riduce drasticamente l'autonomia regionale in materia creditizia, quell'autonomia regionale che ha contenuto gli effetti del razionamento del credito per arti-

giani e piccole imprese in una fase perdurante di stretta. L'altra favorisce le grandi utility rispetto alle piccole imprese nei lavori di efficientamento energetico e riqualificazione urbana. Ecco, su questi due temi chiediamo al governo di passare dalla discontinuità annunciata alla discontinuità reale».

L'esecutivo ha assicurato che la legge di bilancio sarà a favore della crescita.

«Condividiamo questa impostazione. Valuteremo il governo su come coniugherà le politiche di bilancio espansive con il rispetto degli impegni sul risanamento dei conti pubblici. E aspettiamo di vedere l'effettivo coinvolgimento delle parti sociali al tavolo per definire il futuro del Paese».

Il governo è intenzionato anche a introdurre il salario minimo per legge.

«I provvedimenti di sapore dirigitico hanno dimostrato di non funzionare. La strada è rafforzare la contrattazione. Apprezziamo l'orientamento della ministra Caltfo di voler coinvolgere le parti sociali su questa delicata materia».

Torniamo al cuore del problema: il premier propone un patto con gli italiani contro l'evasione.

«Avrà il nostro sostegno. Ma serve anche una mutazione radicale nei rapporti tra fisco, imprese e cittadini. Da un fisco opprimente e complesso si deve passare a un fisco amico. In questo senso è necessario rivedere con assoluta priorità il funzionamento degli Isa che, per tanta parte delle nostre imprese, non stanno rispondendo a criteri di equità e, di conseguenza, hanno bisogno di una corretta messa a punto prima di poter essere utilizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 100%



59,7
PER CENTO

L'aliquota fiscale sui profitti delle piccole imprese, 15 punti in più rispetto alla pressione fiscale media

60
MILIARDI

Il valore dell'export diretto delle micro e piccole imprese italiane con meno di 50 addetti



La scheda

Fondata nel 1946, 1,2 milioni di addetti e 700mila associati

Fondata nel 1946, Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) conta oltre 700mila associati e più di 1,2 milioni di addetti. Cna rappresenta artigiani, commercianti, professionisti, lavoratori autonomi, micro e piccole imprese del turismo, dei servizi e dell'industria, proponendosi come partner per lo sviluppo attraverso l'erogazione di servizi e consulenze nelle oltre 1.100 sedi, di cui 19 regionali e 96 territoriali. Cna è una delle organizzazioni promotrici - insieme a Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani e Confartigianato - di R.ETE. Imprese Italia.



DECISO

In alto il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini. Chiede al governo una svolta per abbassare la pressione fiscale e mettere le imprese al centro del progetto Italia



Peso: 100%



Giudizi in Corte dei conti al tagliando dopo 2 anni

Al restyling le regole dei giudizi davanti alla Corte dei conti. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri in via definitiva il decreto legislativo con le «Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 26 agosto 2016, n. 174, recante Codice di giustizia contabile, adottato ai sensi dell'articolo 20 della legge 7 agosto 2015, n. 124». Il testo, spiega una nota di Palazzo Chigi, risponde all'esigenza, maturata nel primo biennio di applicazione degli istituti codicistici, di ovviare a talune difficoltà interpretative e tiene conto dei pareri espressi dalle Sezioni riunite della Corte dei conti in sede consultiva e dalle competenti Commissioni parlamentari. L'esecutivo, su proposta del ministro dell'interno Luciana Lamorgese, a seguito di accertati condizionamenti da parte delle locali organizzazioni criminali, a norma dell'articolo 143 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), ha deliberato lo scioglimento per 18 mesi del consiglio comunale di Misterbianco (Catania) e il contestuale affidamento dell'amministrazione dell'ente a una commissione di gestione straordinaria. Inoltre, su proposta dello stesso ministro, in considerazione della necessità di completare l'azione di ripristino dei principi di legalità all'interno dell'amministrazione comunale, il Consiglio dei ministri ha deliberato la proroga per sei mesi del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Sogliano Cavour (Lecce). Il consiglio dei ministri ha deliberato, su proposta del presidente Giuseppe Conte, la conferma di Domenico De Maio nell'incarico di direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani e su proposta

del ministro dell'ambiente Sergio Costa, la conferma del prefetto Silvana Riccio nell'incarico di segretario generale del ministero. Deliberata anche l'impugnazione della legge della regione Veneto n. 29 del 25/7/2019, recante «Legge regionale di adeguamento ordinamentale 2018 in materia di governo del territorio e paesaggio, parchi, trasporto pubblico, lavori pubblici, ambiente, cave e miniere, turismo e servizi all'infanzia», in quanto una norma riguardante il con-



Peso: 28%



tributo di costruzione per interventi edilizi contrasta con i principi fondamentali della legislazione statale in materia di governo del territorio, in violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione. Impugnata anche la legge della Provincia di Bolzano n. 6 del 30/7/2019, recante «Assestamento del bilancio di previsione della Provincia autonoma di Bolzano per l'anno finanziario 2019 e per il triennio 2019-2021», in quanto una norma riguardante il pagamento del ticket sanitario eccede dalle competenze statutarie e lede i principi di coordinamento della finanza pubblica diretti al contenimento della spesa sanitaria, in violazione

dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, nonché i livelli essenziali di assistenza, in violazione dell'art. 117, comma 2, lett. m), Cost.

——© Riproduzione riservata——■



Peso: 28%

Il vero male del capitalismo

Martin Wolf, Financial Times, Regno Unito

Le economie capitaliste non garantiscono più il benessere alla maggior parte delle persone, ma a élite che vivono di rendita. Se il sistema non viene corretto, è a rischio anche la democrazia

Anche se ognuna delle nostre aziende persegue i suoi interessi, noi tutti condividiamo un impegno fondamentale nei confronti di tutte le parti interessate". Con questa frase l'Us business roundtable, l'organismo che rappresenta gli amministratori delegati di 181 tra le più grandi aziende del mondo, ha abbandonato l'idea secondo cui "le aziende esistono principalmente per fare gli interessi degli azionisti". Senza dubbio è un momento importante. Ma qual è, e quale dovrebbe essere, il suo effettivo significato? Per rispondere bisogna prima di tutto ammettere che qualcosa è andato storto. Negli ultimi quarant'anni, soprattutto negli Stati Uniti, abbiamo visto all'opera una scelleratissima trinità fatta di rallentamento della crescita della produttività, aumento delle disuguaglianze e gravi shock finanziari.

Come hanno sottolineato in un saggio pubblicato nel 2018 Jason Furman, dell'università di Harvard, e Peter Orszag, della banca d'affari Lazard Frères, "dal 1948 al 1973 il reddito mediano reale delle famiglie statunitensi è cresciuto del 3 per cento all'anno. Con quel tasso un bambino aveva il 96 per cento delle possibilità di guadagnare più dei genitori. Dal 1973 il reddito mediano della famiglia è cresciuto solo dello 0,4 per cento all'anno. La conseguenza è che il 28 per cento dei bambini ha un reddito inferiore a quello dei genitori".

Dietro a questi risultati sconcertanti c'è soprattutto l'ascesa del capitalismo di rendita. In questo caso il termine rendita indica una ricompensa dei beni, dei servizi, della terra o del lavoro di gran lunga superiore a quella normale. Si tratta di un'economia in cui il mercato e il potere politico permettono a individui e aziende privilegiate di garantirsi una grossa fetta di rendita a spese di tutti gli altri. Come sostiene Robert Gordon, sociologo della Northwestern university, dopo la metà del novecento la grande innovazione è rallentata. La tecnologia ha generato più dipendenza dai laureati facen-

do lievitare i loro stipendi, e questo spiega in parte l'aumento delle disuguaglianze. Nel 1980 all'1 per cento più ricco della popolazione statunitense toccava l'11 per cento della ricchezza totale, nel 2014 la quota era salita al 20 per cento. Ma questo non è avvenuto solo a causa dei cambiamenti nel settore tecnologico. Secondo i dibattiti politici in corso in molti paesi, la colpa principale del peggioramento dell'economia va imputata alle importazioni dalla Cina o all'arrivo di immigrati a basso reddito, o a entrambe le cose. Gli stranieri sono capri espiatori ideali, ma l'idea che la crescente disuguaglianza e il rallentamento nella crescita di produttività siano dovuti a loro è semplicemente falsa. Qualsiasi paese occidentale oggi ha un volume di scambi commerciali con i paesi emergenti e in via di sviluppo superiore a quello di quarant'anni fa. Eppure le disuguaglianze sono aumentate in modo diverso nei vari paesi. Dipende dal modo in cui si sono comportate le istituzioni economiche e dalle scelte di economia interna. Secondo Elhanan Helpman, un economista di Harvard, "la globalizzazione nella forma di scambi commerciali con l'estero e delocalizzazione non ha contribuito molto alla crescita della disuguaglianza. Lo dimostrano molti studi di eventi diversi in tutto il mondo".

Lo spostamento di gran parte del settore manifatturiero, soprattutto verso la Cina, può aver determinato un leggero abbassamento degli investimenti nelle economie ad alto reddito. L'effetto, però, non può essere stato abbastanza forte da ridurre in modo significativo la crescita di produttività. Al contrario, il passaggio a una divisione globale del lavoro ha spinto le economie ricche a specializzarsi in settori in cui sono richieste alte competenze, quelli che potenzialmente sono in grado di generare una più rapida crescita economica.

Da ingenuo mercantilista, Donald Trump individua invece nei disavanzi commerciali tra due paesi la causa della perdita di posti di lavoro. Questi disavanzi, insiste il presidente degli Stati Uniti, riflettono pessimi accordi commerciali. È vero che gli Stati Uniti registrano nel complesso disavanzi commerciali mentre l'Unione europea è in surplus. Tuttavia le loro politiche commerciali sono piuttosto simili. Le politiche com-

merciali non spiegano i saldi tra due paesi che, a loro volta, non spiegano quelli complessivi. Questi ultimi sono fenomeni macroeconomici.

Anche le conseguenze economiche dell'immigrazione sono contenute, per quanto grande possa essere lo "shock provocato dallo straniero" dal punto di vista politico e culturale. Le ricerche dimostrano con chiarezza che l'effetto dell'immigrazione sui salari reali della popolazione nativa e sui conti pubblici dei paesi di accoglienza sia in molti casi addirittura positivo.

Un'analisi del capitalismo di rendita, invece, può dare risposte più esaurienti sul problema. Qui la finanza gioca un ruolo fondamentale e complesso. La finanza liberalizzata tende ad andare in metastasi, come un cancro. La capacità di creare credito e denaro permette di finanziare le sue stesse attività, i suoi redditi e i suoi profitti (spesso illusori). Secondo uno studio condotto nel 2015 da Stephen Cecchetti ed Enisse Kharroubi per la Banca dei regolamenti internazionali, "il livello dello sviluppo finanziario è buono solo fino a un certo punto, superato il quale diventa una zavorra per la crescita. Un settore finanziario in rapida espansione è dannoso per la crescita aggregata della produttività". Quando la finanza cresce rapidamente, prosegue lo studio, assume persone competenti che prestano denaro dietro garanzia delle proprietà immobiliari. Questo è un dirottamento di talenti in direzioni inutili e improduttive. Inoltre, una crescita eccessiva del credito provoca quasi sempre una crisi, come hanno dimostrato Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff nel saggio *Questa volta è diverso*. Ecco perché nessun governo moderno permette al settore finanziario di operare da solo e senza una guida. Una finanza senza limiti genera enormi opportunità di guadagno proprio attraverso l'irresponsabilità: se viene testa vincono loro, se viene croce perdiamo tutti noi.



La finanza provoca inoltre una crescente disuguaglianza. Thomas Philippon, della Stern school of business, e Ariell Reshef, della Scuola di economia di Parigi, mostrano come i guadagni relativi dei professionisti della finanza siano esplosi negli anni ottanta con la deregolamentazione del settore. Secondo le loro stime, le "rendite", cioè i guadagni di molto superiori a quelli necessari ad attirare le persone verso quel settore, rappresentavano fra il 30 e il 50 per cento della differenza tra gli stipendi dei professionisti della finanza e quelli del resto del settore privato.

Lo stesso discorso vale per l'esplosione dei compensi dei manager aziendali, un'altra forma di estrazione di rendita. Come fa notare Deborah Hargreaves, fondatrice del centro studi High pay centre, nel Regno Unito il rapporto tra lo stipendio medio di un amministratore delegato e il salario medio dei lavoratori è passato da 48 a 1 nel 1998 a 129 a 1 nel 2016. Negli Stati Uniti lo stesso rapporto è passato da 42 a 1 nel 1980 a 347 a 1 nel 2017.

Come scriveva il giornalista e saggista statunitense H.L. Mencken, "per ogni problema complesso c'è una risposta chiara, semplice e sbagliata". La remunerazione legata al prezzo delle azioni è stata per i dirigenti un enorme incentivo a far aumentare il prezzo dei titoli, manipolando i dati di bilancio o prendendo in prestito denaro per comprare le azioni dell'azienda. Nessuna delle due cose fa aumentare il valore di un'azienda, ma entrambe possono far aumentare di molto la ricchezza dei suoi dirigenti. In sostanza, valutazioni finanziarie personali condizionano il processo decisionale delle aziende. Come sostiene l'economista Andrew Smithers nel saggio *Productivity and the bonus culture* (Produttività e la cultura dei bonus), ne fanno le spese gli investimenti aziendali e quindi la crescita della produttività nel lungo periodo.

Concentrazione crescente

Una questione forse ancora più essenziale è quella del declino della concorrenza. Secondo Furman e Orszag, negli Stati Uniti la concentrazione del mercato aumenta, nascono meno imprese e sono diminuite le aziende giovani rispetto a tre o quattro decenni fa. Una ricerca dell'Ocse e della Martin school di Oxford indica inoltre divari crescenti nella produttività e nei margini di profitto tra le aziende più grandi e tutte le altre. Questo suggerisce un indebolimento della concorrenza e un aumento della rendita da monopolio. Una parte consistente dell'aumento della disuguaglianza deriva inoltre da compensi radicalmente diversi tra lavoratori con competenze simili in

aziende differenti: anche questa è una forma di estrazione di rendita. La concorrenza più debole si spiega in parte con mercati in cui "chi vince prende quasi tutto": singoli individui e le loro aziende conquistano rendite di monopolio perché oggi possono servire i mercati globali in modo poco dispendioso. Le esternalità della rete, cioè i benefici prodotti dall'uso di una rete che anche altri usano, e gli inesistenti costi marginali di piattaforme monopolistiche (Facebook, Google, Amazon, Alibaba, Tencent) sono gli esempi principali.

Una forza simile è la rete di esternalità degli agglomerati, evidenziata da Paul Collier nel saggio *The future of capitalism*. Aree metropolitane di successo come Londra, New York o la Bay area in California attirano persone di successo, creando uno svantaggio per le aziende e le persone intrappolate in città rimaste indietro. Anche gli agglomerati creano rendite, che derivano non solo dai prezzi delle case, ma anche dai salari.

Tuttavia la rendita di monopolio non è solo il prodotto di queste forze economiche, naturali ma non per questo meno preoccupanti. È anche il risultato di scelte politiche. Negli Stati Uniti Robert Bork, professore dell'università di Yale, sosteneva negli anni settanta che il "benessere del consumatore" dovrebbe essere l'unico obiettivo delle politiche antitrust. Come nel caso della massimizzazione del valore degli azionisti, questa posizione semplifica eccessivamente questioni molto complesse. In questo caso ha condotto a un atteggiamento compiacente nei confronti del potere del monopolio, a patto che i prezzi restassero bassi. Gli alberi alti però privano gli alberelli della luce necessaria alla crescita. E lo stesso vale per molti colossi aziendali.

Alcuni potrebbero sostenere con compiacimento che la rendita di monopolio a cui assistiamo oggi nelle economie ricche sia in larga misura un segnale della "distruzione creativa" lodata dall'economista austriaco Joseph Schumpeter. In realtà la creazione, distruzione o crescita di produttività che vediamo oggi non sono sufficienti a sostenere in modo convincente questo punto di vista. Un aspetto negativo della rendita è l'elusione fiscale. Le società per azioni (e quindi anche gli azionisti) godono dei beni pubblici - sicurezza, sistema giudiziario, infrastrutture, manodopera istruita e stabilità sociopolitica - forniti dalle più potenti democrazie liberali. Ma allo stesso tempo si trovano in una posizione perfetta per sfruttare le scappatoie della normativa fiscale, soprattutto quelle per cui è difficile deter-

minare il luogo di produzione o dell'innovazione.

Le sfide più grandi nell'ambito del sistema fiscale societario sono rappresentate dalla concorrenza fiscale e dall'erosione della base imponibile unita al trasferimento dei profitti. La prima è evidente nell'abbassamento delle aliquote fiscali per attirare aziende e persone con grandi patrimoni, la seconda nella registrazione della proprietà intellettuale nei paradisi fiscali, nelle agevolazioni concesse ai profitti accumulati in paesi con un'alta imposizione fiscale e nella manipolazione dei costi di trasferimento di beni tra aziende dello stesso gruppo. Secondo uno studio condotto nel 2015 dal Fondo monetario internazionale (Fmi), l'erosione della base imponibile e il trasferimento dei profitti hanno ridotto alla lunga le entrate nei paesi dell'Ocse di circa 450 miliardi di dollari (l'1 per cento del pil dei paesi Ocse) e nei paesi che non fanno parte dell'Ocse di poco più di 200 miliardi di dollari (l'1,3 per cento del pil di questi paesi). Sono cifre significative, se teniamo conto che stiamo parlando di un'imposta che nel 2016 ha raccolto in media solo il 2,9 per cento del pil nei paesi dell'Ocse e solo il 2 per cento negli Stati Uniti.

Brad Setser, del Council of foreign relations, stima che i profitti dichiarati dalle società per azioni statunitensi in piccoli paradisi fiscali (Bermuda, Caraibi britannici, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Singapore e Svizzera) sono sette volte superiori rispetto a quelli dichiarati in sei grandi economie (Cina, Francia, Germania, India, Italia e Giappone). È una cosa assurda. La riforma fiscale di Trump non ha cambiato praticamente niente. Inutile dire che non sono solo le aziende statunitensi a trarre beneficio dalle scappatoie fiscali.

In casi simili, le rendite si creano esercitando pressioni a sostegno di ingiuste scappatoie fiscali che alterano il sistema e contro una necessaria regolamentazione delle fusioni, delle pratiche contrarie alla concorrenza, della cattiva condotta finanziaria, dell'ambiente e dei mercati del lavoro. Queste pressioni travolgono gli interessi dei cittadini comuni. Alcuni studi suggeriscono addirittura che i desideri della gente comune non abbiano di fatto alcun peso nella politica.

Inoltre, se nella distribuzione della ricchezza alcune economie occidentali sono



diventate più simili all'America Latina, lo stesso è successo anche nell'ambito della politica. Alcuni nuovi populistici stanno valutando cambiamenti radicali ma necessari nelle politiche sulla concorrenza, sui regolamenti e sulle tasse. Altri invece si affidano a richiami xenofobi mentre continuano a promuovere un capitalismo truccato per favorire una piccola élite. Questo genere di attività potrebbe anche portare alla fine della democrazia liberale.

Domande difficili

I grandi manager dell'Us business roundtable e i loro colleghi devono porsi domande difficili. Hanno ragione quando affermano che la massimizzazione del valore

dell'azionista si è dimostrata una guida discutibile nella gestione delle aziende. Tuttavia devono chiedersi che effetti possa avere questa consapevolezza nel modo in cui sfruttano, o addirittura creano, scappatoie fiscali e legali. E, cosa non meno importante, devono esaminare le loro attività nello spazio pubblico. Cosa stanno facendo per garantire leggi migliori che regolino la struttura delle aziende, un sistema fiscale equo ed efficace, una rete di sicurezza per chi è colpito da eventi economici da cui non può difendersi, un ambiente locale e globale sano e una democrazia che risponda ai desideri di una vasta mag-

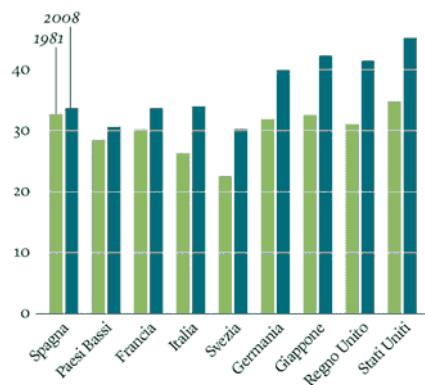
gioranza?

Abbiamo bisogno di un'economia capitalista dinamica che dia a tutti la possibilità di poter godere dei suoi benefici. Ci troviamo invece sempre più spesso di fronte a un capitalismo di rendita instabile, a una concorrenza indebolita, a una crescita della produttività debole, a un aumento delle disuguaglianze e, non a caso, a una democrazia sempre più in crisi. Rimediare alla situazione è una sfida che riguarda tutti, ma soprattutto chi gestisce le più importanti aziende del mondo. Il modo in cui i nostri sistemi economici e politici funzionano deve cambiare, altrimenti andranno distrutti. ♦ *gim*

Da sapere

Più ricchi di prima

Quota di pil nazionale detenuta dal 10 per cento più ricco della popolazione, %, Fonte: Financial Times



Alcune economie occidentali sono diventate più simili all'America Latina



Non esiste un capitalismo sensibile al climate change

Un Green deal per il risanamento ambientale ed urbano, come chiave nelle relazioni globali, a partire dal Mediterraneo. Questo può creare milioni di posti di lavoro e ricostruire un modello sociale più equo. All'opposto c'è l'austerità, la competizione selvaggia e la Fortezza Europa

di Roberto Musacchio, illustrazioni di Vittorio Giacomini

Un vicepresidente di peso, Timmermans, già candidato socialista alla presidenza della Commissione europea prima che si imponesse Ursula von der Leyen, si occuperà della supervisione delle Politiche climatiche e ambientali (dunque del Green deal). Ma poi ad una liberale macroniana francese, Sylvie Goulard, viene affidato un portafoglio che mette insieme "Difesa, spazio e digitale", una formula che sembra un volantino ideologico sul complesso industriale-militare (più

quello finanziario). Mentre un commissario della destra greca avrà competenze sulla "Protezione dello stile di vita europeo e ai migranti" (dunque ci dovrebbe difendere da essi?). E un falco lettone sovrintenderà all'economia e l'austerità.

A una squadra siffatta viene affidata la nuova fase di rilancio della politica della Ue, che stando agli annunci metterà al primo posto la cosiddetta green economy e l'innovazione cui anche «Giuseppi» Conte ha dedicato gran parte di un larghissimo discorso, arrivando a

tirare in ballo economia smart e circolare. In realtà da tempo innovazione e green economy sono al centro della mission della Ue, come bussole che orientano investimenti e motivano il libero mercato, sin dai tempi del Libro verde redatto quando la Commissione era presieduta dal socialista Jacques Delors.

Uno dei suoi successori, l'ex presidente Manuel Barroso, convocava frequentemente la Commissione speciale clima dell'Europarlamento - di cui faceva parte chi scrive - per conoscere i progressi nell'avanzamento del pacchetto di sei tra direttive e regolamenti con cui l'Europa doveva guidare i lavori Onu per il dopo protocollo di Kyoto. Nella strategia per l'Europa 2020 - iniziata nel 2010, si concluderà l'anno prossimo - la green economy la fa da regina, con tanto di obiettivi di rimpiazzo occupazionale quantificati nella transizione dalla old economy a quella green, complessivamente e settore per settore.

Nel frattempo però la crisi finanziaria scoppiata nel 2008 e trasformata in economica e sociale, ha distolto le attenzioni nei confronti del piano, orientandole verso il controllo drastico dei bilanci, mentre le tematiche migratorie si disaccoppiavano dal clima e si coniugavano con la questione "sicurezza". È dunque da imputare alla crisi il cambio di agenda fattuale avvenuto negli scorsi anni? La realtà è più complessa e affonda le sue radici nella "strana" scelta di pensare

l'Ue non in continuità col modello sociale europeo, ma come momento di cesura o addirittura negazione.

E di pensare l'innovazione non al servizio di quel modello sociale, ma come viatico per sostituirlo.

Provo a spiegarmi. Il rovesciamento è radicale. Fino all'incirca agli anni 70 lo sviluppo economico in Europa è pensato come frutto di un modello sociale che persegue la piena occupazione, si fonda sul ruolo del pubblico e riconosce il conflitto sociale. Poi si inverte rotta. È la crescita economica, affidata al mercato, al privato e alla innovazione (che diventa "neutra"), cui viene affidato il modello sociale.

E, se si immaginano gli effetti di questo passaggio relativi all'ambiente, la vicenda appare in tutta la sua assurdità. L'Europa ha vissuto fasi di civilizzazione che hanno determinato enormi danni ambientali (deforestazioni, forte urbanizzazione, forte industrializzazione, produzione e consumo di massa) ma proprio il suo modello sociale ha consentito una tenuta ecologica. Già nell'antichità il rapporto natura-cultura, il negoziato tra antropizzazione e legge, il bilanciamento tra

interessi pubblici e privati, ha permesso che lo sviluppo fosse accompagnato da importanti conquiste per le popolazioni (si pensi solo, a titolo di esempio, alla costruzione degli acquedotti romani). Successivamente, lo sviluppo capitalistico si è caratterizzato da elementi crescenti di intervento pubblico, che

pian piano nell'epoca moderna si sono fatti modello. Il fatto di avere una forte presenza del settore pubblico consente all'Europa di avere modelli di trasporto, di abitare e di città, di gestione dell'acqua, di trattamento dei cicli delle materie assai migliori rispetto al resto del mondo.

Il trasporto individuale degli Usa, ad esempio, è causa di ingenti emissioni dannose ed è altamente energivoro. L'accesso all'acqua viene tuttora negato in molti continenti. Le megalopoli statunitensi, ma non solo, si sviluppano sotto un fortissimo controllo dei sogget-



ti privati e sono mediamente più inquinate ed inquinanti di quelle europee. Anche per quanto riguarda lo sviluppo industriale, la tutela del valore del lavoro e un certo freno sulle speculazioni e sull'estrattivismo esasperato hanno comportato effetti positivi in ambito ambientale.

Stiamo parlando di fenomeni concreti e misurabili. Le emissioni atmosferiche europee sono minori complessivamente rispetto a quelle cinesi o statunitensi. Ma anche quelle pro capite sono lontane dagli eccessi degli Usa, anche se assai superiori a quelle, bassissime, dell'Africa. E ancora, le emissioni per unità di prodotto industriale europeo sono significativamente più contenute di quelle di Pechino o di Washington. In Europa ci sono più trasporti collettivi e meno veicoli inquinanti. Ci sono più case pubbliche e meno megalopoli entropiche. C'è migliore accesso all'acqua e più energia rinnovabile, garantiti appunto dal pubblico.

Perché questi elementi acquisiti dal modello sociale europeo debbano essere abbandonati, per affidare la green economy al mercato privato e alla innovazione tecnologica disgiunta dal modello di welfare, è l'assurdo del liberismo europeo. Così facendo peraltro l'Europa ha ridotto enormemente la propria capacità di giocare un ruolo di attore fondamentale nell'impasse in cui stanno le politiche climatiche globali, prima bloccate e poi assalite dalle destre reazionarie.

Il dopo Kyoto è entrato in crisi proprio perché richiede una revisione complessiva dello sviluppo passato, presente e futuro. Il disastro climatico, e i disastri ambientali, non sono solo quantitativi ma qualitativi, richiedono di rimuovere ingiustizie. Il protocollo di Kyoto è importantissimo perché prefigura una sorta di governo mondiale. Però chiede una democrazia globale nel tempo e nello spazio. Le emissioni calcolate possono essere: totali, pro capite, per settori, storiche. Se io emetto di più, da più secoli e ho deforestato per svilupparmi tutto ciò è calcolabile e va calcolato e riequilibrato. Clima (e ambiente) e giustizia sociale (addirittura retroattiva) vanno insieme. Kyoto è un primo calcolo aritmetico. Il dopo Kyoto richiede un salto (enorme) all'insiemistica.

Per non cambiare il clima (siamo ormai sulla soglia del

non ritorno) bisogna cambiare il sistema.

Il modello sociale europeo doveva proporsi come garante di questo salto. Invece la Ue lo ha messo nel cassetto per omologarsi ai modelli liberali, perdendo peso nello scenario globale. Una cosa molto grave se si pensa a come le punte più alte della stessa socialdemocrazia degli anni 70 si erano misurate su questo e mi riferisco al rapporto Brandt sul Nord-Sud e al rapporto Brundtland sullo sviluppo sostenibile.

Peraltro le politiche di austerità sono state l'esatto contrario di quegli interventi pubblici che hanno storicamente garantito i livelli ambientali investendo in acqua, trasporti, casa, energia ecc.

Eppure ancora il risanamento della Ruhr in Germania si fa con una agenzia e investimenti pubblici.

Era il modello da seguire per fare un New green deal che l'Europa doveva contrapporre alla crisi, alla finanziarizzazione e alla globalizzazione liberista.

Un New green deal per il clima, per il risanamento ambientale ed urbano, come chiave nelle relazioni globali, a partire dal Mediterraneo. Questo può creare milioni di posti di lavoro ma anche ricostruire un modello sociale e cambiare il segno della globalizzazione. Invece abbiamo fatto austerità, competizione selvaggia, privatizzazioni e chiuso la Fortezza Europa. E i frutti di una green economy, ben distante, o anche antitetica, al Green new deal, alla giustizia climatica, sono scarsi e contraddittori.

Il consultivo di Europa 2020 non sarà buono. Si sono creati posti di lavoro verdi (4 milioni dicono alle settimane annualmente dedicate dalla Ue alla green economy) ma il "rimpiazzo" non è adeguato, il lavoro e la sua condizione non sono migliorati, anzi, le disuguaglianze europee sono cresciute e il clima sociale è peggiorato. Per fortuna Greta ha rilanciato la sfida e tante e tanti giovani sono con lei. Ursula e «Giuseppi» parlano molto green ma le loro azioni rischiano di essere ancora troppo black. Sarà proprio il caso di far sì che a decidere il nostro futuro sia **Greta e non Ursula**.

Affidare la green economy ai privati indebolisce alla radice le politiche climatiche





PROMOZIONE

Resto al Sud, è boom di imprese giovani

Approvate 3.512 domande, messi in moto investimenti per oltre 220 milioni

Paolo Antonino Arrigo ha avviato un Collage-Boutique-Bar, una sorta di bar specializzato nell'offerta di cocktails d'autore accompagnati da piccola stuzzicheria rivisitata in chiave "collage" dai sapori e profumi sia della Sicilia. I fratelli Davide e Pietro di Costanzo, di Marano di Napoli, hanno creato un laboratorio di articoli in legno, talvolta in combinazione con altri materiali, quali il carbonio o l'alluminio - astucci e scatole in legno, humidor per sigari, oggettistica, giocattoli, orologi da parete - che utilizza sia tecniche moderne di produzione che sistemi tradizionali, e distribuisce al consumatore finale (attraverso e-commerce) e a rivenditori.

Solo due esempi di imprese nate nel Mezzogiorno con i contributi statali di «Resto al Sud», lo strumento di agevolazione alle imprese per piccoli investimenti e per porre un freno alla forte emigrazione in atto.

Le agevolazioni sono rivolte agli under 46 residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Lo strumento introdotto dal governo Renzi con il Dl 91/2017 e potenziato dalla manovra di Bilancio del 2018 ha riscosso notevole interesse. È apprezzato, a quanto sembra, lo sportello telematico gestito da Invitalia e il particolare mix agevolativo (con il 35% a fondo perduto e 65% prestito agevolato) su un programma di spesa fino a 200 mila euro. Tanto che è stato via via potenziato elevando dapprima l'età dei soggetti che possono presentare un progetto di impresa da 35 a 46 anni e successivamente aprendo ai liberi professionisti.

Da una dotazione iniziale di 1,2 miliardi (oggi ce n'è circa uno) si dovrà far fronte a 11.653 le domande in compilazione (in corso online), 8.534 quelle presentate e 3.512 approvate, secondo i dati Invitalia aggiornati al 1° agosto. La misura è rivolta esclusivamente agli under 46

del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) senza un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e che non abbiano la titolarità di un'attività di impresa in esercizio alla data del 21 giugno 2017.

I progetti approvati mettono in moto investimenti per 226 milioni con contributi pubblici per 107 milioni. La maggior parte delle proposte è stata promossa in Campania (1.755), seguono Calabria (528) e Sicilia (519). Sono in netta prevalenza le nuove attività del settore turismo e cultura. Ma perché possano accedere ai finanziamenti i soggetti tra 35 e 46 anni si attende una circolare attuativa.

—V.V.



Peso: 8%

**SUD: LETTERA APERTA OGGI CONTE TORNA IN PUGLIA**

Caro Presidente qui serve un piano per l'industria

Egregio presidente Conte, condividiamo senza riserva l'impostazione da lei conferita al nuovo programma di interventi nell'Italia meridionale previsti dal Governo, da non considerarsi affatto quale atto di puro solidarismo, ma da collegarsi invece saldamente al rilancio dell'intera economia nazionale e dei suoi settori trainanti.

Condividiamo pienamente tale

impostazione, signor presidente, perché il Mezzogiorno, più che essere un costo per la comunità nazionale e l'Unione Europea, è invece ormai da tempo una grande risorsa (...)

PIRRO A PAGINA 7 >>



PREMIER Giuseppe Conte



Peso: 1-8%, 7-96%

Caro presidente, il Sud non è solo assistenzialismo

Lettera a Conte: nell'Italia Meridionale c'è la grande industria serve un piano di sviluppo per acciaio, auto e fonti rinnovabili

di FEDERICO PIRRO*

Egregio presidente Conte, condividiamo senza riserve l'impostazione da lei conferita al nuovo programma di interventi nell'Italia meridionale previsti dal Governo, da non considerarsi affatto quale atto di puro solidarismo, ma da collegarsi invece saldamente al rilancio dell'intera economia nazionale e dei suoi settori trainanti.

Condividiamo pienamente tale impostazione, signor presidente, perché il Mezzogiorno, più che essere un costo per la comunità nazionale e l'Unione Europea, è invece ormai da tempo una grande risorsa e una rilevante convenienza

per certi versi anche sorprendente per la business community italiana e internazionale. Lo affermiamo senza alcuna enfasi retorica, volendo ancora una volta distinguerci nettamente da certo meridionalismo della recriminazione e delle perorazioni risarcitorie che nei fatti - pensando e facendo credere che nel Sud si sia sempre all'anno zero - finiscono purtroppo con l'ignorare il potenziale produttivo del Meridione, o nel migliore dei casi lo circoscrivono solo ad agricoltura, turismo, artigianato e servizi, sottovalutando così il vasto e in molti comparti imponente apparato di produzione industriale, senza i cui beni l'intero Paese sarebbe economicamente più debole e meno competitivo.

Una recentissima ricerca curata dallo scrivente per la Srm del Gruppo Intesa San Paolo e di imminente pubblicazione ha posto in luce, ad esempio, che le tre più grandi fabbriche italiane per numero di addetti diretti sono tuttora localizzate nel Mezzogiorno. Il Siderurgico di Taranto - oggi gestito da ArcelorMittal Italia - è il

primo plant manifatturiero per numero di occupati diretti (8.250), oltre che il maggior impianto siderurgico a ciclo integrale d'Europa. La fabbrica di auto della Fca a San Nicola di Melfi è la seconda con i suoi 7.400 occupati, mentre la Sevel - joint venture fra Fiat e Peugeot ad Atesa in Val di Sangro per la costruzione di veicoli commerciali leggeri (brand Ducato) - è la terza con 6.100 persone occupate. Ognuno di questi tre stabilimenti, a sua volta, alimenta attività indotte di rilevanti dimensioni, pari a circa 7.000 unità nel Tarantino, a 4.100 nell'indotto di primo livello nell'area melfitana, mentre l'intero settore dell'automotive in Abruzzo - ove è in produzione anche un grande sito della Honda per motocicli - fra occupati diretti e nelle attività di subfornitura ammonta a circa 30mila unità.

In Italia dunque la maggiore quantità di autoveicoli - fra automobili e veicoli commerciali leggeri - si produce nel Meridione fra i tre siti di Melfi, Pomigliano d'Arco ed Atesa, mentre i grandi stabilimenti della Fpt a Foggia e di Td-Bosch, della canadese Magna e di Bridgestone, Magneti Marelli, Skf, Graziano, che esportano in tutto il mondo, e il loro indotto nell'area industriale di Bari, costituiscono uno dei distretti della componentistica automotive più dinamici del Paese. A Lecce un sito di eccellenza della Cnh costruisce macchine movimento terra vendute in vari Paesi che alimenta subforniture di apprezzabili dimensioni.

Le maggiori raffinerie italiane per capacità di lavorazione sono insediate nell'Italia meridionale, distribuite fra Sarroch in Sardegna - ove è in esercizio quella «supersite» della Saras, fra le più grandi in Europa, controllata dalla famiglia Moratti - quella altrettanto imponente a Priolo in Sicilia ove è in produzione la russa Lukoil, l'altra ad Augusta sempre nel Siracusano, ove raffina l'impianto ceduto dalla Exxon agli algerini della Sonatrach, ed infine la Ram a Milazzo nel Messinese, joint-venture fra Eni e Kuwait Petroleum,

cui si affianca a Taranto quella dell'Eni che tratta il greggio della Val d'Agri ed è l'unica insediata nell'Italia meridionale peninsulare.

I maggiori giacimenti petroliferi europei on shore sinora scoperti sono localizzati in Basilicata, ove si estrae nell'area di Viggiano in Val d'Agri ad opera di Eni e Shell - che gestiscono anche il locale Centro Oli per un primo trattamento di quanto viene estratto - e nella vicina Corleto Perticara dove fra breve inizierà a produrre il raggruppamento Total, Shell e Mitsui che ha costruito un altro Centro Oli, investendo in tale struttura e nel suo raccordo con i pozzi circa 2,5 miliardi di euro.

Due dei cinque distretti aeronautici italiani sono localizzati in Campania - con i grandi siti della Leonardo di Pomigliano d'Arco e Nola con le relative supply chain - e in Puglia con i due imponenti stabilimenti della stessa società a controllo pubblico di Grottaglie nel Tarantino e di Foggia. Nella fabbrica di Grottaglie (1.300 addetti) si costruiscono due sezioni della carlinga in fibre di carbonio dell'aereo passeggeri 787 Dreamliner della Boeing, imbarcate poi su giganteschi velivoli cargo che decollano dal grande aeroporto della stessa cittadina dirigendosi negli Stati Uniti. Gli altri distretti aeronautici italiani sono nel Lazio, in Piemonte e in Lombardia. Ma anche a Brindisi



Peso:1-8%,7-96%

esiste un forte nucleo di fabbriche dello stesso settore facenti capo alla statunitense Avio-Aero (770 occupati), Leonardo Divisione Elicotteri (420 addetti), e alla Salver (300) per le quali lavorano altre pmi locali nelle subforniture; e grazie a tali presenze il capoluogo messapico è il primo polo aeronautico regionale.

Nell'industria meccanica pesante spiccano le fabbriche della Nuovo Pignone di Bari e Vibo Valentia, la Walter Tosto in Abruzzo, mentre nell'elettromeccanica la Getra di Caserta costruisce trasformatori venduti anche su diversi mercati esteri.

Il maggior Arsenal della Marina Militare è quello di Taranto ove lavorano 1.500 addetti fra 1.350 civili e 150 militari: un cantiere navale ora in piena attività per la manutenzione della ammiraglia della flotta italiana, la Cavour, e per gli interventi anche su navi civili. E i due grandi cantieri della Finmeccanica di Castellammare di Stabia - ove a maggio scorso è stata varata la Trieste, nuova nave ammiraglia della nostra flotta che sostituirà la Cavour - e di Palermo sono punti di forza della grande holding pubblica, così come i Cantieri del Mediterraneo e i Cantieri Palumbo di Napoli e quello del gruppo Immsi a Messina.

Le moderne fabbriche chimiche della Versalis a Brindisi e Priolo, della statunitense LyondellBasell a Brindisi e della Sasol in Sicilia sono cardini del settore a livello nazionale. Anche l'industria farmaceutica è massicciamente presente nel Sud con gli stabilimenti della francese Sanofi nell'Aquilano e a Brindisi, della tedesca Merck a Bari, delle statunitensi Novartis a Torre Annunziata e Pfizer a Catania, e con gli impianti delle italiane Dompé, Menarini, Altermgon, Sifi, Kedrion, Gnosis Bioresearch, Lachifarma.

Anche la costruzione e manutenzione di treni e di loro componenti è ben presente nel Sud nei grandi stabilimenti della Hitachi Rail Italy di Napoli e Reggio Calabria, della Titagarh Firema nell'area di Caserta e delle Officine delle Fs a Foggia. Anche il settore minerometallurgico vede in esercizio la Portovesme a Portoscuso in Sardegna, che è la più grande fabbrica italiana di piombo e zinco, mentre la Eurallumina e la ex Alcoa, ora dell'elvetica Sider Alloys, nella stessa zona stanno per ripartire e costituiscono l'unica filiera dell'alluminio primario in Italia.

Nella produzione di energia da fonte eolica la Puglia con le sue *wind farm* è la prima regione in assoluto in Italia, così come per la generazione di energia da fonte fotovoltaica. La nostra poi è la seconda regione del Paese per Megawatt generati da qualunque fonte (fossile e rinnovabile) alle spalle della

Lombardia, grazie anche alle grandi centrali di Enel - in via di riconversione a metano - e di Enipower, Sorgenia, Edison, En.Plus, tutte a metano. E non si dimentichi che la maggiore centrale idroelettrica del Paese per capacità (1.000 MW) non è sulle Alpi, bensì a Presenzano in Campania. A Taranto invece la multinazionale danese Vestas, unica in Italia, costruisce grandi pale per macchine eoliche di elevata potenza che esporta ormai da anni.

A Monopoli nel Sud Est barese opera l'azienda leader nel mondo nella progettazione e costruzione di treni «diagnostici», utili per verificare con i loro apparati informatici il perfetto allineamento dei binari, facente capo al gruppo Angel dell'ing. Vito Pertosa che controlla nella stessa zona anche una fabbrica di minisatelliti (la Sital) ed una di aerei leggeri (la Blackshape).

Nell'industria agroalimentare big player nazionali ed esteri sono distribuiti in tutte le regioni del Sud, affiancando cluster diffusi di aziende locali: dalla Barilla alla Ferrero, dalla Coca Cola alla Birra Peroni-Asahi, dalla Heineken alla Perfetti Van Melle, dalla Unilever alla Nestlé, dalla Granarolo alla Parmalat, dalla Princes-Mitsubishi a Casillo Partecipazioni, i loro stabilimenti (pastifici, birrifici, caseifici, conservifici, molini, etc.) si affiancano a quelli di La Doria, De Cecco, Divella, Siciliani, La Molisana, Gruppo Matuluni-Olio Dante, Olearia Desantis, Pantaleo, Lucio Garofalo, Lepore mare, Rummo, Granoro, Ferrarelle, Lete, Iposea, Callipo, Nino Castiglione, Cooperativa Allevatori di Arborea, e alle decine di grandi cantine, dalla Leone De Castris, alla Mastroberardino, dalla Conti Zecca alla Duca di Salaparuta, dalla Spagnoletti Zeuli alla Tormaresca-Gruppo Antinori, dalla Rivero alla holding emiliana Giv.

I grandi stabilimenti cartotecnici del gruppo multinazionale Seda in Campania, dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato a Foggia, della Cartonpack a Rutigliano e della Ondapack ad Acquaviva delle Fonti in Puglia e della Fater di Pescara sono punti di forza del settore in Italia. E non si dimentichino le grandi vetrerie della Pilkington in Abruzzo, della O-I Owens Illinois in Puglia, Campania e Sicilia, della Veme e della Vebad nel Barese, della Sangalli a Manfredonia, rilanciata dai turchi della Sisecam. Le società nell'Ict come la Exprivia Italtel di Molfetta, quotata in Borsa a Milano, e la Tiscali in Sardegna, anch'essa quotata, competono ormai da anni a livello internazionale. E nella «Etna Valley», dominata a Catania dalla presenza della multinazionale STMicroelectronics con i suoi 4.116 addetti, ha visto quest'ultima lanciare la produzione di dispositivi in

carburo di silicio.

Le cementerie dei gruppi Italcementi, Buzzi Unicem, Colacem e Calme sono note agli addetti ai lavori, mentre la Natuzzi, leader mondiale nei divani in pelle, ha il suo quartier generale a Santeramo nel Barese, affiancata nel settore del mobilio dal Gruppo Turi di Bari, produttore di

cucine come la Inden a Monteroni nel Leccese.

Il settore del tessile-abbigliamento-calzaturiero - insieme ai noti brand della Campania - vede ormai affermarsi anche all'estero quelli della Puglia, in particolare nel settore dei capispalla di Martina Franca con i marchi di Lerario (Tagliatore), Nardelli, Tagliente, mentre nel calzaturiero spiccano la Cofra di Barletta, leader in Italia nelle safety shoes, e la Leo Shoes di Casarano affermatasi nel «contoterzismo di altissima qualità» per i grandi marchi fra cui Gucci e Ferragamo.

Gran parte di questi stabilimenti in ogni regione - e questo è un aspetto che è emerso con grande evidenza nella nostra ricerca - negli ultimi anni è stata interessata o si accinge ad esserlo da innovazioni di processo, di prodotti e di organizzazione che rendono evidente la capacità competitiva di questo apparato industriale localizzato nell'Italia meridionale, trainato dalle grandi imprese.

Il Mezzogiorno, dunque, è dotato di un apparato di produzione manifatturiera di rilevanti dimensioni - nel quale sono presenti anche moltissimi cluster, presenti in tutte le regioni, di pmi in vari comparti - che costituisce una sezione integrante di quello nazionale, che ad esso offre anche semilavorati, beni finiti e servizi. Difendere e valorizzare pertanto in logiche di mercato tale apparato significa concorrere alla difesa di un segmento portante dell'industria nazionale.

Signor presidente, abbiamo voluto sia pure molto sommariamente passare in rassegna le maggiori industrie insediate nell'Italia meridionale - ed in Puglia e Basilicata in particolare - per evidenziare che programmi del suo Governo finalizzati allo sviluppo del manifatturiero a



livello nazionale avrebbero prioritariamente un forte impatto positivo proprio nel Meridione. Ad esempio, difendere in esclusive logiche di mercato l'industria meccanica nazionale assicurandole l'acciaio di cui ha bisogno, significa puntare soprattutto sul Siderurgico di Taranto da rendersi sempre più ecocompatibile. Ancora, un grande Piano auto - che muova in direzione della mobilità sostenibile e delle tecnologie connesse - riguarderebbe in primo luogo le grandi fabbriche di assemblaggio in Abruzzo, Campania e Basilicata con il loro vastissimo indotto. Inoltre, un programma «epocale», alla luce della lotta ai cambiamenti climatici, per incrementare ulteriormente nel nostro Paese la generazione di energia da

fonte rinnovabile - con l'annessa costruzione di tecnologie necessarie a produrla sempre più avanzate - avrebbe anche in questo caso nel Mezzogiorno il suo epicentro, essendo come si è visto la Puglia prima produttrice in Italia di energia da fonte eolica e fotovoltaica. Ed ancora, un ampliamento della base produttiva della navalmeccanica italiana - avendo la Fincantieri da costruire nei prossimi anni 100 navi, di cui ben 54 da crociera - potrebbe avvenire nei suoi cantieri di Castellammare di Stabia e soprattutto di Palermo, ove è previsto il rilancio del bacino di carenaggio. E l'industria agroalimentare nell'Italia meridionale può avvalersi di materie prime locali di elevata qualità e della presenza di player italiani

ed esteri che già contribuiscono in misura rilevante all'export nazionale di settore, spedendo dal Sud molti prodotti che vi sono confezionati.

Le aree meridionali inoltre possono offrire a nuovi investitori i contratti di sviluppo gestiti da Invitalia e quelli di programma della Regione Puglia, oltre che Università e centri di ricerca qualificati. L'Italia meridionale, perciò, può continuare ad essere una grande convenienza per investitori nazionali ed esteri.

Per questo insieme di ragioni, signor presidente, il Sud guarda con fiducia ai programmi di politica industriale del suo governo.

(*Università di Bari)

VENTO E SOLE

La Puglia è prima in Italia per la produzione eolica e fotovoltaica

TORNA IN PUGLIA

Il premier oggi sarà a Ceglie Messapica in visita alla fondazione «San Raffaele» con il governatore Michele Emiliano



8.250 ADDETTI Il siderurgico di Taranto



MELFI La fabbrica Fca



IL 14 SETTEMBRE Il premier Giuseppe Conte alla Fiera del Levante di Bari



Peso:1-8%,7-96%

Fascisti e comunisti pari son?

Camicia nera è ancora un pericolo

FABRIZIO CICCHITTO

Caro direttore, avendo scritto sul suo quotidiano un articolo sul patto Ribbentrop-Molotov mi consenta di intervenire sulle polemiche provocate dal documento approvato dal parlamento europeo che ha espresso una condanna sui due totalitarismi che hanno insanguinato il XX secolo. Anch'io, pur non riconoscendomi per niente neanche in esso, posso condividere l'osservazione che il comunismo uto-

pico non è per nulla equiparabile al nazismo. Ma se invece passiamo dall'utopia alla storia i parallelismi sono agghiaccianti. Il tanto disprezzato Kerenskij guidò una rivoluzione democratica contro lo zarismo, ma poi egli fu spazzato via dal colpo di Stato militare posto in essere da Lenin e da Trotskij che, usando la copertura ideologica della dittatura del proletariato, realizzarono la dittatura di un partito minoritario su tutti i ceti sociali, classe operaia compresa: forse i nostri comunisti

hanno dimenticato la repressione di Kronstadt? Poi Lenin che nelle sue lettere pubbliche ordinava ai suoi interlocutori (...)

segue → a pagina 26

L'ATTUALITÀ DEI TOTALITARISMI DEL '900

Comunisti e fascisti pari sono, quasi

Entrambi gli estremismi da condannare ma oggi i nostalgici di Stalin sono pochi mentre l'estrema destra sta rifiorendo

segue dalla prima

FABRIZIO CICCHITTO

(...) "fucilate, fucilate" in una lettera rimasta segreta mise sull'avviso il suo partito di non dare il potere a Stalin perché era rozzo e brutale. Stalin prese il potere distruggendo anche l'originario gruppo dirigente bolscevico, da Bucharin a Trotskij: egli è stato il più grande assassino di comunisti che la storia ricordi. Per altro verso i sei milioni di ucraini distrutti attraverso una carestia scientificamente prodotta dal regime staliniano non sono certo il frutto di un "errore" provocato in un regime peraltro fondamentalmente più avanzato del capitalismo da un eccessivo culto della personalità come sostenne Togliatti nelle sue riflessioni sulla relazione di Kruscev al XX congresso. Poi dopo quella re-

lazione gli insorti ungheresi repressi a cannonate dai carri armati russi non apprezzarono molto il salto di qualità della destalinizzazione. Diciamo allora una spiacevole verità: dobbiamo ad Hitler se dopo i due anni cruciali di guerra del 1939 e del 1940 trascorsi all'insegna del patto Ribbentrop-Molotov Stalin è stato recuperato all'antinazismo e all'antifascismo grazie all'attacco sferrato dall'esercito nazista all'URSS nel 1941. Infatti in quei due anni cruciali Stalin aveva definito come una guerra imperialista scatenata da Francia e da Inghilterra quella invece derivante dall'attacco di Hitler. E in quel quadro aveva concordato



Peso:1-8%,26-53%

con quest'ultimo l'occupazione e la spartizione della Polonia. Poi attraverso l'Internazionale comunista Stalin diede indicazione assai precisa ai partiti comunisti dell'Occidente tant'è che il Partito Comunista francese scoprì in quei due anni l'antimilitarismo e il pacifismo colpendo così alle spalle l'esercito francese già disarticolato dal blitzkrieg nazista. Fortunatamente il conservatore Churchill organizzò una straordinaria resistenza e a quel punto nel suo delirio d'onnipotenza Hitler si rivoltò contro la Russia nel 1941. Quindi grazie alla follia di Hitler l'URSS e i partiti comunisti tornarono all'antifascismo e all'antinazismo militante e così alla metà degli anni '40 Camilla Ravera e Umberto Terracini, espulsi negli anni del confino per aver espresso tutto il loro orrore nei confronti del patto Ribbentrop-Molotov, furono riammessi nel partito.

I LIBRETTI

Ai nostalgici del comunismo che hanno espresso tutto il loro orrore per quella sacrilega equiparazione consigliamo la lettura di due aurei libretti: quello di Angelo Tasca su

Due anni di alleanza germano-sovietica e un libro francese dal titolo

Le rouge et le noir che è il resoconto di un viaggio in Russia di una delegazione nazista di studio del gulag.

Le conclusioni di quella delegazione furono che i gulag fondavano il loro ruolo di distruzione psico-fisica delle persone grazie alla denutrizione e a temperature che stavano 30 gradi sotto zero. In Germania però non c'era questa risorsa climatica, per cui la commissione concluse che per raggiungere quell'obiettivo della distruzione delle persone bisognava ricorrere ad altro. Oggi sappiamo che quell'altro furono i lager e i gas. Infine perché i comunisti nostalgici non hanno speso una parola per ricordare i 200 comunisti italiani fuggiti dall'Italia nazista ritenendo di trovare in URSS il paese della libertà e che sono stati uccisi nei gulag?

LA RECESSIONE

Detto tutto ciò in modo assai chiaro e netto non possiamo fare a meno di rilevare che oggi mentre i nostalgici del comunismo sono ridotti ad un'esigua minoranza senza segni di espansione, invece nazisti e antisemiti specie in Germania, ma anche in Francia e in Italia sono in

espansione. I risultati di AFD in Germania sono molto preoccupanti. Per anni si è pensato che la follia nazista e specialmente quella antisemita fosse un prodotto irripetibile dell'Europa sconvolta dalla prima guerra mondiale e dall'iniqua pace di Versailles. Invece evidentemente si tratta di pulsioni molto più profonde. Adesso per un verso recessione e immigrazioni provocano anche reazioni di estrema destra, mentre il rinascite antisemitismo di stampo europeo specie in Francia si intreccia con quello di derivazione islamica. Guai a sottovalutare tutto ciò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una rielaborazione grafica delle foto di Adolf Hitler e Josif Stalin



Peso:1-8%,26-53%

Iva ridotta con la carta Aumento con il contante

Lotta all'evasione. Tra i tre scenari possibili penalizzati i pagamenti cash e incentivati quelli elettronici con sconti e rimborsi anche sull'estratto conto

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Pagamenti elettronici e cashback si candidano a diventare le nuove variabili dell'Iva. Mentre sembra tramontare l'ipotesi di aumento selettivo per alcune categorie di beni e servizi, come dichiarato ieri dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio, nel cantiere della manovra si rafforza il tentativo di spingere sull'acceleratore per l'utilizzo di moneta elettronica e altri sistemi alternativi al contante.

Incentivi e disincentivi passeranno rispettivamente per riduzioni e incrementi del carico Iva a seconda di come si deciderà di pagare alla cassa. Sono almeno tre gli scenari possibili su cui è aperto il confronto. Tra questi c'è una sorta di "bonus-malus". In pratica, per alcune tipologie di prodotti e di servizi in settori ritenuti ad alto rischio di evasione l'ipotesi al vaglio dei tecnici di Via XX settembre sarebbe quella di incrementare di un punto percentuale l'imposta sul valore aggiunto per i pagamenti cash e ridurla di due punti percentuali per chi sceglierà una modalità alternativa e tracciabile. Secondo questo schema, con una cena al ristorante il conto saldato con banconote farà scattare l'aliquota Iva dal 10 all'11% mentre per chi si presenta con la moneta elettronica l'aliquota scenderebbe dal 10% all'8 per cento. Discorso simile anche per chi salda il conto finale dell'albergo o per chi sostiene spese di manutenzione della casa. E per stimolare ulteriormente l'utilizzo

della moneta elettronica si sta studiando un ulteriore incentivo per i consumatori: il cashback, ossia la restituzione del 2% delle transazioni con carte, bancomat o app. Una restituzione che potrebbe avvenire attraverso un credito d'imposta (quindi il canale fiscale) con un eventuale assegno per gli incapienti oppure, molto più probabilmente, con una restituzione mese per mese nell'estratto conto delle carte operato dagli istituti di credito e di intermediazione che le gestiscono. Questi soggetti recupererebbero gli importi restituiti con il meccanismo del credito d'imposta da portare in compensazione per abbattere altri debiti di natura tributaria o contributiva. In questo modo, «avremo un meccanismo virtuoso; il contante gira di meno e un'evasione più bassa» ha commentato ieri sempre il ministro degli Esteri Di Maio.

Per realizzare questo progetto e per evitare anche tentativi di elusione, nelle ipotesi allo studio dei tecnici c'è quella di intervenire da un lato con una riduzione delle commissioni a carico di autonomi, esercenti e commercianti che si doteranno del Pos o di altri strumenti per consentire pagamenti tracciabili. L'obiettivo in questa direzione è quello di arrivare a un protocollo con l'Abi. E come già anticipato dal sottosegretario al Mef Alessio Vilarosa (si veda Il Sole 24 Ore del 20 settembre) l'intenzione sarebbe di eliminare i costi per i pagamenti sotto i 5 euro, ridurli drasticamente per i pagamenti da 5 a 25 euro e garantire oneri contenuti per quei settori a "bassa marginalità" come, ad esempio, ben-

zinai o edicolanti.

Di pari passo, si punterà anche a riaprire il dossier sulle sanzioni per chi non si dota o non consente i pagamenti con il Pos. L'obbligo di accettare forme di pagamento con moneta elettronica è rimasto finora senza alcuna conseguenza. Poco più di un anno fa il Consiglio di Stato ha, infatti, bocciato lo schema di regolamento del ministero dello Sviluppo economico di concerto con l'Economia che cercava di introdurre una sanzione facendo riferimento all'articolo 693 del Codice penale in base al quale chiunque rifiuta di ricevere, per il loro valore, monete aventi corso legale nello Stato, è punito con la sanzione amministrativa fino a trenta euro. Serve quindi una via d'uscita: Governo e Parlamento potrebbero trovarla rimettendo mano alla norma primaria.

A giocare un ruolo determinante nel contrasto al contante ci saranno anche gli scontrini telematici e la lotteria la cui partenza è per ora prevista dal prossimo 1° gennaio.

Di Maio. «Noi dobbiamo evitare l'aumento dell'Iva, che è il punto di partenza del governo, e abbassare l'Iva a chi utilizza il bancomat o la carta di credito». Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri e leader M5S

Si lavora al taglio delle commissioni bancarie e a introdurre la sanzione per chi non si dota del Pos



Peso: 26%



OPERAZIONE TRACCIABILITÀ

2

per cento

La restituzione del 2% degli importi pagati con moneta elettronica potrebbe arrivare mese per mese direttamente sull'estratto della carta di credito o debito utilizzata

33

miliardi

La lotta al contante punta anche a ridurre il tax gap Iva, ossia la differenza tra l'imposta dovuta e quella effettivamente riscossa: l'Italia resta ancora in testa nella Ue per valore assoluto

3,2

milioni

Il numero di Pos, ossia i terminali per il pagamento con carte o bancomat, in Italia. Nonostante sia il più alto nella Ue, le operazioni per apparecchio sono distanti dalla media comunitaria



Peso: 26%

Per l'Iva modello bonus-malus Cuneo fiscale con avvio ritardato

LA PARTITA DEL FISCO

Aliquota ridotta per chi
paga con carta o bancomat
Gualtieri cerca 5-7 miliardi
Pagamenti elettronici e cashback si
candidano a diventare le nuove va-

riabili dell'Iva. Tramonta l'ipotesi di
aumento selettivo, come dichiarato
ieri dal ministro Di Maio, nel cantie-
re della manovra si rafforza il tenta-
tivo di spingere sull'acceleratore
per l'utilizzo di moneta elettronica
attraverso sconti e riduzione del-
l'Iva. Alla manovra mancano anco-
ra 5-7 miliardi, taglio al cuneo con
avvio ritardato

alle pagine 2-3

Manovra con bonus malus Iva Taglio al cuneo, avvio ritardato

Verso la Nadef. Nuovo vertice Conte-Gualtieri, mancano ancora 7 miliardi. Deficit a 2,1-2,2%, flessibilità da 11 miliardi. Trattativa con la Ue sulle entrate dall'antievazione, obiettivo 3,5-4 miliardi

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La complicata ricerca dei fondi per la manovra rialza verso quota 4-5 miliardi l'obiettivo 2020 della spending review. Giornata convulsa, i ministeri provano a resistere, ma con scarso successo al Mef perché lo sforzo per chiudere i conti nella gabbia che sarà tracciata dalla Nadef rimane complicato. E mantiene in campo anche il capitolo Iva.

Mercoledì il governo ha voluto smentire le ipotesi di aumenti selettivi da compensare in parte con i bonus per chi paga con strumenti tracciabili. Ma i dossier non sono chiusi. Non per rinunciare allo stop agli aumenti da 23,1 miliardi. Ma per ridisegnare la distribuzione dei beni fra le diverse aliquote. Tra le ipotesi, discusse anche in un vertice fra il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri dopo il consiglio dei ministri, c'è anche un "bonus malus" in base allo strumento di pagamento: in pratica l'Iva su una serie di beni e servizi, soprattutto quelli più a rischio evasione, aumenterebbe per chi paga in contanti, ma si ridurrebbe per chi usa carte e bancomat. In uno degli scenari l'aumento sarebbe dell'1% e lo sconto del 2%, ma si studiano anche bonus maggiori.

Su tutte queste ipotesi la complessità tecnica si intreccia con quella po-

litica. Nel pomeriggio Alessio Villaro-
sa, sottosegretario al Mef, ha parlato di «possibili ritocchi Iva a carico fiscale invariato». Ma nella maggioranza cresce la tensione. Matteo Renzi ricorda che «il governo è nato per non aumentare l'Iva e l'aumento selettivo è da evitare a tutti i modi». Anche cancellando quota 100, secondo l'ex premier, ma «Gualtieri ha escluso questa ipotesi». «Evitare l'aumento dell'Iva» è «il punto di partenza» anche per il leader M5S Di Maio, che rilancia però l'idea di «abbassarla a chi utilizza il bancomat o la carta di credito». Ma questo sconto, al netto degli ostacoli tecnici, andrebbe ovviamente compensato in termini di gettito.

Il continuo rimpallo sull'Iva è la conferma dei problemi di copertura che ancora pesano sulla Nadef. E che valgono fino a 7 miliardi (Sole 24 Ore di ieri) per non spingere oltre il 2,2% l'obiettivo di deficit, dopo che sembra tramontare nel negoziato con la Ue la possibilità di andare oltre.

Queste incognite mettono a rischio anche l'avvio immediato del taglio al cuneo fiscale. Il governo continua a puntare a una riduzione da 5 miliardi su base annua. Ma le esigenze di risparmio potrebbero spostare ad aprile o a giugno la partenza nel 2020, con un alleggerimento di costi fino a 2,5 miliardi l'anno prossimo.

La terza variabile nel mastermind

della manovra è la ricaduta contabile della lotta all'evasione fiscale. Di Maio lancia l'obiettivo ambizioso di ricavare «decine di miliardi» per questa via. Ma al Mef sono decisamente più prudenti sulle cifre. Che dipenderanno in realtà da due fattori: non solo la configurazione finale delle misure, ma anche la disponibilità Ue a considerarle come coperture. L'obiettivo sarebbe di recuperare da qui 3,5-4 miliardi.

Sembra invece uscire di scena per l'ennesima volta il riordino delle tax expenditures. La partita non è chiusa, ma sarebbe affidata più che altro al decreto verde che secondo il ministro dell'Ambiente Costa potrebbe tornare in consiglio dei ministri a inizio ottobre «agganciato alla manovra».

Tra le notizie positive vanno invece annoverate le minori spese da reddito di cittadinanza e quota 100 confermate ieri dal presidente dell'Inps Pa-



Peso: 1-3%, 3-33%



squale Tridico. Le due misure bandiera gialloverdi fermeranno la loro spesa di quest'anno 2,5 miliardi sotto le stime, quindi un miliardo in più rispetto a quanto scritto nella correzione di luglio. Questo intensifica l'effetto trascinamento sul 2020, quando la distanza dai tendenziali potrebbe allargarsi fino a 6 miliardi. Insieme ai circa 4 miliardi di risparmi sulla spesa per interessi e agli 11 concessi dalla Ue

sotto forma di maggiori spazi di deficit rappresenteranno i pilastri per le coperture. Che però, appunto, devono ancora essere completate.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Renzi a Radio24.

«Questo governo è nato per non aumentare l'Iva e l'aumento selettivo dell'Iva è da evitare in tutti i modi. Se fossi ministro eliminerei quota 100». Lo ha dichiarato Matteo Renzi intervistato da Maria Latella e Simone Spetia.



IL SOLE 24 ORE, 21 SETTEMBRE 2019, PAGINA 2
L'intervista a Tria in cui ricorda che al Mef lascia un piano pronto per tagli di spesa di 6-7 miliardi

I NUMERI CHIAVE PER LA NADEF

11

miliardi

La "flessibilità" concessa da Bruxelles dovrebbe consentire di portare al 2,2% l'obiettivo di deficit, 11 miliardi sopra l'1,6% tendenziale

5-7

miliardi

Al quadro delle coperture per una manovra che si annuncia da 32-35 miliardi mancano ancora 5-7 miliardi da trovare fra spending review e lotta all'evasione

4

miliardi

L'esigenza di chiudere i conti riporta verso quota 4 miliardi l'obiettivo della spending review 2020. Sembra tramontare un'altra volta l'idea di intervenire sulle tax expenditures

3,5-4

miliardi

Le entrate aggiuntive da lotta all'evasione fiscale devono ancora essere cifrate. Dipende dalle misure e dal via libera Ue. L'obiettivo punta però a quota 3,5-4 miliardi



Peso: 1-3%, 3-33%

Censiti i fornitori di beni venduti tramite marketplace

COMMERCIO ONLINE

La prima comunicazione dei dati va effettuata entro il 31 ottobre

L'obbligo è finalizzato anche a una più efficiente riscossione dell'Iva
Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Attivo il canale telematico per comunicare i dati delle vendite online realizzate tramite marketplace: con comunicato stampa del 20 settembre 2019, l'agenzia delle Entrate ha così informato i soggetti interessati e cioè gli operatori, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, i quali, avvalendosi di piattaforme elettroniche, facilitano la vendita a distanza di beni importati o già presenti nella Ue. I soggetti non residenti, quando privi di una stabile organizzazione in Italia, sono obbligati ai fini dell'invio ad identificarsi direttamente oppure ad avvalersi di un rappresentante fiscale residente. L'adempimento, introdotto con l'articolo 13 del decreto-legge crescita 34 del 2019, anticipa parzialmente la piena operatività dal 1° gennaio 2021 della direttiva 2017/2455 la quale estenderà la responsabilità per il versamento dell'Iva alle piattaforme digitali utilizzate per facilitare le vendite a distanza di beni.

Con l'articolo 11-bis, commi da 11 a 15 del decreto-legge 135 del 2018 (semplificazioni) era stata anticipata l'efficacia delle disposizioni della direttiva 2017/2455, attribuendo alle piattaforme digitali il ruolo di soggetti passivi d'imposta per le vendite a distanza di telefoni cellulari, console da

gioco, tablet PC e laptop. L'efficacia di questa disposizione è stata differita al 1° gennaio 2021 in linea con la piena operatività della direttiva. Al riguardo, il considerando 2 della direttiva 2017/2455 specifica come gran parte delle vendite a distanza di beni, forniti da uno Stato membro all'altro e da territori terzi o paesi terzi alla Comunità, viene realizzata e facilitata tramite l'uso di un'interfaccia elettronica quale un mercato virtuale (marketplace), una piattaforma, un portale o mezzi analoghi, spesso col ricorso a sistemi di deposito logistico. Nonostante la previsione già esistente in alcuni Stati della responsabilità in solido per l'assolvimento dell'Iva, la sua riscossione si è dimostrata spesso non effettiva ed efficace: per questa ragione e per ridurre l'onere amministrativo per venditori, amministrazioni fiscali e consumatori, le piattaforme sono considerate come i soggetti che effettuano le vendite e, di conseguenza, tenute al versamento dell'imposta.

Continua in questo modo a essere implementato il patrimonio informativo di dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria, accompagnandosi e integrando quanto già ri-traibile dai tracciati xml delle fatture elettroniche, dai dati dei corrispettivi giornalieri e dallo spesometro: l'agenzia delle Entrate al riguardo ha precisato proprio come le informazioni connesse ai marketplace sono utilizzate per controllare e monitorare il volume d'affari delle vendite a distanza di tali beni e saranno conservate fino al 31 dicembre del decimo anno successivo a quello dell'invio della comunicazione. Il primo termine per trasmettere i dati è fissato al 31 ottobre 2019 mentre, a regime, l'invio dei dati dovrà essere effettuato entro la fine del mese successivo a ciascun trimestre. Con la prima scadenza andranno inviati anche i dati delle vendite a distanza di telefoni cellulari, console da gioco, tablet PC e laptop realizzate nel periodo compreso tra il 13 febbraio 2019 e la data di entrata in vigore del decreto crescita (1° maggio 2019). La

tempestiva e corretta trasmissione assume una importanza fondamentale per gli operatori interessati in quanto gli stessi saranno considerati debitori d'imposta per le vendite a distanza per le quali non abbiano trasmesso, ovvero abbiano inviato in modo incompleto, i dati relativi ai fornitori dei beni venduti. Lo spostamento del debito di imposta in capo al gestore del marketplace può essere evitato quando, in caso di mancata trasmissione dei dati, si riesca a dimostrare che l'imposta è stata comunque assolta dal fornitore, oppure quando, riguardo l'invio di dati incompleti, possa essere documentato di aver adottato tutte le misure necessarie per la corretta rilevazione e individuazione dei dati presenti sulla piattaforma digitale. L'invio dei dati dovrà essere effettuato utilizzando gli specifici prodotti software di controllo resi disponibili gratuitamente dall'Agenzia. Per ciascun fornitore dei beni venduti tramite piattaforme e/o portali, dovranno essere inviati i dati relativi alla denominazione o ai dati anagrafici completi, incluso l'identificativo univoco utilizzato per effettuare le vendite, la residenza o il domicilio, il codice identificativo fiscale ove esistente, l'indirizzo di posta elettronica; il numero totale delle unità vendute in Italia oltre, a scelta del soggetto passivo, per le unità vendute in Italia, l'ammontare totale dei prezzi di vendita o il prezzo medio di vendita, espressi in euro.



Peso: 23%

L'IDENTIKIT DELLA COMUNICAZIONE

1. Il contenuto

I gestori delle piattaforme di vendite online sono tenuti a comunicare elettronicamente, utilizzando i software resi disponibili dall'agenzia delle Entrate, i dati relativi alle vendite a distanza di beni all'interno dell'Unione europea e dei beni importati da Stati extra Ue operati attraverso un'interfaccia elettronica quale un mercato virtuale, una piattaforma, un portale o mezzi analoghi (marketplace)

2. I soggetti interessati

L'adempimento è richiesto agli operatori, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, i quali, avvalendosi di piattaforme elettroniche, facilitano le vendite a distanza. I soggetti non residenti, se privi di una stabile organizzazione in Italia, devono identificarsi, direttamente o mediante

rappresentante fiscale, ai fini dell'invio

3. La decorrenza

- Il 31 ottobre 2019 costituisce il primo termine per l'invio dei dati delle vendite realizzate tramite marketplace
- A regime, l'invio dei dati dovrà essere effettuato entro la fine del mese successivo a ciascun trimestre. Con la prima scadenza andranno inviati anche i dati delle vendite a distanza di telefoni cellulari, console da gioco, tablet Pc e laptop realizzate tra il 13 febbraio 2019 ed il 1° maggio 2019
- L'ultima trasmissione riguarderà il periodo chiuso al 31 dicembre 2020, perché dal 1° gennaio 2021 entrerà a regime la disciplina unionale (direttiva 22017/245) che estenderà la responsabilità per il versamento dell'Iva alle piattaforme digitali utilizzate per facilitare le vendite a distanza di beni



Peso: 23%



MANOVRA, L'INTERVENTO POTREBBE VALERE QUATTRO MILIARDI

Pagamenti con le carte governo pronto a ridare fino al 4% dei soldi spesi

Palazzo Chigi sta studiando possibili aggiustamenti dell'Iva su alcuni beni

Il Tesoro lavora a un provvedimento che prevede lo sconto tra il 2 e il 4 per cento delle spese per chi fa acquisti con le carte di credito. Palazzo Chigi sta studiando anche possibili aumenti Iva per alcuni beni.

BARBERA E RICCIO - P. 6

Manovra, sconti a chi usa la carta di credito Lo Stato rimborserà dal 2 al 4% della spesa

Iva, il governo Conte studia aumenti per alcuni beni. Villarosa (M5S) assicura: solo rimodulazioni

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Se dalle parole passeranno ai fatti, gli italiani potrebbero finalmente superare la dipendenza cronica da contante e a levarsi di dosso la fama di evasori incalliti. Fonti del Tesoro garantiscono che lo sconto fiscale per chi fa uso delle carte di credito diventerà realtà in fretta e sarà conveniente: i tecnici ipotizzano fra il due e il quattro per cento delle spese sostenute. Il meccanismo dovrebbe funzionare in modo piuttosto semplice: un accordo con i grandi circuiti (Visa, Mastercard, American Express) permetterebbe di applicare lo sconto nello stesso riepilogo mensile, o al massimo su base trimestrale. Se - come dicono le stime - quasi nove italiani su dieci non usano regolarmente carte di pagamento, la questione merita di essere presa sul serio.

Benché manchi ancora la

nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (dovrebbe essere approvato al più tardi dal consiglio dei ministri di lunedì) nel governo giallorosso si lavora già alla Finanziaria del 2020. Nelle intenzioni del Tesoro l'incentivo all'uso delle carte - un modo per far risparmiare gli onesti - sarà la misura chiave per aumentare le entrate da evasione. Per promuovere quella che gli anglosassoni definiscono la cultura cashless, il governo ha dato mandato a Poste italiane di studiare una carta unica (d'identità e sanitaria) che funzioni anche come strumento di credito per chi - ad esempio la gran parte dei pensionati - non frequentano la banca e non hanno a disposizione strumenti diversi. Già oggi la carta del reddito (o della pensione) di cittadinanza funziona in modo simile: è una prepagata emessa da PostePay attraverso cui

viene erogato il sussidio. E' convenzionata con il circuito Mastercard, e consente di effettuare anche bonifici bancari. Per sfruttare al massimo l'effetto antievasione, Luigi Di Maio ha annunciato come imminente un accordo con l'Associazione bancaria perché vengano azzerati i costi delle commissioni sulle operazioni fra cinque e venticinque euro.

Nel complesso, il piano anti-evasione di Gualtieri non varrà meno di tre miliardi di euro, ma secondo alcune delle ipotesi che circolano al Te-



Peso: 1-10%, 6-53%



soro potrebbe aspirare a cinque. Per dare copertura al tipo di Finanziaria che ha in testa il ministro c'è ancora bisogno di 6-7 miliardi di euro. Molto dipenderà dalla flessibilità che Bruxelles concederà all'Italia in nome delle riforme. Ancora ieri sera l'asticella del deficit per il 2020 oscillava fra il 2,1 e il 2,2 per cento, comunque più del 2,04 strappato dal Conte primo. Poiché di tagli non ne vuol sentire parlare nessuno, è sempre più vicino un aumento - seppur parziale - dell'Iva. Nulla a che vedere

con i ventitré miliardi attualmente previsti dalla legge, di certo abbastanza per finanziare la manovra con almeno un paio di miliardi. Il sottosegretario Cinque Stelle al Tesoro Alessio Villarosa lo dà pressoché per deciso, e parla di «rimodulazioni di beni». In sostanza: salirebbe l'aliquota di alcuni prodotti oggi non ritenuti essenziali, scenderebbero altre. Oggi le aliquote sono al quattro, cinque, dieci e ventidue per cento. Il caso più emblematico è quello degli assorbenti femminili, sui quali da an-

ni è applicata un'incomprendibile imposta al 22 per cento. «Gli aumenti se ci saranno non serviranno a fare cassa», insiste Villarosa. La verità è ovviamente un'altra, altrimenti non si spiegherebbe la necessità di mettere mano alle aliquote se non per aumentare il gettito fiscale complessivo. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il ministro con la chitarra: Roberto Gualtieri è a capo del dicastero del Tesoro

5

Miliardi di euro
il valore massimo
del piano anti-evasione
preparato dal Tesoro



Peso: 1-10%, 6-53%

L'INTERVISTA

Tremonti: la lotta all'evasione non serve per le coperture

Per ripararsi dalla pioggia di numeri e "idee" che alluviona il dibattito politico può essere utile riprendere una delle favole fiscali di Voltaire. Il suggerimento arriva da Giulio Tremonti: «Il sovrano ha disperata necessità di nuove entrate e per questo convoca il governo e chiede nuove idee. Il capo del governo promette di impegnarsi e torna con la soluzione: introduciamo una tassa sull'intelligenza, funzionerà perché nessuno ammetterà di esserne privo».

Gianni Trovati

continua a pag. 2



L'INTERVISTA

Giulio Tremonti. «Bene la consapevolezza che il fisco va riformato»

«Non si fanno le coperture con la lotta all'evasione»

Gianni Trovati

— Continua da pagina 1

«Il sovrano lo ringrazia e gli dice: tu sei esente. Come si vede, la tendenza all'invenzione fiscale è secolare. E non sempre destinata al successo».

Nell'Italia di oggi, però, il capo del governo è alle prese con una manovra complicata, e anche per questo ha detto di volere un cambio di rotta nella lotta all'evasione per recuperare «svariati miliardi». È una via possibile?

Mi ha colpito una frase pronunciata a New York: il primo ministro dice di aver fatto una

lunga riflessione e di essere arrivato alla conclusione che bisogna cambiare il «costume degli italiani». Ci è capitato di sentire qualcosa di simile, qualche anno fa, da Mario Monti, quando manifestò l'intenzione di cambiare non l'Italia ma «gli italiani». Un altro prima ancora ci aveva provato ma poi aveva rinunciato: Mussolini. È la via sbagliata. Detto questo, c'è un lato positivo nel dibattito di questi giorni: sta emergendo la consapevolezza in ordine al fatto che il sistema fiscale deve essere riformato. Forse anche per questo si deve sapere che le riforme fiscali occupano sempre archi di tempo lunghi, e sono collegate a fasi di notevole, a volte rivoluzionario, rilievo politico.

Come occorre agire, allora?
Le riforme fiscali si sviluppano

su lunghi archi di tempo. L'imposta personale progressiva fu inventata nel 1848 ma applicata dal 1942. Nel 1994 con il governo Berlusconi fu scritto un «Libro Bianco» per la riforma fiscale, tra



Peso: 1-4%, 2-29%

l'altro allegato anche al Sole 24 Ore. La riforma si basava su tre principi: dalle persone alle cose, perché nell'epoca del consumismo non aveva senso applicare le imposte dell'idealismo, dal centro alla periferia, alla ricerca del federalismo, dal complesso al semplice, con l'idea di un Codice contenente i principi generali della tassazione. Dalla California Carlo Cipolla mi scrisse una bellissima lettera, chiusa dicendo che quegli straordinari principi non avrebbero trovato applicazione. Quello che oggi cerco di dire è che pur a tanta distanza di tempo è ancora più giusto pensare a una riforma fiscale.

Conte ha rispolverato l'antico slogan del «pagare meno, pagare tutti», e il governo sta concentrando l'attenzione sul contrasto all'uso del contante. Non può essere un punto di partenza?

Credo che ci sia alla base un errore politico. Gli sconti fiscali, il *cash back* donato a chi paga con carta di credito favorisce i ricchi. La riparazione dello stesso lavandino, come ho già spiegato, costa meno a chi può dedurre la spesa, e costa relativamente di più a chi non può farlo. Gli esempi possono essere ripetuti all'infinito. Alla base c'è un'idea della fiscalità congegnata in termini di polizia, applicata a un popolo di dichiaranti e delatori, e basata sull'idea che la tassa sia una forma di espiiazione penitenziale o premiale. Lasciamo

perdere poi le idee di tassare bibite gasate o merendine: suggerirei allora di tassare almeno la cannabis legale! Scherzi a parte, non sono solo ipotesi abbastanza ridicole, ma anche ipotesi di imposte suicide perché se funzionanti, e quindi in grado di cambiare i comportamenti, non porterebbero gettito.

Resta però il fatto che secondo le stime l'evasione fiscale in Italia vale 109 miliardi all'anno. Non è naturale che un governo a caccia di risorse guardi lì per far tornare i conti di una manovra? Le statistiche millimetriche sull'evasione - perché 109 e non 108 o 111? - mi ricordano gli studi sull'estensione dei peccati mortali condotti al tempo della controriforma. Circolano numeri magici, casuali, e il solo fatto di crederci è indice di scarsa capacità di governo. Premesso questo, bisogna del resto considerare che l'Italia ha già una pressione fiscale elevatissima: se l'evasione fiscale è alta ed è recuperata, cresce in corrispondenza anche la pressione fiscale. Ma solo fino al punto di rottura del sistema.

Quindi la lotta all'evasione va archiviata?

Certo che no, ma non può essere pensata come mezzo di copertura, anche perché le coperture da evasione si fanno solo con la cassa. Prima incassi, e poi calcoli quanto è arrivato. Le "coperture" della spesa pubblica fatta con le entrate previste da lotta all'eva-

sione erano lo strumento tipico della cosiddetta Prima Repubblica. Ne ricordiamo deficit e debito. La strada è un'altra.

Anche oggi c'è però un'emergenza, ed è quella di chiudere una manovra schiacciata dagli aumenti Iva da fermare. Se non si può cifrare la lotta all'evasione e aumentare il deficit, ed è inverosimile ipotizzare maxitagli di spesa, che cosa può fare Gualtieri?

Non è elegante che un ex ministro formuli giudizi o suggerimenti ai successori. Ma la mia impressione è che il ministro sia persona estremamente seria e competente.

La soluzione allora può essere ancora una volta quella della "flessibilità" europea?

La cosiddetta flessibilità europea è un equivoco: non ci danno soldi ma debito. Per mio conto ho sempre cercato di rispettare le regole Ue, ma le ho anche discusse. Per esempio nel 2003 ottenendo la formula «close to balance» al posto del richiesto «balance», cioè il saldo zero. Oggi la Commissione non può dare l'idea di applicare le regole in modo erratico a seconda del colore dei governi. Non può chiedere a luglio un deficit all'1,6% e poi concedere a ottobre per esempio un 2,2%: già a luglio la congiuntura era negativa e l'austerità non era più di moda. I giudizi non possono essere stagionali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com



CARTE DI CREDITO

Gli sconti fiscali a chi paga con carta di credito favoriscono i ricchi. E l'idea di tassare merendine e bibite è ridicola



I CONTI

La Prima Repubblica copriva le spese con le entrate previste dall'evasione. Oggi ne ricordiamo deficit e debito



Ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato al Mef per quattro volte



Peso: 1-4%, 2-29%

Adempimenti Isa incongruenti, il rimedio del quadro annotazioni

Gli errori relativi agli indici,
talvolta dovuti anche a bug del
software, hanno una chance di
correzione in uno spazio ad hoc.

Pegorin e Ranocchi

— a pagina 31

L'ADEMPIMENTO

Dichiarazioni. Verifiche su coefficienti individuali e anomalie per gli ultimi controlli a quattro giorni dalla prima scadenza

Isa incongruenti con scappatoia nelle annotazioni

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Ultimi controlli sugli Isa. Operatori alle prese con l'analisi del risultato finale elaborato dal software al fine di orientare le decisioni finali. Si fa strada un diffuso utilizzo del quadro annotazioni, che pur non risolvendo alla radice le incongruenze riscontrate nel funzionamento dell'applicativo, consente per lo meno di spiegare i numerosi problemi rimasti irrisolti.

È questo lo scenario operativo a quattro giorni dalla prima scadenza utile per i contribuenti che hanno beneficiato della proroga in quanto "soggetti Isa". Rimane, comunque, lo

si ricorda, anche la possibilità di usufruire di un ulteriore differimento al 30 ottobre, con la maggiorazione dello 0,4% per coloro i quali dovessero necessitare di maggior tempo per concludere le ultime operazioni.



Peso: 1-1%, 31-41%

Le elaborazioni Isa di questi giorni, resesi necessarie un po' per tutti, per tener conto dell'aggiornamento del software (l'ultima - versione 1.07- risale al 30 agosto scorso), continuano comunque a evidenziare alcune importanti problematiche di carattere operativo. Tali difficoltà sono imputabili principalmente al riscontro di diffusi risultati con punteggi Isa particolarmente depressi, pur al cospetto di ricavi e marginalità operative di tutto rispetto.

In altri casi la complessità è il frutto della presenza di alcuni indicatori specifici di anomalia che si originano anche in condizioni contabili ed economiche assolutamente fisiologiche e per nulla anomale. Ma andiamo con ordine.

Il coefficiente individuale

Molti dei problemi pratici, in alcuni contribuenti sono dovuti alla presenza del cosiddetto "coefficiente individuale" positivo.

Il software Isa, infatti, considera fra gli elementi fondamentali per il calcolo delle varie posizioni anche il cosiddetto "coefficiente individuale". Si tratta di un parametro destinato a tradurre in termini statistici l'andamento del comportamento economico individuale del singolo contribuente negli otto anni precedenti (2010-2017).

Tralasciando i tecnicismi legati alle formule matematiche e statistiche, è utile evidenziare, infatti, che nella valutazione dell'affidabilità del contribuente il software Isa tiene conto anche delle serie storiche di alcuni indicatori e dell'andamento degli stessi negli anni precedenti. Un coefficiente individuale positivo, se da un lato contraddistingue favorevolmente l'azienda "per il passato", tende paradossalmente a elevare la sti-

ma dei ricavi e del valore aggiunto in relazione al periodo d'imposta 2018, avendo come effetto collaterale, spesso volte, quello di deprimere il voto Isa nell'annualità in questione. Questa è di fatto la spiegazione tecnica dei punteggi negativi (sotto sufficienza) maturati da alcuni contribuenti, specie in presenza di coefficienti particolarmente elevati.

In questi casi si consiglia di controllare fra i dati delle "precaricate" (ultima pagina del modello Isa stampato) l'entità delle percentuali attribuite dal software al coefficiente individuale, andando poi a spiegare la questione nel quadro annotazioni posto in calce al modello.

Le anomalie non risolubili

Altro problema di carattere tecnico è legato al fatto che alcuni indicatori di anomalia, come detto, non sono risolubili per il tramite dell'adeguamento.

Supponiamo, ad esempio, che un'impresa immobiliare di gestione si trovi al cospetto di un indicatore di anomalia legato ai costi residuali di gestione con un punteggio pari a 1, in presenza di tutti 10 negli indicatori elementari (ricavi, valore aggiunto e reddito per addetto).

Questo contribuente evidentemente non avrà mai accesso al premiale, poiché la sua media (voto finale) dei 4 indicatori presenti è irrimediabilmente inferiore a 8. Costui, infatti, non può adeguare i propri ricavi poiché lo specifico indicatore di anomalia legato ai costi residuali non è risolubile per il tramite dell'adeguamento.

Ora, se l'indicatore come già analizzato sulle colonne di questo giornale dipende, ad esempio, dai cosiddetti costi fiscali legittimamente dedotti (rigo F23 modello Isa), si capisce che l'indicazione della circostanza

del non corretto funzionamento dell'indice fornita nelle annotazioni potrebbe rappresentare una magra consolazione, poiché non va certo a risolvere il problema.

Le anomalie sul quadro A

Fra le diffuse anomalie non risolubili con l'adeguamento dei ricavi ci sta anche quella relativa all'analisi dell'apporto di lavoro delle figure non dipendenti (quadro A, seconda colonna del modello).

L'indice di anomalia in questione scatta in presenza dell'indicazione nel modello Isa di una percentuale di apporto di lavoro prevista per ciascuna figura di addetto non dipendente (collaboratori familiari, familiari diversi, associati in partecipazione, soci amministratori, soci non amministratori) impiegato nell'attività d'impresa inferiore ad una determinata soglia stabilita dal software Isa.

Tale soglia varia in ragione della natura giuridica dell'impresa di appartenenza e in funzione del numero dei soci/collaboratori partecipanti.

Molto spesso si verifica che la soglia presunta "pretesa" dal software è ben più elevata di quella che si riscontra nella realtà, specie nelle ipotesi in cui l'addetto presti attività anche in altre compagini societarie o abbia un'altra posizione individuale attiva, generando così l'evidenziarsi dell'indicatore di anomalia che pure in questo caso deprime in maniera significativa il voto finale. Anche qui l'incongruenza va rilevata nel quadro annotazioni pur senza alcuna possibilità pratica di rimozione.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 31-41%

La check list a cura di Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin

I controlli finali per l'invio degli Isa

1 Cause di esclusione	Verifica del codice attività prevalente e controllo sull'esistenza di eventuali cause di esclusione da indicare direttamente nel quadro contabile del modello Redditi (quadri E-F-G). In presenza di causa di esclusione il modello generalmente non va compilato.
2 Multiattività	Controllo presenza causa di esclusione relativa alla casistica multiattività (attività non prevalenti >30%). In questi casi va comunque compilato il modello ISA riferito all'attività prevalente ed il prospetto multiattività. Nel quadro del reddito (E-F-G) si indica la causa di esclusione 7. L'accesso al premiale è comunque precluso.
3 Dati storici comparto immobiliare	Controllare che sia avvenuto lo scarico dei cd "dati precalcolati" dal cassetto fiscale del contribuente. Per gli Isa AG40U - AG50U e AG69U, si ricorda che è necessario prelevare nuovamente dal cassetto fiscale i dati storici (disponibili dal 03.09) corretti e aggiornare i modelli per poi procedere al ricalcolo.
4 Dati anagrafici e unità locali	Vanno verificati i dati anagrafici del contribuente e quelli delle unità locali collegate al soggetto. Per queste ultime i dati da indicare sono quelli riferiti a tutte le unità locali utilizzate nel corso del periodo d'imposta, indipendentemente dalla loro esistenza alla data della chiusura del periodo d'imposta.
5 Corrispondenza dati ISA e dati reddito	Il reddito del quadro F/G del modello ISA deve quadrare con quello dei quadri E F G del modello redditi. Per le imprese in contabilità semplificata il quadro F del modello ISA richiede comunque l'indicazione del dato sia delle Rimanenze Iniziali che di quelle finali anche se esse sono irrilevanti per il reddito fiscale. Il dato ai fini del calcolo del rigo RF26 Isa è sterilizzato dal sistema.
6 Rigo F27 beni strumentali	Non vanno indicati i beni Immobili, le costruz. leggere, i costi impianto/spese costituzione, l'avviamento, le spese su beni di terzi e gli oneri plur.. Vanno, invece, ricompresi i beni acquistati tramite leasing e i beni a noleggio. E' possibile non indicare i beni inutilizzati se le relative quote di ammortamento non sono state dedotte.
7 Dati extracontabili	Va analizzata la correttezza dei dati indicati nel modello (quadri A-B-C-D-E) soprattutto in ordine alla compilazione del quadro A dove indicare il personale (dipendente e non) addetto all'impresa. Il sistema pesa, infatti, i principali indicatori di affidabilità (ricavi, valore aggiunto e reddito) in funzione del numero di addetti.
8 Percentuale lavoro addetti	Va controllata l'esatta indicazione del n. soci e degli addetti non dipendenti dei soli soggetti che partecipano all'attività (no soci di capitale). In particolare la % di lavoro prestata all'interno della società deve essere valorizzata utilizzando come parametro di riferimento l'apporto di lavoro fornito da un dipendente che lavora a tempo pieno per tutto l'anno.
9 Compenso amministratori	Verifica l'esatta indicazione del compenso amministratori soci e in genere di tutti i righi "di cui" da compilare nel quadro dati contabili del modello. In particolare il rigo F17, campo 2, per i soggetti IRES e F20, campo 5, per le società di persone. La mancata indicazioni potrebbe causare l'insorgere di indicatori di anomalia.
10 Esito finale	Nel quadro del reddito d'impresa (RG o RF) e professionale (RE) vi è un apposito rigo per andare ad indicare gli eventuali maggiori componenti positivi dichiarati ai fini ISA (così come nel modello IRAP 2019 per adeguare il valore della produzione). Nel quadro RQ vanno poi evidenziati i maggiori corrispettivi e la relativa imposta sul valore aggiunto dovuta a seguito di adeguamento.

L'iniziativa. Sono disponibili online le risposte ai quesiti dei lettori sugli Isa fornite dagli esperti del Sole 24 Ore. I chiarimenti sono disponibili su www.ilssole24ore.com/forumisa e su dichiarazioni24.ilssole24ore.com. È ancora possibile, inoltre, guardare in differita sul sito del Sole 24 Ore i due videoforum dedicati agli indici sintetici di affidabilità



Peso: 1-1%, 31-41%

LA MANOVRA

Deficit, intesa sul 2,2 % Piano per un taglio Iva su bollette di luce e gas

Sul tavolo l'esempio portoghese
Ipotesi aumento per beni di lusso

di Claudio Tito a pagina 8

Il piano del governo Iva giù sulle bollette e il deficit al 2,2%

Si studia la mossa del Portogallo che nel 2018 ha tagliato le imposte su elettricità e gas. Potrebbe salire il prelievo al 22% sui beni di lusso

di Claudio Tito

ROMA — «Se non diamo un segno di cambiamento, che ci stiamo a fare?». Questa frase, che sistematicamente si ascolta nelle riunioni della nuova maggioranza sulla prossima legge di Bilancio, non è solo un modo dire. Sta diventando una sorta di rovello per il Conte bis. Un tormento in particolare per i rappresentanti del Pd che hanno bisogno di segnare la discontinuità rispetto al precedente esecutivo. E la discontinuità in questa occasione si sta giocando su una sola parola: Iva. La tagliola delle clausole per 23 miliardi imposta lo scorso anno, infatti, è un «drago» che brucia le risorse. Soprattutto a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia sono consapevoli che disinnescarle per intero equivale a «non fare niente altro». Né sul piano degli investimenti, né su quello del sostegno ai redditi più bassi e ai ceti disagiati. E quindi: «Che ci stiamo a fare?».

Qualcosa quindi dovrà cambiare, anche accettando che alcune e selezionate aliquote possano scattare verso l'alto.

Ma quel «che ci stiamo a fare?» ha

portato sul tavolo della trattativa un'ipotesi che viene considerato il primo mattone su cui costruire l'intera rimodulazione dell'Iva. Ossia la riduzione dell'imposta sulle bollette energetiche, gas e luce. L'esempio è stato preso dal Portogallo dove il governo di centrosinistra lo scorso anno ha tranciato l'Iva su elettricità e metano dal 23 al 6 per cento. L'esecutivo italiano sta allora provando a fare una scelta analoga. Al momento la tassazione sulle bollette è al 10 per cento per l'uso domestico e fino a un tetto di consumi prestabilito. L'idea è quella di tagliarla di un paio di punti. Un modo per disinnescare i recenti aumenti e per lanciare un



Peso: 1-3%, 8-42%

primo segnale agli utenti meno abili. Una manovra, dunque, sui beni primari.

Ma soprattutto sarebbe il presupposto per infrangere il diaframma che si era formato in questi mesi e che aveva trasformato l'Iva in una sorta di tabù inviolabile: alcune aliquote verranno abbassate e nello stesso tempo altre, per alcuni beni specifici, verranno alzate. Quella sui prodotti di lusso potrebbe superare l'attuale 22 per cento.

La caccia alle risorse, però, non potrà fermarsi qui. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si muove lungo una retta che considera non modificabile: la flessibilità sul deficit deve essere concordata prima e non dopo la presentazione della nota di aggiornamento al Def e di certo non durante l'esame parlamentare della legge di Bilancio. Ossia, il caos con cui venne varata la manovra nel 2018 non è replicabile. Tutto deve essere chiarito preventivamente. È impensabile muoversi come la maggioranza gialloverde che presentò un deficit al 2,4 per cento per poi correggerlo precipitosamente al 2. Il rapporto deficit/Pil – grazie alla nuova flessibilità accordata – sarà allora convenuto sulla linea del 2,2-2,3 per cento e verrà indicata una crescita nel 2020 dello 0,5-0,6 per cento.

Ma questi dati non permettono comunque di allargare i cordoni della borsa. Le misure contro l'evasione fiscale e in particolare sull'uso del contante e a favore della moneta elettronica segnano più un'inversio-

ne di tendenza rispetto alla precedente parola d'ordine, "flat tax", che una risorsa certificata (le simulazioni più ottimistiche producono 2-3 miliardi in più, ma non rappresentano una certezza per Bruxelles). Le spese vanno dunque coperte con altri fondi.

E poiché l'esortazione «che ci stiamo a fare?» dovrebbe portare ad almeno altre due novità – l'abbattimento del cuneo fiscale e le cosiddette misure "green" – è partito il dragaggio. Per il cuneo fiscale, che sarà concentrato sui redditi più bassi – l'ipotesi di lavoro è fino a 40 mila euro – verrebbero stanziati 5 miliardi a regime. La misura scatterà però a giugno (qualcuno insiste su aprile in concomitanza con la tornata di elezioni regionali) e quindi quest'anno costerà circa la metà. Altrettanto dovrebbe essere stanziato per i provvedimenti "green" contro l'inquinamento.

Tutto questo non potrà essere "coperto" con la sola rimodulazione dell'Iva né con la flessibilità sul deficit. Una parte dovrebbe essere compensata con la chiusura di alcune finestre – al momento trimestrali per i dipendenti e semestrali per gli autonomi – che permettono l'accesso alla pensione con quota 100. La legge voluta da Salvini non sarà quindi cancellata ma verranno introdotti dei nuovi paletti temporali.

L'altro aspetto – connesso alla lotta all'evasione fiscale – riguarda le cosiddette *tax expenditures*, ossia le

agevolazioni che normalmente assumono la forma di deduzioni e detrazioni. In Italia costituiscono una gigantesca e intricata selva, spesso a vantaggio di pochissimi contribuenti, che genera minori entrate per le casse pubbliche di oltre 75 miliardi l'anno. Il governo intende provare a disboscirla: «Ma senza impatto sociale». Ossia, non danneggiando le fasce di reddito più basse. E con un obiettivo: rintracciare circa cinque di quei 75 miliardi. Lavoro complicato, non solo per il labirinto di soluzioni stratificate nei decenni, ma perché le due voci più consistenti sono anche quelle socialmente più sensibili. Si tratta delle agevolazioni per la casa (26 miliardi) e quelle per la salute (18 miliardi). È allora possibile che per gli immobili venga prevista una revisione delle detrazioni-deduzioni in relazione ai redditi più alti.

In questo perimetro, come spesso è accaduto negli ultimi decenni, mancano gli investimenti. Sul tavolo ci sono 50 miliardi, ma in 15 anni. Pochi per un "boost" all'economia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esecutivo punta a trovare risorse riducendo le finestre di Quota 100 e tagliando gli sconti fiscali per 5 miliardi



TWITTER ROBERTO GUALTIERI/ANSA

▲ Roberto Gualtieri

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri intende concordare i margini di flessibilità con la Ue prima della presentazione della Nade



Peso: 1-3%, 8-42%

VIADANA Il comizio porta gente: "20% di contributo"

Parla Salvini, la Lega chiede il "pizzo" ai bar e ai ristoranti

» GIANNI BARBACETTO

La flat tax c'è già, in un lembo di Padania. La Lega di Matteo Salvini l'ha chiesta ai ristoratori e ai commercianti di Via-

dana, paesone sul Po in provincia di Mantova, a un passo da Brescello, il borgo di don

Camillo e Peppone: il partito chiede il versamento del 20 per cento degli incassi che saranno realizzati sabato e domenica prossimi, quando

piazza Manzoni e tutto il centro saranno occupati dalla festa provinciale della Lega.

A PAGINA 4

A VIADANA La richiesta della Lega ai ristoratori

"Sabato Salvini porta gente Dateci il 20% degli incassi"

» GIANNI BARBACETTO

La flat tax c'è già, in un lembo di Padania. La Lega di Matteo Salvini l'ha chiesta ai ristoratori e ai commercianti di Viadana, paesone sul Po in provincia di Mantova, a un passo da Brescello, il borgo di don Camillo e Peppone: il partito chiede il versamento del 20 per cento degli incassi che saranno realizzati sabato e domenica prossima, quando piazza Manzoni e tutto il centro saranno occupati dalla festa provinciale della Lega. Momento clou: il comizio di Salvini, alle 20.30 del 28 settembre, quando scoppierà la febbre del sabato sera.

BAR, RISTORANTI, trattorie, gastronomie del centro storico di Viadana hanno ricevuto nei giorni scorsi la richiesta di un "contributo in percentuale" sugli incassi dei due giorni della festa. La Lega aveva tentato di gestire in proprio la ristorazione, provan-

do a organizzare stand e cucine mobili come quelle delle salsicce alla griglia ai bei tempi delle feste dell'Unità. Poi si era fermata, forse temendo di non riuscire a soddisfare il grande popolo leghista atteso nei due giorni e soprattutto il sabato sera. Ecco allora la proposta di coinvolgere i negozianti del luogo. Uscite dai vostri locali, venite a occupare gli spazi della festa all'aperto, nel centro del paese, allestite tavoli e banchetti, servite gnocco fritto e cotechino, riso con la salamella e guanciale, innaffiatelo con qualche bicchiere di buon rosso. Ma non dimenticate che i clienti vi li portiamo noi, dunque è gradito il "contributo in percentuale". Queste le richieste della segreteria provinciale della Lega, il partito che amministra il paese in alleanza con una lista civica locale. Le richieste sono arrivate fino dentro il municipio, scatenando l'ira delle opposizioni.

Il Movimento 5 Stelle ha stilato un comunicato in cui esprime "perplexità sulle modalità di gestione della ristorazione durante la mani-

festazione. Può essere corretto coinvolgere i commercianti locali, ma ci sembra quanto mai discutibile la richiesta del partito di una percentuale sugli incassi". Oltretutto, fa osservare il M5S, tranne la tassa sull'occupazione di suolo pubblico pagata dalla Lega, tutte le spese sono a carico dei ristoratori, che per svolgere attività all'esterno dei loro esercizi commerciali devono chiedere la "Scia", la segnalazione certificata di inizio attività per manifestazioni temporanee, e pagare Comune e Asl.

ANCHE IL PD è insorto: "Ero presente anch'io", ha dichiarato il consigliere dem Nicola Federici, "quando nella conferenza dei capigruppo



Peso: 1-6%, 4-48%

in Comune è saltato fuori il discorso sulla percentuale da corrispondere al partito al termine della festa". Conferma il civico Dario Anzola: "L'ho sentito pure io con le mie orecchie. E non avevo mai sentito una cosa del genere". I leghisti spiegano che non c'è niente di strano: "Non è una imposizione, ma la richiesta di un contributo volontario", ha dichiarato Romano Bellini, sindaco vicario. "Non chiediamo una percentuale fissa, ma una donazione al partito sarà ben accetta".

Le polemiche crescono però anche dentro la Lega. Animate da Gianni Fava, leghista della prima ora, membro della segreteria nazionale del partito, ma oppositore inter-

no di Salvini, a cui si è contrapposto presentandosi come candidato alternativo alla guida del partito: "È un giorno triste", ha scritto sulla sua pagina Facebook. "Una cosa del genere non sarebbe mai successa in condizioni normali alla Lega Nord, nella quale ho militato per quasi 30 anni. Lo strampalato tentativo poi di dare spiegazioni (di fatto confermando la notizia) è quanto di più goffo mi sia capitato di leggere in questi mesi. Sia chiaro, ho la certezza della totale estraneità di Matteo Salvini. Purtroppo lui continua a pagare lo scotto di una classe dirigente assolutamente inadeguata. Che tutto ciò potesse avvenire nella città in cui vivo non era francamente prevedibile. E serve

solo ad aumentare il mio stato di disagio. Sono certo prima o poi questo incubo finirà. Ma ammetto che questa traversata nel deserto sta diventando molto lunga".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Non è mica
una
imposizione,
ma la
richiesta
di un
contributo
volontario
al partito*

**IL SINDACO
VICARIO**

*Un giorno
triste, nella
Lega Nord
in cui
ho militato
trent'anni
non
sarebbe mai
successo*

Ex padani

Salvini in
mezzo ai mili-
tanti e uno
scatto da una
festa della
Lega al nord
La Presse/Ansa

**GIANNI
FAVA**



Peso: 1-6%, 4-48%

FAZIOSI SONO LORO

È STATO ZITTO PER UN BEL PO' SUBENDO GLI ATTACCHI DI UN (EX) MINISTRO E L'INDIFFERENZA DI VIALE MAZZINI. ORA **FABIO FAZIO** TORNA IN TV CON *CHE TEMPO CHE FA*. E FINALMENTE DICE LA SUA. CON GARBO

di Paola Zanuttini

ILANO. In questa intervista che interrompe il biennale silenzio stampa di Fabio Fazio e che inevitabilmente parla di numeri, quindi di soldi (il grottesco *affaire* dei suoi compensi) di decenni di lavoro, di migliaia di puntate e di ospiti, di share inossidabilmente a due cifre (quasi 54 punti a Sanremo 1999), c'è un numero che il conduttore ripete più volte: 113. Sì, è quello per le chiamate d'emergenza alla polizia, ma, stranamente, sono anche gli attacchi pubblici che l'ex ministro degli Interni Matteo Salvini gli ha rivolto nella scorsa stagione. Poi ci sarebbe anche uno zero: quantifica la solidarietà espressa da Rai1 verso un suo uomo di punta che, nel

2017, aveva trasferito armi e bagagli di *Che tempo che fa* dalla più simpatica Rai3 alla rete ammiraglia. Mai un commento o una presa di posizione contro le irrituali invasioni di campo di Salvini che non perdeva occasione per insultarlo e rifiutava i suoi, forse temuti, inviti in trasmissione: «Vado solo se si taglia lo stipendio».

Dopo un ulteriore trasloco, su Rai2, il programma riparte il 29 settembre: diciassettesima edizione. Certo, il trasloco è una sentenza di confino politico emessa dal defunto governo gialloverde, ma Fazio l'ha preso benissimo.

«Sono molto felice, non lo considero

punitivo anche perché avrei potuto oppormi, come da contratto, ma lavorare con Carlo Freccero è un grande privilegio: ci occupiamo di prodotto, parliamo di televisione. Rai1 vuol rimettere la fiction al mio posto? Niente da dire. Non ha senso restare in un ambiente che ti considera un problema e non una risorsa. Ho lavorato per un anno, molto faticoso, senza avere il telefono del direttore di rete, cosa abbastanza inusuale. Teresa De Santis l'ho vista solo una volta, dieci minuti; era venuta a Milano per altre cose e ci ha fatto una visita di cortesia: due parole sulla scenografia. La domenica Rai2 fa il 6 per cento, se arriviamo all'8 sarà già un figurone, saremo più liberi, potremo chiamare nomi meno popolari, fare cose un po' più speciali».

Quando ha accettato di lasciare Rai3, molto più vicina al Dna di *Che tempo che fa*, sapeva quali libertà perdeva e che rischi si assumeva a Rai1, anche se non c'erano ancora i gialloverdi al potere?

«Sì, ma lavoro da 36 anni per questa azienda e se mi dice di spostarmi a Rai1 ci vado. Intanto andarci vuol dire non averla contro, che è sempre un bene, e poi era interessante rendere contemporaneo quell'linguaggio e quel programma. Era importante per la mia azienda, con cui ho stipulato un contratto lungo: vuol dire mettersi al servizio».

Ecco, appunto: il famigerato contratto quadriennale. Si è scritto di



tutto ma, sempre a norma di contratto, Fazio non può confermare, smentire o rivelare l'entità dei suoi emolumenti. Che però sono di dominio pubblico: 2,240 milioni lordi l'anno più i diritti d'autore e sul format e i guadagni di Officina, la società in compartecipazione con Magnolia che lo produce.

«Ogni puntata costa 409 mila euro. Quindi con il mio passaggio a Rai1 la rete ha guadagnato un bel po' di spettatori a un terzo dei costi della fiction». **Lei non la chiama persecuzione, va bene fastidi? I fastidi sono un problema di soldi o politico?**

«Ci sono due componenti: il via alla questione del denaro è stato il tetto di 240 mila euro lordi l'anno per gli artisti Rai, stabilito nel 2016. Un'idea senza senso, visti anche i contratti che stipulano le reti private. La Rai è tutto quello che è pubblico deve decidere se stare o no sul mercato: io sono neutrale sull'argomento, ma se sei sul mercato non puoi pretendere che i manager migliori, per non dire gli artisti, lavorino da te piuttosto che nelle aziende private dove si guadagna molto di più. All'epoca, a destra e a sinistra, si rincorreva quell'atteggiamento e chi la sparava più grossa era ascoltato. Così diventava impossibile un discorso razionale, e anche difendermi. L'aspetto politico è un'altra cosa, non voglio fare il vittimista, ma quando un ministro ti nomina oltre cento volte qualcosa non va. E fa effetto che nessuno sia andato a vedere quanto guadagnano gli artisti nelle altre televisioni, o quanto vale *Che tempo che fa* in termini pubblicitari».

Andiamo a vedere, con qualche approssimazione: su Rai1 il programma si attestava su 1,6 milioni di introiti pubblicitari a puntata, che su Rai2 subivano prevedibilmente un calo. Per quel che riguarda i cachet della concorrenza, *Italia Oggi* ha pubblicato a maggio quelli di Mediaset: cifre che si aggirano sui dieci milioni per Paolo Bonolis, Gerry Scotti e Maria De Filippi. Per quest'ultima non sono conteggiati gli utili della società di produzione Fascino Pgt, sua al 50 per cento.

Non è strapagato rispetto ai colleghi Mediaset. Frutta ottimi ricavi alla Rai. E allora perché è diventato un capro espiatorio? Magari è tirchio, attaccato al denaro?

«Ho un ottimo rapporto col denaro. Per uno cresciuto in una famiglia che doveva farci molta attenzione è piacevole non dover guardare il menù di un ristorante prima di entrare. Non so investire quindi compro case. E non ho

lussi salvo qualche libro antico. Nessuno in America avrebbe da ridire sui compensi di un attore, ma qui funziona così. E poi sei quello di sinistra che porta in tv Saviano e Mimmo Lucano, che parla a quattro milioni persone. Sei equilibrato, non insulti nessuno e piaci lo stesso. È chiaro che dai fastidio».

Poche e succinte righe di resoconto sui *fastidi*. Salvini, che ha avuto dei battibecchi con Macron sugli emigranti, non gradisce l'intervista di Fazio al presidente francese. Polemiche come se avesse tramato con un terrorista e il giorno dopo il *Tg2* se ne esce con un servizio molto critico sull'intervista. Cose mai viste. La Rai che delegittima una sua figura di spicco somiglia a una piovra ubriaca con otto quantoni da boxe che si prende a cazzotti da sola. Durante il Festival di Sanremo gli abituali spot del suo programma vengono cancellati. Per la morte di Camilleri e il decennale di Mike Bongiorno non viene trasmesso neanche un *frame* dei tantissimi materiali (interviste, omaggi, celebrazioni) dedicati da Fazio ai due personaggi, che amava particolarmente. Intanto, a ogni comizio, tweet e intervista Salvini gli dà addosso. Per esempio: Fazio definisce inumana la chiusura di un centro di accoglienza, come pure il blocco dei porti, e Salvini risponde con la consueta ruvidezza non proprio ministeriale: «Il milionario (a carico degli italiani) dice che sono disumano. Più si arricchiscono, più perdono il contatto con la realtà. Incassa che ti passa, io vado avanti nel nome del buon senso e del rispetto delle regole. Bacioni». Poi il taglio delle ultime tre puntate e il trasloco.

L'incitamento all'odio dei sovranisti ha prodotto palesi effetti sulla convivenza civile: lei ne ha subito per gli attacchi di Salvini?

«Poteva andare peggio ma mette a disagio, mentre sei a tavola, sentire il ministro dell'Interno che ti addita alla folla. E, se ti attacca così pressantemente, capita di sentirsi dire spiacevolezze o che le dicano ai tuoi figli, tipo "Tuo papà ruba i soldi alla Rai"».

Aggressioni?

«No, solo un signore molto incattivito, niente di che. Ma ci sono anche tantissime persone che mi fermano per strada e chiedono di fare un selfie».

Le danno del lei e del tu?

«Ancora molto del tu, per fortuna. Poi ci son quelli che si scusano: "Le ho

dato del tu perché la vedo sempre in tv, è come uno di casa". Questa è la prima frase. La seconda, inevitabile, è: "Come mai non è con Luciana Littizzetto?"».

Quell'identità Rai che lei considera bene comune. Come sarà il nuovo *Che tempo che fa*?

«Avrà una premessa di un'ora, *Che tempo che farà* prima del *Tg2* in cui io e Mago Forest giocheremo col pubblico in sala insieme ad Ale e Franz, raccontando chi saranno gli ospiti e improvvisando molto. Il programma vero e proprio, dopo il tg, avrà due interviste, poi ci sarà Lucianina, il nostro faro, e l'intervista, diciamo così: culturale. Il libro è qualcosa di scivoloso: sceglierne uno o un altro suscita rancori inestinguibili o eterne gratitudini negli autori. E tenendo conto che i giornalisti scrivono tantissimi libri la questione è seria. Poi ci sarà il tavolo, ridotto da 90 a 40 minuti, con Frascica, Marzullo, spesso Raul Cremona e, di volta in volta, alcuni ospiti».

Grandi nomi?

«Sempre benvenuti, ma niente anticipazioni. Come sempre, siamo aperti all'internazionale, ma non è che le cose vadano sempre in porto. Una volta una signora mi ha chiesto perché non invitavo i Beatles a Sanremo: risposi che due erano morti e altri due non proprio disponibili».

Naturalmente non farà nomi, ma chi sono stati gli ospiti più difficili?

«Gli stranieri, perché non sapevano dove erano capitati. Però certe stranezze sono divertenti: un cantante voleva molti Smarties, di tutti i colori eccetto uno. Abbiamo messo una persona a selezionarli. Madonna invece voleva i deumidificatori. Una volta, subito prima di andare in onda abbiamo perso il batterista di Lou Reed: era un musicista dei Metallica che avevano fatto un disco con lui. Reed era spaesato e molto molto rilassato; il batterista no: lo abbiamo trovato in giardino che faceva jogging per distendersi».

È mai diventato amico dei suoi intervistati?

«Amico è una parola grossa, buona per Walter Bonatti, che era anche un mio mito. Però con molti si crea un'in-



tesa, una fiducia che dura. Con David Grossman abbiamo parlato venti minuti dimenticando di essere in tv».

La chiamano il conduttore cortese: non esagera con i superlativi, i complimenti, le carinerie?

«In diretta può capitare, ma non considero cortese un insulto, visto cos'è successo a Pontida. È pericoloso l'atteggiamento di chi lancia accuse di buonismo, giudicando la gentilezza un disvalore o un'ipocrisia. Credere che si è veri solo se si è aggressivi abbassa i livelli di civiltà. Io non maltratto un intervistato di cui non so neanche tanto per fare bella figura o per un titolo sui giornali del giorno dopo».

E se l'intervistato è un politico corrotto o discutibile?

«Mi pare di non essere molto amato dalla politica. Ma in quell'ambiente più dell'aggressività si teme un atteggiamento equilibrato e pacato: arriva di più al pubblico».

In questo tripudio di correttezza politica come se la cava con Me Too?

«Non mi permetterei mai di emarginare qualcuno per sentito dire. Mi spaventano le cacce agli streggi trent'anni dopo. L'abuso sessuale è un fatto odioso e un reato, ma pure delazione e vendetta non sono belle cose».

Ha lavorato con Moana: racconti.

«Un milione di anni fa, in una trasmissione per ragazzi che si chiamava *Jeans*. Moana Pozzi era popolarissima e un giornalista mi chiese cosa avrebbe fatto. Gli risposi: consigli alle casalinghe. Intendevo ricette di cucina e dintorni, ma la Federcasalinghe si infuriò, ci fu un'interrogazione parlamentare. Con Moana e Bruno Gambrotta presentammo una gara di comici

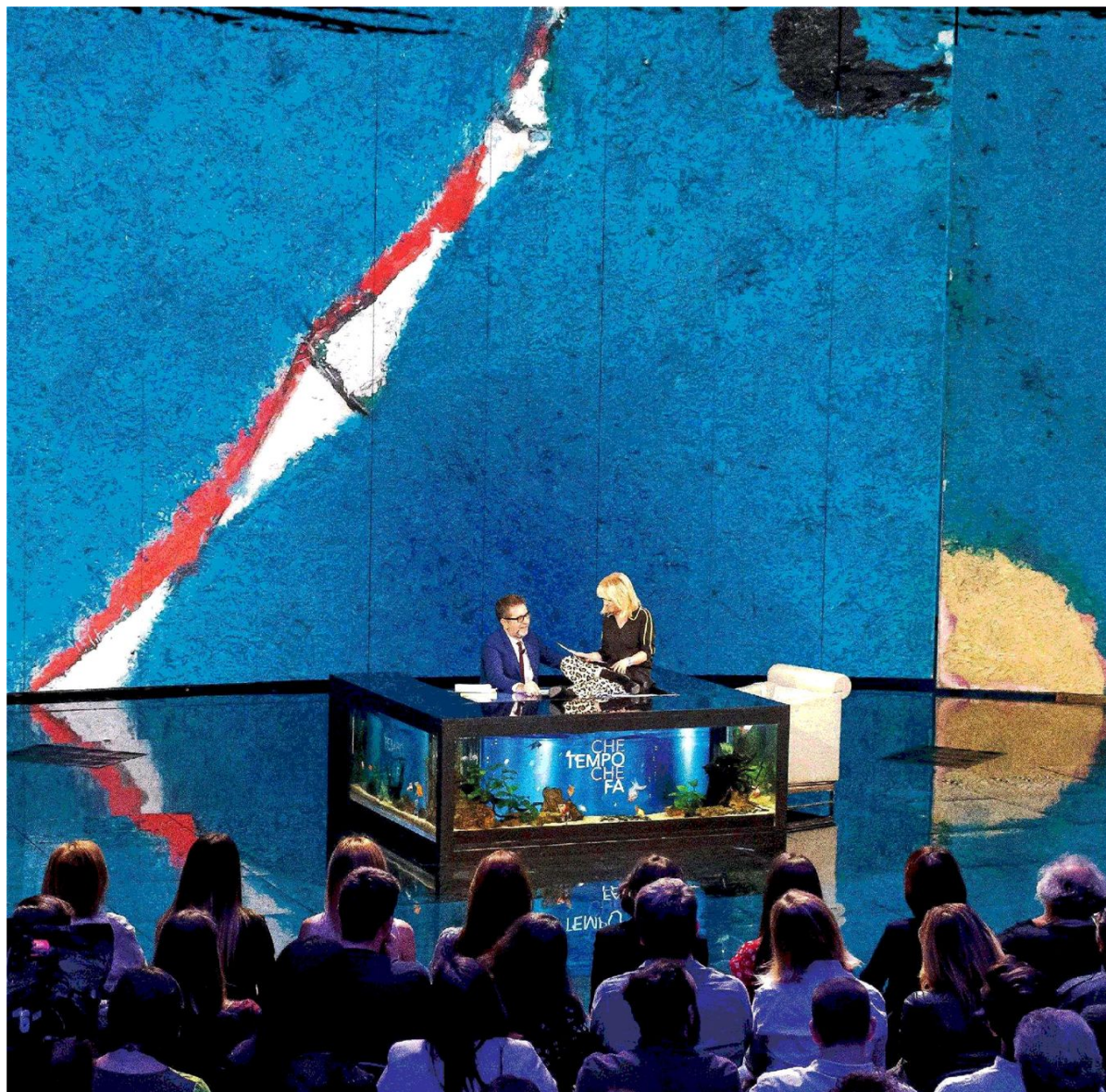
ad Aosta: la vincitrice era Lucianina». **Che forse dovrebbe aggiornare un po' gli argomenti, andare oltre gli uomini che puzzano e le donne no?**

«Questo è ingeneroso: Luciana è una donna come poche, ha un talento enorme: l'unico comico in onda con un monologo ogni settimana da 15 anni. A volte, par condicio e altri restringimenti di campo possono indurre delle ricorrenze, ma la qualità e l'intelligenza dei suoi pezzi è senza precedenti».

È vero che, quando appare lei, nel suo Piemonte cala il consumo d'acqua perché la gente smette di lavare i piatti e non va in bagno?

«Questa l'ho letta anch'io, ma non so se è un bene».

Paola Zanuttini



«LA DIRETTRICE DI RAI1 **TERESA DE SANTIS** L'HO VISTA SOLO UNA VOLTA. PER DIECI MINUTI...»



GIORGIA MELONI

LE LITI IN TV, LE FOTO RITOCCHATE, I SALUTI FASCISTI, BERLUSCA E SALVINI. LA LEADER DI FRATELLI D'ITALIA VOLA NEI SONDAGGI E ROMANAMENTE GIURA: «NESSUNO È PIÙ A DESTRA DI ME»

MELONI SI NASCE

di **Claudio Sabelli Fioretti**

È la politica più "fumantina" che ci sia in Italia. In televisione non fa altro che litigare. A molti è antipatica. Per altri è quella che non le manda a dire, non fa sconti a nessuno. I suoi avversari, quando non sanno che pesci prendere, dicono che è fascista e che è brutta. Lei si è inserita nel filone che parte dal postfascismo e attraverso il Msi e Alleanza Nazionale è approdata al suo partito "personale", Fratelli d'Italia. Un litigio dietro l'altro, Giorgia Meloni si è affermata e adesso si appresta a fare il grande sorpasso, lasciando dietro di sé addirittura Berlusconi.

Giorgia, facciamo fuori il problema della litigiosità.

«Quando mi arrabbio mi arrabbio, e faccio la faccia aggrottata. Ma sono più simpatica di quanto sembri».

In tv sembri sempre cattiva.

«Sono timida».

Addirittura.

«La postura aggressiva è una reazione. Adesso meno. Però...».

Però?

«Effettivamente sono pesante».

Cesare Romiti ha detto che da quando sei mamma ti sei addolcita anche politicamente. Potresti diventare leader della destra moderata.

«La maternità ha ridato alle cose le giuste priorità. Prima c'erano la vita o la morte. Adesso prendo tutto con serenità. Torno a casa la sera, vedo mia figlia, e tutto torna a posto».

E adesso vuoi il posto di Berlusconi.

«Sono un soldato. Non mi do obbiet-

tivi personali. Arrivo dove mi portano gli italiani».

A forza di polemiche e di insulti...

«Sono io la donna più insultata d'Italia».

Vediamoli questi insulti. Per Oliviero Toscani sei brutta e volgare. E ritardata.

«Ce l'ha con me da quando gli negai un finanziamento».

Ti ha chiesto scusa.

«Dopo un mese ha ricominciato ad insultarmi».

Rula Jebreal. Grande litigio a Piazazapulita.

«Rula usa strumentalmente il colore della pelle per mettersi in una situazione di superiorità. Non capisce che il suo aspetto fisico è la cosa migliore che ha».

Ma?

«Non capisce niente di niente. Il suo problema non è il colore della pelle. Sono i neuroni».

Asia Argento ha scritto della «schienalardosa della ricca e svergognata fascista».

«Mi fece una foto di nascosto, al ristorante. Il compagno, passandomi accanto, mi sibilò: "fascista!". Poi Asia mi telefonò e mi chiese scusa. Ma non sembrava molto lucida».

Cristian Rocca ha scritto: «Come è possibile che la Meloni sia stata ministra?».

«Che pensi piuttosto al ministro degli Esteri Di Maio. Non sa neanche dove sta Matera».

Di Maio? Quello per il quale Pinochet era il dittatore del Venezuela?

«Quello. Mia madre sostiene di averlo sentito parlare dei "correntisti della Banca d'Italia". Ma non ne ho riscontro».

Antonio Polito. «Ragazza pon pon».

«Mi ha fatto arrabbiare. Ses-

sismo puro. Gli risposi: non ho mai ballato in mutande davanti a nessuno. A lui, come a molti uomini, non va giù che il mio successo non dipenda da un uomo».

Francesco Merlo: la «reginetta di Coattonia».

«Questa sinistra radical chic non fa nulla per nascondere che la gente comune gli fa schifo. Coattonia? Sanno che sono preparata, che non sono cretina e allora dicono che sono romanaccia».

Calenda ha detto che sei la «versione burina del Ku Klux Klan».

«Non si possono dire cose del genere. L'ho querelato».

Per burina o per KKK?

«Per Ku Klux Klan. Calenda ha un problema di visibilità. Quando si è accorto che insultandomi viveva di grande visibilità riflessa, ha insistito. Mi ricorda quei ragazzini ricchi che nei film americani bullizzano quelli che hanno la borsa di studio».

Tu sei una ragazza da borsa di studio. Da bullizzare. Quante lingue conosci?

«Spagnolo, inglese, francese. Mai riuscita ad imparare bene il tedesco».

Che impressione ti faceva Renzi quando parlava inglese?

«Ascoltare lo *shish* di Renzi era godimento puro. Ma quel discorso in inglese maccheronico lo fece in un contesto internazionale. Rese ridicola l'Italia tutta...».

Una volta hai presentato nella tua lista Maria Cristina Caretta, presidente dei cacciatori veneti, che avevano finanziato il tuo partito con 70



mila euro...

«Io nelle liste non ci metto i miei amici come fanno tutti».

Ci metti quelli che portano soldi?

«Quelli che portano voti. E la Caretta ne ha».

Sei fascista?

«Me lo chiedono sempre. È uno sport nazionale...».

Qualche motivo ci sarà. Quelli di Forza Nuova aderiscono alle tue manifestazioni e fanno il saluto romano.

«Il giorno della fiducia ho invitato tutti a venire alla mia manifestazione. Era aperta a tutti, senza simboli di partito. Non potevo impedire a Forza Nuova di venire».

Ma se avessi potuto scegliere...

«Avrei preferito che non venissero. Hanno fatto il gioco dei miei avversari».

Salvini è più a destra di te.

«Nessuno è più a destra di me».

Ma oggi le cose di destra le dice Salvini. Gli vengono spontanee parole e concetti fascisti.

«Se le può permettere: non viene da una eredità considerata fascista».

Però gli hanno dato addosso.

«Gli hanno dato addosso ed è arrivato al 40 per cento».

Se dire "tanti nemici tanto onore" ti fa avere il 40 per cento, tu canta Bandiera rossa...

«Salvini fa le sue scelte ed io faccio le mie. Qua la più democratica di tutti sono io».

Ti piacciono Bertinotti e D'Alema.

«Bertinotti è una persona onesta. E quando sento parlare Toninelli rimpiango i tempi di D'Alema».

Preferisci stare all'opposizione di un governo gialloverde o di un governo giallorosso?

«Rossogiallo direi. È più facile fare opposizione. Sei già certo che non dividerai niente».

Secondo te è giusto sparare ai ladri...

«È giusto difenderti con quello con cui ti puoi difendere. Preferisco che si faccia male uno che si trova a casa di un altro piuttosto che uno che si trova a casa sua. Se hai una pistola ti difendi con la pistola, se hai un estintore, con l'estintore».

Questa si chiama legittima difesa. Invece è eccesso di legittima difesa sparare dal balcone ad un ladro che fugge. In Italia esistono le leggi...

«No, non esistono: 250 mila furti in appartamenti all'anno. Sai di quanti viene trovato il respon-

sabile? Il 3 per cento».

Tu vuoi il Far West.

«Preferirei essere difesa dallo Stato. Ma se lo Stato non mi difende voglio poterlo fare da sola».

Una volta hai candidato Vittorio Feltri alla presidenza della Repubblica...

«Una volta ho anche votato un certo Sabelli Fioretti...».

Ho preso 14 voti quella volta. Se tu avessi insistito, oggi sarei al Quirinale...

«Le mie scelte sul presidente della Repubblica sono discutibili...».

Appunto. Hai votato Feltri per il quale «i giornali sono come le donne, dopo un po' mi stufano».

«Feltri ama dissacrare. È effervescente».

Effervescente e offensivo nei confronti delle donne.

«Le cose offensive per le donne sono altre...».

Gramellini ha scritto che tu sei l'unica leader con gli attributi.

«Mi ha fatto piacere».

Ti ha fatto piacere una frase così offensiva nei riguardi delle donne?

«Avere gli attributi vuol dire avere coraggio».

Vergogna. Tu e Gramellini.

«Le grandi questioni del femminismo non sono queste».

Esistono anche le piccole questioni del femminismo.

«Sì, la capatrena, la pubblica ministero... Chisseneffrega, parla come ti pare. Importante è che le donne non siano abbandonate...».

Conte ha dedicato parte del suo discorso agli asili nido.

«Affascinante mostro a due teste. Il suo primo governo ha bocciato cinque volte la mia proposta per gli asili nido gratis».

Tu vivi con un compagno, Andrea, e non ti sposi. E vai al Family Day. Non ti fidi di Andrea?

«Entri troppo nel personale. Vedremo, siamo giovani».

Capisco... È juventino...

«Juventino sfegatato. Mia madre sfegatata laziale. Io romanista. Se la domenica pranziamo insieme è un dramma».

Hai mai avuto un fidanzato laziale?

«Non me lo ricordo... Può essere. Non sono così talebana».

Sei mai stata con uno comunista?

«Sì, non mi faccio questi problemi. Ma non potrei stare con uno che non crede a niente».

Per chi vota Andrea?

«Votava a sinistra. Poi...».

Poi la folgorazione sulla via di Damasco...

«Da quando mi ha conosciuto vota Fratelli d'Italia».

Con una accurata politica dei fidanzamenti potresti raddoppiare i voti...

«Non vorrei mai che uno votasse per me perché lo costringo. E comunque, nel segreto dell'urna...».

Ho una notizia da darti: nel segreto dell'urna Andrea vota Renzi.

«Non ci crederò mai».

Controlli il cellulare di Andrea?

«Tu sei proprio una brutta persona...».

Ho capito, lo controlli.

«Può essere capitato. Per sbaglio».

Capita spesso di entrare nel cellulare del compagno, per sbaglio...

«Volevo prendere il mio ed ho preso il suo e ho letto qualcosina...».

Tipo: «È stato bello, Samantha».

«No, però è vero che voi uomini certe cose non le sapete nascondere. La prima regola: "Cancellare la cronologia!"».

Sei gelosa?

«Non sopporto l'umiliazione. Questo mi rende gelosa».

Botte?

«Se ti becco, uno schiaffo te lo tiro».

Hai mai tradito?

«Sì. Da giovane».

Affrontiamo il problema scabroso delle tue foto. E del photoshop.

«Non ho mai fotoshoppato».

«Però devi stare attenta a scegliere le foto. Sei portata a scegliere quelle in cui stai benissimo. Hai mai visto la foto di un cesso su Facebook?».

C'è stato un periodo in cui apparivi veramente strafuga. Dalla Gruber ricevesti grandi complimenti da Diego Abatantuono.

«La gravidanza. Hai un'altra pelle, un'altra luce, altri capelli».

Che dice il parrucchiere?

«Dice: "Ti ho preso che eri una cozza e ti ho trasformato in un gioiello"».

Quando si dice la delicatezza.

«Una volta mi fece bionda bionda. Io dissi: "Antò, ma m'hai fatto bionda platino". E lui: "È il look "Barbie ciccio-na"».

Sostiene Emiliano Fittipaldi che quando vai nei talk show fai alzare



lo share di due punti.

«Molti magari non condividono quello che dico ma lo capiscono. Cerco di semplificare pur parlando di cose complesse».

Lo dicono anche di Salvini.

«Salvini è molto bravo. Io argomento troppo».

Salvini va avanti a slogan.

«Se mi fai una domanda io ti rispondo nel merito. Salvini invece pensa al messaggio che vuole fare arrivare. E vince».

Per quali motivi tu e Andrea litigate?

«Lui dice perché sono una rompipalle. Io sono capricorno, una che mette tutto in ordine. Lui esce dalla doccia, non si asciuga, e riempie la casa di pozze d'acqua. Andrea, ti puoi asciugare? Rompipalle!».

Litigate su tutto?

«Battibecchiamo come tutte le persone normali. Lui non asseconda. È come un grillino. Per esempio non ne becca una con la differenziata. Butta le cialde del caffè nella plastica, con tutto il caffè».

Il gioco della torre. Salvini o Berlusconi?

«Nessuno dei due».

Facile così. Salvini, il Papeete...

«Ognuno ha i suoi stili. L'inno di

Mameli ballato da ballerine in bikini è una roba che a me, per come vivo il concetto di patria, piace poco».

Il rosario elettorale?

«Io non lo farei. Però è stato molto apprezzato».

Non dalla Cei.

«Ma dalla gente comune sì».

La moto d'acqua della polizia per fare divertire suo figlio.

«Una leggerezza da parte sua. Ma non mi pare così grave con i problemi che abbiamo in Italia...».

Con i problemi che abbiamo in Italia Salvini stava al Papeete a far giocare il bimbo sulle moto della polizia.

«Su questo potrei essere d'accordo. Ma non si può dire che Salvini sia uno che non lavora».

C'è qualcosa che gli rimproveri?

«Certo. Ha fatto cadere il governo l'ora esatta in cui salivo sull'aereo per le vacanze. Mi è venuta una crisi isterica. L'ho maledetto».

Berlusconi ci ha mai provato con te?

«Disse una volta: "Con la Meloni non ci provo. Ho paura che mi meni"».

È meglio un politico onesto e incapace oppure uno efficiente e disonesto?

«Nessuno dei due».

Non si può.

«L'onesta è un prerequisito. Se sei disonesto non puoi fare politica. Tra quelli che rimangono bisogna scegliere i più efficienti».

La voglia di menar le mani non ce l'hai più, ma mi dicono che l'hai passata a tua figlia Ginevra.

«Ho scoperto che menava tutti i giorni il suo compagno di banco Daniele».

Come hai risolto il problema?

«Le ho promesso una bambola se smetteva di menarlo».

E lei?

«È tornata a casa e mi ha chiesto: "Dov'è la bambola?" "Eccola. Non hai menato Daniele vero?" "No, però ho menato Edoardo"».

Claudio Sabelli Fioretti



Giorgia Meloni (di spalle) e la giornalista **Rula Jebreal**, protagoniste di un vivace battibecco a **Piazzapulita**: «Il suo problema non è il colore della pelle, sono i neuroni»





BILANCIO SOCIALE

Sostenibilità, bene le banche a Sud

Le stime RmStudio di Palermo sull'applicazione del decreto 254 del 2016

Le banche italiane fanno passi avanti nella dichiarazione non finanziaria resa obbligatoria con il decreto legislativo 254/2016. Ma resta ancora molto da fare in ambiti importanti e delicati che riguardano la collettività, l'ambiente e la corruzione. Fa eccezione il Mezzogiorno dove le sei banche obbligate per legge a fare la dichiarazione mostrano un'attenzione molto alta alla sostenibilità e all'aspetto sociale. Non solo: mostrano la loro vocazione naturale alla sostenibilità e al territorio, anche se hanno margini di miglioramento sotto il profilo delle procedure.

Lo registra la survey condotta per il secondo anno consecutivo da RmStudio, lo studio di consulenza palermitano che fa capo a Raffaele Mazzeo, a margine dell'esame di un gruppo ristretto di istituti creditizi. Il campione esaminato è formato

da nove banche suddivise in tre macro-categorie dimensionali.

La dichiarazione non finanziaria è in pratica il bilancio annuale che rendiconta le attività svolte dalle banche nell'ambito sociale e quelle a favore dell'ambiente, della diversità, dei dipendenti e dei diritti umani e quelle per combattere la corruzione. Secondo lo studio nell'esercizio 2018 rispetto all'anno precedente è aumentato il numero di indicatori di misurazione non finanziaria passati da 336 a 350 (gli ambiti che presentano meno indicatori risultano ancora quelli relativi ai diritti umani e alla corruzione) e sono aumentate anche le pagine pubblicate dalle banche passate da 936 a 1.280. Il livello di evoluzione del processo migliora dal 63% al 72 per cento. «Un importante segnale di miglioramento rispetto all'esercizio precedente si è riscontrato nell'accessibilità e nella visibilità delle dichiarazioni non finanziarie nei siti delle banche - spiega Mazzeo -». Questo ultimo punto denota con-

cretamente una maggiore attenzione al tema e alla comunicazione verso l'esterno»

Su questo fronte c'è da registrare le difficoltà a rispettare tutti i criteri degli istituti più piccoli. Le banche piccole e medie utilizzano in media metà degli indicatori e sono risultate non pienamente adeguate nella rendicontazione della gestione dei rischi non finanziari. In generale c'è da registrare la grande attenzione delle banche ai propri dipendenti: il 53% del valore generato nel 2018 è stato distribuito ai dipendenti. «Si desume - spiega Mazzeo - che le macchine e la digitalizzazione dei canali e servizi non hanno generato ancora rilevanti effetti di sostituzione dell'uomo» Cresce anche il peso dei fornitori «a causa della trasformazione dell'industria finanziaria» si legge nello studio: ai fornitori viene assegnato il 22% del valore generato nel 2018. Ciò «conferma l'allungamento della filiera del settore - dice Mazzeo - che vede nuovi soggetti specializzati e il ricorso all'outsour-

cing». Veniamo ora alle note dolenti: solo lo 0,5% del valore generato nel 2018 verso l'esterno è andato alla collettività e all'ambiente. In questo caso Mazzeo mette in guardia: «A breve sarà emanata la normativa di vigilanza che includerà i rischi legati al cambiamento climatico».

—N.Am.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

9

IL CAMPIONE

Le banche esaminate dal consulente palermitano Raffaele Mazzeo per l'elaborazione dello studio sulla dichiarazione non finanziaria prevista dal dlgs 254/2016



Peso:12%



Sostegni agli investimenti. Sono 117 gli accordi firmati con Invitalia ma solo 23 quelli conclusi. I fondi pubblici sono prossimi all'esaurimento: 64 domande di contributi sono congelate in attesa di rifinanziamento da parte di Governo e Regioni

Contratti di sviluppo, allarme risorse

Sono 117 i contratti di sviluppo finora firmati da Invitalia in nove anni che hanno dato il via a investimenti da realizzare nelle regioni meridionali.

Questi mettono in moto investimenti per 4,157 miliardi di cui 2,107 provenienti dallo Stato e la parte rimanente a carico degli investitori. Si ritiene che possano produrre circa 60 mila posti di lavoro tra vecchi (salvati) e nuovi. Ma le risorse a disposizione vanno riducendosi e ora si attende una iniezione di liquidità da parte di governo e Regioni.

Quali effetti ha finora prodotto? Dei 117 contratti meridionali (a cui ha dato il via il Dm del 24 settembre 2010) solo 23 sono conclusi realizzando 946 milioni di investimenti

grazie a 457 milioni di aiuti concessi

Ma le risorse stanziare si stanno esaurendo. I fondi assegnati ai contratti di sviluppo del Mezzogiorno per il periodo di programmazione 2014-2020, ammontano a circa 3 miliardi. Di questi circa 2,1 miliardi di fondi statali e 900 milioni stanziati da parte delle Regioni dalla introduzione della procedura Fast Track. Oggi «le risorse destinate alla procedura ordinaria, considerando le iniziative finanziate gli impegni potenziali per le istruttorie in corso, risultano già esaurite. Quanto ai fondi per la procedura Fast Track ci sarebbe disponibilità per nuove domande, ma la quantificazione puntuale dipende da nuovi Apq» fa sapere Invitalia. In sintesi, la disponibilità finanziaria

è di fatto insufficiente tanto che ben 64 domande non sono state avviate alla istruttoria per assenza di fondi.

Amadore e Viola

— alle pagine 2 e 3

4,1
miliardi

I fondi che Invitalia ha destinato in questi anni a 117 progetti industriali nell'ambito dei Contratti di sviluppo



Basilicata. Le nuove linee produttive della Cmd (partnership italo-cinese) di Atella che realizzerà una nuova generazione di motori per aerei da trasporto passeggeri e merci



Peso: 1-35%, 2-83%

Contratti di sviluppo, investiti 4,1 miliardi ma è allarme fondi

Interventi sul territorio. Invitalia ha dato il via libera a 117 progetti industriali tra 20 e cento milioni - Da Nestlé a Vodafone: protagoniste anche multinazionali - Imprese preoccupate: risorse in via di esaurimento

Sono 117 i contratti di sviluppo finora firmati da Invitalia in nove anni che hanno dato il via a investimenti da realizzare nelle regioni meridionali.

Questi contratti mettono in moto investimenti per 4,157 miliardi di cui 2,107 provenienti dallo Stato e la parte rimanente a carico degli investitori. Si ritiene che possano produrre circa 60 mila posti di lavoro tra vecchi (salvati) e nuovi. Ma le risorse a disposizione vanno riducendosi e ora si attende una iniezione di liquidità da parte di governo e regioni.

I contratti di sviluppo insomma presentano un bilancio fatto di cifre importanti e per lo più positivo, poiché dopo un avvio lento, secondo le testimonianze di numerosi imprenditori, la macchina si è oleata abbastanza.

È bene precisare che il contratto di sviluppo è lo strumento di sostegno agli investimenti di importo elevato, superiore a 20 milioni e fino a cento: rappresenta insomma, quel sostegno da cui ci si attende ricadute più evidenti e significative sul territorio.

Quali effetti ha finora prodotto? Dei 117 contratti meridionali (a cui ha dato il via il Dm del 24 settembre 2010) solo 23 sono ormai conclusi realizzando 946 milioni di investimenti grazie a 457 milioni di aiuti concessi. Tra i contratti conclusi ci sono nomi di grandi aziende: Telecom, Vodafone, Whirlpool, Denso, Poema, Ferrarelle e molti altri. Ma questi sono quelli partiti da molto tempo. Ce ne sono 60 circa in corso di esecuzione, mentre sono in fase di avvio 27 contratti di svilup-

po. Delle 589 domande presentate in totale, 366 non sono state ammesse. Si calcolano poi 12 tra revocche e rinunce, mentre altri 30 progetti sono in istruttoria.

Tra gli effetti positivi si può annoverare il riavvio di aziende storiche dopo lunghi crisi (Alcoa in Sardegna e Idealstandard nel Lazio), e una netta transizione tecnologica. Oltre al consolidamento di presenze straniere in Italia. Un terzo delle operazioni riguarda infatti multinazionali straniere. In qualche caso già presenti in Italia, che hanno deciso di rafforzare la propria presenza sul territorio ampliando le linee produttive e innovando. Pensiamo a Hitachi Rail che ha trasformato gli stabilimenti di Campania e Sicilia. Pensiamo a Nestlé che ha realizzato a Benevento il polo della pizza surgelata Buitoni: era già presente nell'area ma ha trasformato totalmente l'azienda in versione 4.0, ampliando l'organico.

«Il Contratto di sviluppo - dice Domenico Arcuri, ad Invitalia - si conferma lo strumento più importante per sostenere l'offerta produttiva delle medio-grandi imprese. Circa il 40% degli investimenti relativi al Contratto di sviluppo è stato attivato da imprese straniere. Il dato dimostra che si può investire in Italia e che anche le grandi multinazionali lo fanno se opportunamente stimolate e agevolate».

Di certo, i tempi di attuazione sono stati soprattutto nella prima fase piuttosto lunghi. Le istruttorie duravano almeno 120 giorni fino a un anno fa, mentre oggi sono scesi a

90. Il programma di investimento dura circa 36 mesi dall'assegnazione al finanziamento.

Un'accelerazione è negli obiettivi della procedura Fast Track varata nel 2017 nell'ambito del Piano industria 4.0 e finalizzata anche a coinvolgere le Regioni. Queste (in verità finora solo Campania e Calabria) hanno firmato accordi di programma quadro con il ministero dello Sviluppo economico e con Invitalia e aggiunto proprie risorse.

Ma oggi, di fatto, le risorse stanziare si stanno esaurendo. I fondi assegnati ai contratti di sviluppo del Mezzogiorno per il periodo di programmazione 2014-2020, ammontano a circa 3 miliardi. Di questi circa 2,1 miliardi di fondi statali e 900 milioni stanziati da parte delle Regioni dalla introduzione della procedura Fast Track. Altri stanziamenti per 45 milioni sono stati adottati dalle Regioni caso per caso.

Ma si sta raschiando il fondo. O meglio, «le risorse destinate alla procedura ordinaria, considerando le iniziative finanziate gli impegni potenziali per le istruttorie in corso, risultano già esaurite. Quanto ai fondi per la procedura Fast Track ci sarebbe disponibilità per nuove domande, ma la quantificazione puntuale dipende da nuovi Apq» fa sapere Invitalia. In sintesi, la disponibilità finanziaria è di fatto insufficiente tanto che ben 64 domande non sono state avviate alla istruttoria per assenza di fondi.

Le imprese, va detto, hanno risposto presentando un notevole nu-



Peso: 1-35%, 2-83%



mero di domande e progetti di investimento. Dei contratti finanziati 40 riguardano il settore agroalimentare, 21 quello del turismo, 5 l'automotive, per citarne solo alcuni. Non mancano interventi nel settore dei servizi e dell'ambiente.

«Quel che certamente servirebbe però, è la certezza e continuità di finanziamento - dicono ancora da Invitalia -. Sarebbe molto utile poter avere una prospettiva stabile per i prossimi sette anni. Le imprese sarebbero rassicurate e invogliate anche a programmare investimenti nel tempo». «I progetti vengono analizzati in base alla disponibilità di risorse - dice il direttore dell'Unione industriali di Napoli, Michele Lignola -. Talvolta la valutazione parte dopo molto tempo, addirittura dopo qual-

che anno. In questo caso l'interesse dell'impresa potrebbe venire meno o potrebbe essere necessario modificare il progetto».

Qualche ulteriore correzione andrebbe apportata. Soprattutto per facilitare poi la fase più importante, quella della attuazione dell'investimento. «Le procedure oggi sono snelle e la consulenza offerta qualificata - dice ancora Lignola -. Ma poi le imprese sul territorio si scontrano con gli stessi problemi di sempre: burocrazia lenta, piani urbanistici che si sovrappongono, condizioni di degrado delle aree industriali».



Peso:1-35%,2-83%

1

TURISMO

Costa d'Amalfi, piano da 28,5 milioni e 278 posti di lavoro

Numerosi i contratti nel settore di sviluppo del turismo firmati con Invitalia. L'ultimo in ordine di tempo agevola un piano di investimenti da 28,5 milioni in Costiera Amalfitana (66 concessi da Invitalia), da cui attende la creazione di 278 nuovi posti di lavoro.

La Rete di Sviluppo Turistico Costa d'Amalfi "promotrice dell'intervento, punta a migliorare l'offerta turistica della costiera amalfitana. In particolare, 26,4 milioni finanzia 20 progetti di investimento per ampliare il portafoglio di prodotti e servizi, accrescere la competitività e destagionalizzare i flussi turistici. I restanti 2,1 milioni saranno investiti in un progetto comune di innovazione che prevede l'installazione di 35 colonnine di ricarica per veicoli elettrici, la realizzazione di un'area pubblica di wi-fi anche nelle aree scoperte come i sentieri e la creazione di un portale per presentare un'unica offerta turistica del brand "Costa d'Amalfi". Il progetto valorizza diversi segmenti del settore turistico: ristorazione, hotel di lusso, trasporto passeggeri via mare, affittacarrozze.

La Rete, costituita nel 2015, è composta da 55 imprese. «Siamo orgogliosi - ha dichiarato il presidente della Rete, Andrea Ferraioli - di aver costruito questo piccolo miracolo: abbiamo interpretato appieno il concetto di sviluppo territoriale coinvolgendo nel progetto un intero distretto turistico. Lo abbiamo fatto mettendo in luce temi come la sostenibilità ambientale e l'innovazione».

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

AGROALIMENTARE

Masseria Fruttirossi espande gli impianti ma gli aiuti non arrivano

A Castellana Grotte, in provincia di Taranto, c'è il più grande produttore italiano di melograni. Masseria Fruttirossi, con 350 ettari, si appresta a fare il terzo raccolto che, in uno stabilimento al centro del campo, verrà in parte confezionato fresco in parte trasformato in succhi e chichis pronti all'uso.

«Abbiamo presentato domanda di finanziamento nel 2016 - racconta Dario De Lisi, responsabile commerciale e marketing, dalla logistica - inaugurato l'impianto nel 2018 e firmato il contratto solo nel 2019. Ma ad oggi non abbiamo ancora visto un euro». L'investimento realizzato a Castellana ammonta a 50 milioni e il contributo accordato a 20 milioni. «In verità - aggiunge De Lisi - la nostra domanda è rimasta ferma a lungo poiché fortuna ha voluto che la Invitalia ha fatto cassa l'iter è partito». Poi aggiunge: «Intanto siamo andati avanti con mezzi propri. Ormai abbiamo chiesto il saldo».

Raccolti i frutti, in parte vengono selezionati e confezionati; in parte trasformati per ricavarne estratti e succhi; in parte i semi vengono confezionati in vaschette. Tutto viene distribuito con marchio "Lome Superfruit" dalla grande distribuzione. In tre anni di attività l'azienda pugliese ha raggiunto le previsioni: nel 2019 13,5 milioni di fatturato e tra fissi e stagionali da lavoro a 150 persone.

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

MECCANICA

Cmd vara un progetto da 40 milioni per produrre motori

«Abbiamo firmato il contratto a gennaio e siamo partiti con i lavori» Mariano Negri, ad della Cmd di Atella fa il punto su un piano da 40 milioni varato per ammodernare gli impianti e avviare una nuova linea di produzione. Sarà prodotto un nuovo motore destinato all'aviazione generale e ai velivoli senza pilota.

La Costruzioni Motori Diesel S.p.A., con stabilimenti ad Atella, in provincia di Potenza, è la prima azienda italiana che produrrà totalmente in casa un motore a pistone, a iniezione elettronica, da 120 cavalli, leggero, performante, che, dopo lunghe ricerche e sperimentazioni, ha ottenuto il Type Certificate rilasciato dall'Easa - Agenzia europea per la sicurezza aerea.

Dal 2016 la Cmd ha ceduto alla Loncin Motor di Hong Kong il 67% delle proprie azioni per 44,1 milioni di dollari. Una mossa necessaria per chi si è espanso nel business nel campo dei motori dell'aviazione; per Cmd è entrato su un mercato in grande sviluppo. Sul contratto di sviluppo Negri ha le idee chiare: «Senz'altro la possibilità con un unico strumento di finanziare sia gli investimenti in strutture che in ricerca è una grande facilitazione - dice Negri - I problemi cominciano dopo la firma del contratto. Sul territorio le autorizzazioni da richiedere sono sempre numerosissime e le procedure lente». Cmd ha tre stabilimenti ad Atella e un centro di ricerca a Caserta, in cui occupa complessivamente 148 persone di cui 33 ingegneri.

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

MICROELETTRONICA

A Catania StM investe in un nuovo impianto per sistemi intelligenti

Un contributo di 37,8 milioni a fondo perduto a fronte di un investimento di 270 milioni di dollari. Sono i numeri chiave dell'Accordo di sviluppo (siglato tra il ministero dello Sviluppo economico, Invitalia, STM Electronics, il Cnr-Imm e l'Università di Catania) per il sito StM di Catania. I fondi messi a disposizione da Invitalia sono stati destinati in parte (18,5 milioni) al progetto di investimento produttivo che ha riguardato il cosiddetto impianto M9; l'altra parte di fondi (19,3 milioni) è stata destinata al progetto di sviluppo e ricerca sperimentale in un sito che conta un migliaio di ricercatori. Per quanto riguarda il fronte produttivo, l'impianto M9 produrrà con nuove tecnologie innovative, come quella su carburo di silicio, componenti a servizio di applicazioni avanzate, come l'auto elettrica e la manifattura intelligente.

«Questa evoluzione proietta nel futuro l'enorme lavoro compiuto nel sito di Catania di STM Electronics - ha spiegato il presidente di STM Electronics Carlo Ferro - dove l'occupazione è in crescita e qualificata con circa 200 assunzioni negli ultimi 18 mesi di cui gran parte laureati e PhD». Oggi il sito di Catania è l'unico al mondo in grado di produrre in grandi volumi prodotti tecnologicamente di frontiera, come quelli basati sul carburo di silicio, «grazie al lavoro e alla qualità delle nostre persone e all'intensità dei nostri investimenti in Ricerca e Sviluppo» ha detto ancora Ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

BEVANDE

Calabria, Caffè Aiello realizza a Rende la torrefazione 4.0

Potenziare la capacità produttiva grazie a un nuovo stabilimento con un impianto di torrefazione, 4,0 e macchinari per il confezionamento del caffè. È ampliare la gamma dei prodotti offerti, arrivando a produrre autonomamente pure caffè confezionati in capsule 'compostabili'.

Sono gli obiettivi che si è posta Caffè Aiello, impresa che ha sede a Rende in provincia di Cosenza ed è controllata dalla famiglia Aiello, che dal 1967 opera nel settore della torrefazione e distribuzione del caffè.

Obiettivi raggiungibili grazie al Contratto di sviluppo - l'incentivo di Invitalia per i grandi investimenti - sottoscritto dall'impresa nel settembre dell'anno scorso: il programma, che verrà realizzato entro la fine del 2020, prevede un investimento complessivo di 12 milioni di euro, di cui 5,4 milioni di agevolazioni concesse, e un incremento occupazionale di 6 nuovi addetti (che passeranno a 36) e la trasformazione di 8 contratti da part time a full time.

«Si tratta - ha spiegato uno dei due amministratori dell'azienda, Emilio Aiello - di un intervento che ci apre una nuova finestra, anzi un portone, sul mondo del mercato del caffè a livello internazionale. Siamo pronti a sfidare qualsiasi tipo di concorrenza perché ci ha resi competitivi. Ha fatto sì che noi ci potessimo dotare di un impianto tecnologicamente all'avanguardia, un impianto 4.0, in grado di soddisfare qualunque tipo di richiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

ALIMENTI PER L'INFANZIA

Sardegna, il latte ovino prodotto da Alimenta distribuito nel mondo

Un grande e acrobatico salto dimensionale: quello che si prepara a fare Alimenta, azienda sarda da tre anni consociata di maggioranza cinese. Alimenta produce latte e siero ovino in polvere, semilavorati, venduto in numerosi Paesi nel mondo, utili a produrre un pregiato latte per l'infanzia. Ma adesso si prepara a costruire un nuovo stabilimento per produrre in Sardegna il prodotto finito. In poche parole, la stessa azienda che oggi fattura in media 8 milioni si prevede che possa raggiungere i 120 milioni, così come da 20 dipendenti di oggi dovrebbe arrivare a circa 70 unità.

Tutto ciò potrebbe avvenire grazie a un investimento di 4 milioni, sostenuto con un contratto di sviluppo, «abbiamo presentato domanda di finanziamento un anno fa e ora siamo alla firma - racconta Enrico Qualbu, vice presidente e responsabile investimenti - Finora abbiamo lavorato bene, sia con Invitalia che con il Mise e la Regione Sardegna. Ci vorranno due anni per costruire il nuovo stabilimento a Macomer e contiamo di avviare per il 2020 la produzione di latte per l'infanzia con marchio Alimenta».

Alimenta nasce nel 1996. Nei primi anni le vendite calano e il bilancio è in rosso. Poi comincia a vendere in Cina, dove le proprietà del siero caprino sono note, e si rilancia. Tre anni fa l'intesa con i cinesi di Blue River, tra i leader nel mercato che rileva la maggioranza di Alimenta. Oggi il siero prodotto in Sardegna viene spedito in Nuova Zelanda dove Blue River ha due stabilimenti di latte in polvere.

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti settore per settore

Dati in %

	Turismo	Telecomunicazioni
Alimentare	34	4
Meccanica	18	4
Automotive	15	4
Energia	7	3
Servizi alle imprese	6	2
Commercio	4	2
Tutela ambientale	4	1



Buitoni, Nestlé ha rilanciato lo stabilimento di Benevento come polo internazionale della pizza



Peso: 1-35%, 2-83%

Corte di giustizia Stop al limite per i subappalti: è in contrasto con le norme Ue

Il tetto del 30%, secondo una sentenza di ieri, va cancellato: limita l'accesso alle gare delle Pmi.

Latour e Salerno

— a pagina 34

Corte di Giustizia Ue: è illegittimo il limite del 30% al subappalto

CONTRATTI PUBBLICI
Bocciato il Codice del 2016:
le norme italiane restringono
l'accesso alle gare delle Pmi
Buia (Ance): il Governo
cancelli qualsiasi tetto
Ora c'è il rischio infrazione
Giuseppe Latour
Mauro Salerno

Stop ai limiti sul subappalto dei lavori pubblici. L'altolà - annunciato e anticipato da una lettera di messa in mora inviata qualche mese fa da Bruxelles all'Italia - , arriva dalla Corte di giustizia Ue con una sentenza di ieri (causa C-63/18) che boccia la scelta italiana, contenuta nel Codice appalti del 2016, di limitare la possibilità dei costruttori di assegnare ad altre ditte (subappaltatori) parte delle attività di cantiere.

Ora l'esito più probabile è che avanzi una procedura di infrazione nei confronti nel nostro Paese. A meno che, come chiesto dai costruttori dell'Ance, il Governo decida di cancellare la norma incriminata, eliminando qualsiasi tetto. «È dal 2016 che lo diciamo - spiega il presidente Ance, Gabriele Buia - : questo passaggio del Codice non ha una logica, adesso bisogna prendere atto delle conclusioni della Corte».

Il caso nasce dall'esclusione di un'impresa da una gara di Autostrade e riguarda il limite del 30% dell'importo del contratto stabilito con il Codice appalti (Dlgs 50/2016, articolo 105). Con tutta evidenza, però, la decisione si attaglia al nuovo limite temporaneo del 40% introdotto (fino al 31 dicembre 2020) dal decreto Sbocca cantieri (Dl 32/2019) a inizio estate.

Nel passaggio chiave la sentenza dice che è contrario alle direttive europee qualsiasi limite che vieti «in modo generale e astratto il ricorso al subappalto che superi una percentuale fissa dell'appalto pubblico». Dunque, non è tanto questione di alzare o abbassare la soglia, come ha fatto lo Sbocca cantieri, ma il fatto stesso che esista una soglia. Perché questo contrasta con l'obiettivo di aprire le gare pubbliche alle Pmi.

Inutile giustificare la scelta con il contrasto alle infiltrazioni, che trovano proprio nella catena dei subappalti una delle porte di ingresso più battute. I giudici europei hanno analizzato le motivazioni presentate dal Governo italiano, ma le hanno giudicate insufficienti o non pertinenti. Per la Corte esistono altre vie per alzare barriere all'ingresso della criminalità. La prima è verificare il possesso dei requisiti dei subappaltatori. «Il diritto italiano - ricorda la Corte - già prevede numerose attività interdittive espres-

samente finalizzate ad impedire l'accesso alle gare pubbliche alle imprese sospettate di condizionamento mafioso». E non vale l'argomento, proposto dal Governo, secondo cui spesso i controlli della Pa sarebbero inefficaci. Perché questa circostanza, «nulla toglie al carattere restrittivo» di un «divieto generale che non lascia alcuno spazio a una valutazione».

Insomma, sottolinea ancora Buia «la Corte dice che il subappalto è uno strumento che tutela l'accesso delle Pmi agli appalti pubblici. Noi in Italia abbiamo il problema delle infiltrazioni, ma la Corte spiega che ci sono altre misure utili a combattere la criminalità». Non è la prima volta che la Corte dice no a limiti di questo tipo. Una prima decisione, relativa a un caso sorto in Polonia, era arrivata nel 2016 (sentenza Wroclaw). Solo pochi mesi fa, poi, lo stop era stato anticipato con la lettera di messa in mora inviata da



Peso: 1-2%, 34-14%

Bruxelles all'Italia per contestare i tanti punti in cui il Codice risulta disallineato rispetto alle norme Ue.

La procedura di infrazione sembra ora uno sbocco inevitabile. Sempre che non ci siano adeguamenti. Conclude Buia: «A questo punto, visto che la Corte si è espressa in modo incontestabile, il Governo non potrà fare altro che trarre le dovute conseguenze e cancellare i limiti al subappalto».



Peso: 1-2%, 34-14%

DOPO L'ALLARME RANITIDINA

L'Agenzia europea vuole controlli su tutti i farmaci

di **Adriana Bazzi**

Sostanze cancerogene, test sui medicinali con molecole sintetiche. a pagina 21

Caso ranitidina, l'Agenzia Ue chiede test su tutti i farmaci

Caccia alle contaminazioni. L'Ema dà sei mesi di tempo alle aziende per le verifiche

di **Adriana Bazzi**

C'è caos nel mondo dei farmaci. L'ultima notizia è che l'Ema, l'Agenzia europea per il controllo dei medicinali, ha chiesto alle aziende farmaceutiche di testare tutte le molecole di produzione sintetica, autorizzate al commercio sul mercato europeo, per escludere la presenza di nitrosammine, sostanze ritenute cancerogene. Un compito immenso per le aziende perché i farmaci in commercio sono decine di migliaia e da eseguire nei prossimi 6 mesi.

È una decisione che, però, non deve allarmare più di tanto chi assume medicine (e vedremo perché), ma risponde a un principio precauzionale (cioè: cerchiamo di capire in anticipo se ci sono problemi prima che i buoi siano scappati dalla stalla).

Perché questa presa di posizione? Dobbiamo fare un passo indietro e partire dal «caso ranitidina». La ranitidina è un farmaco vecchio più di

trent'anni, pensato per curare l'ulcera, poi uscito di brevetto, ma ancora usatissimo, anche come medicinale da banco, per combattere bruciori di stomaco e reflussi esofagei. Ebbene, la nostra agenzia italiana del farmaco, l'Aifa, qualche giorno fa, su suggerimento peraltro dell'Ema, ha deciso due cose: da un lato di ritirare tout court dal commercio alcuni prodotti contenenti ranitidina (prodotti, nel caso specifico, da un'azienda indiana), proprio per il sospetto di contaminazione con nitrosammine, dall'altro di sconsigliare l'uso di altri prodotti, sempre a base di ranitidina, ma fabbricati da altre aziende, salvo la verifica con il medico di fiducia.

Oggi ci sono grandi aziende farmaceutiche, soprattutto indiane e cinesi — e non parliamo di aziende che lavorano nei sottoscala —, che sintetizzano il principio attivo di farmaci: questo, poi, viene acquistato dalle multinazionali farmaceutiche che lo confezionano e continuano a produrre il farmaco come *branded*, cioè di marca, o come generico, a più basso costo, perché si tratta di farmaci per i

quali è scaduto il brevetto. E forse qui si dovrebbe concentrare l'attenzione delle autorità sanitarie. Pur di abbassare i prezzi dei farmaci, molte aziende riducono gli standard di qualità. Pena la loro scomparsa. È l'effetto della globalizzazione.

Ma ritorniamo a noi. Quello della ranitidina non è l'unico caso. Qualche mese fa lo stesso problema si era proposto con il valsartan, un farmaco antipertensivo, anche lui contaminato da nitrosammine. Questo principio attivo era prodotto da un'azienda cinese. Ecco allora la domanda: ma da dove deriva la presenza di queste sostanze cancerogene nei farmaci? «A volte la presenza di nitrosammine (che non ci dovrebbero essere, ndr) può derivare da contaminazioni — spiega Alessandro Mugelli, Presidente della Società Italiana di Farmacologia (Sif) —. Altre volte è proprio legata al processo di produzione. Ecco perché l'Ema sta invitando le industrie anche a rivedere questi processi per ridurre al minimo il rischio».

L'Ema, dunque, ha emanato



Peso: 1-2%, 21-41%



delle linee guida che sono per un'assoluta tutela del cittadino. E ha anche indicato priorità di intervento, visto l'elevato numero di prodotti in commercio, che dovrebbero tenere conto delle dosi giornaliere assunte dal paziente, della durata del trattamento, del numero di pazienti trattati. «Ben vengano i controlli — ha detto il presidente di Farmindustria

Massimo Scaccabarozzi — la sicurezza è più importante dell'efficacia. Servirebbe estenderli ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmindustria

Il presidente Scaccabarozzi: «Ben vengano i controlli e la sicurezza»

Bloccati

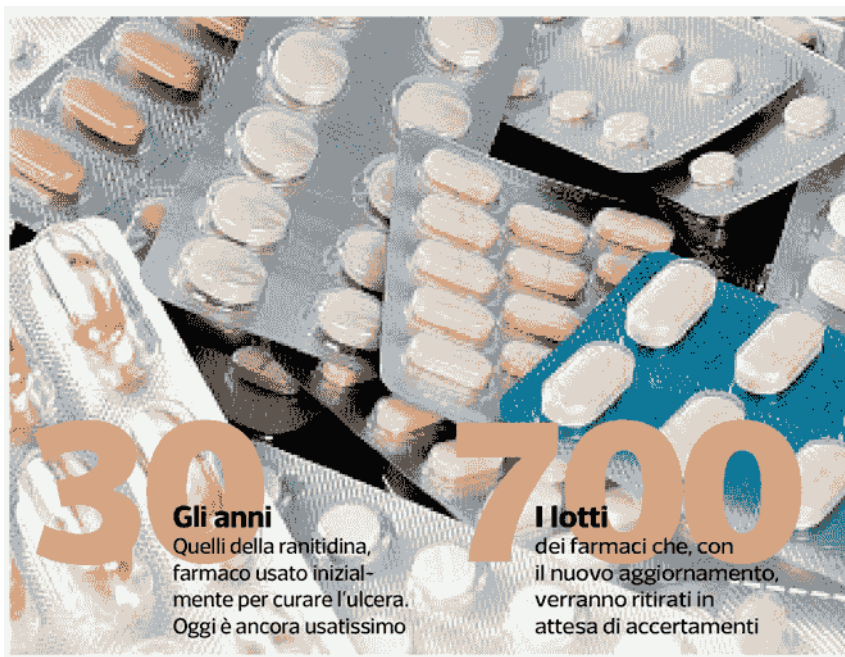
L'Aifa, secondo il principio di precauzione, ha disposto il ritiro di tutti i lotti di medicinali con ranitidina prodotta in India (Getty)



La parola

RANITIDINA

Nota con la sigla AH19065, la ranitidina è una molecola con attività antagonista dei recettori H2 dell'istamina il cui effetto è l'inibizione della produzione di acido da parte dello stomaco. Come farmaco viene usata per trattare l'ulcera gastrica o il reflusso gastroesofageo



Gli anni

Quelli della ranitidina, farmaco usato inizialmente per curare l'ulcera. Oggi è ancora usatissimo

I lotti

dei farmaci che, con il nuovo aggiornamento, verranno ritirati in attesa di accertamenti

La scheda

● L'agenzia europea per i medicinali (Ema) ha invitato le compagnie produttrici di farmaci autorizzati al commercio nell'Ue, compresi quelli generici e di automedicazione, a verificare l'eventuale presenza di nitrosammine, le impurità sospette cancerogene, alla base del ritiro da parte dell'Aifa dei lotti di ranitidina

● La valutazione del rischio andrà fatta entro sei mesi



Peso: 1-2%, 21-41%



La Lente

di **Andrea Ducci**

Subappalti, la Ue cancella il tetto del 30%

Il braccio di ferro va avanti dal 2016. Ora una sentenza della Corte Europea fissa un punto fermo, stabilendo l'illegittimità della norma italiana che nel settore dei lavori pubblici impone alle imprese il divieto di assegnare ad altre ditte subappalti per un importo oltre il 30% del valore del contratto di appalto. Il tetto è stato introdotto tre anni fa nel codice degli appalti, con l'obiettivo di evitare e arginare eventuali infiltrazioni criminali nel mercato delle opere pubbliche. Una scelta del legislatore finita in collisione con l'esigenza delle imprese di organizzare i fattori

produttivi in piena autonomia e libertà, la norma cozza inoltre con il principio di consentire anche alle aziende più piccole e meno strutturate di partecipare ai bandi per i lavori pubblici. Una forma, insomma, di limitazione della competizione. Libertà di impresa e di concorrenza in nome delle quali l'Ance (Associazione dei costruttori) ha fatto ricorso a Bruxelles per chiedere di intervenire. La Commissione ha ravvisato la violazione della direttiva Ue sugli appalti e già nel 2018 ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Nel frattempo, all'inizio

dell'estate il decreto Sblocca cantieri ha portato il limite dal 30 al 40% per il subappalto. La sentenza della Corte Ue mette dunque fine al braccio di ferro e il governo dovrà adeguare la legge, rimuovendo il tetto.



Peso: 10%



Resca: negozi, obbligo di accettare il bancomat

Il presidente Confimprese: non si riparli di chiusure festive

di Rita Quercè

«È ora di far rispettare l'obbligo per negozi e non solo di accettare i pagamenti con bancomat e carta di credito. Il vantaggio c'è per tutti: esercenti, consumatori, casse dello Stato». Il presidente di Confimprese Mario Resca è abituato alle posizioni senza se e senza ma. Note le sue battaglie a oltranza in difesa della liberalizzazione sulle aperture festive e domenicali. Ora la linea sui pagamenti con carte e bancomat, illustrata ieri a margine dell'assemblea per il ventennale dell'associazione, non è per nulla scontata.

La Confcommercio, per esempio, si è schiarata contro la proposta di Confindustria di disincentivare l'uso del contante e contemporaneamente favorire i pagamenti elettronici. Confimprese — associazione delle insegne del commercio organizzato — si stacca dalle altre organizzazioni di settore. «Meno soldi "fisici" passano dai punti vendita e meglio è — dice Resca —. La contabilità diventa più trasparente e si riduce il rischio di ammanchi. Infine il pos andrebbe reso obbligatorio anche per i tassisti. In tutta Italia, al Nord come al Sud».

D'altra parte la sintonia tra Confimprese e Confindustria è ormai codificata in un «patto di consultazione». Mentre le distanze dalle organizzazioni del commercio esistono

anche su altri temi, in primis quello delle aperture domenicali su cui le principali sigle avevano messo a punto una proposta di mediazione che prevedeva l'introduzione di 6 festività a chiusura obbligatoria. «Per noi tutto ciò è improponibile — taglia corto Resca —. Siamo pronti a scendere di nuovo in campo se il governo riprendesse in mano il dossier». Ieri all'assemblea di Confimprese ha partecipato anche Carlo Cottarelli. Nel suo discorso ha parlato della necessità di snellire la burocrazia, ridurre i tempi della giustizia, fare andare di pari passo lotta all'evasione e riduzione della pressione fiscale. Oltre che di tornare a investire

sull'istruzione. Agenda in gran parte coincidente con quella caldeggiata dagli imprenditori in platea.

Chi è



● Mario Resca, presidente e fondatore di Confimprese. Ex ceo di McDonald's Italia

● Confimprese rappresenta 350 catene della distribuzione con 40mila punti vendita, 700mila addetti e 200 miliardi di fatturato



Peso: 18%

Il nodo degli investimenti

Infrastrutture, lite M5S-Conte su risorse e "cabina di regia"

► Il premier ha affidato ad una struttura di Palazzo Chigi la programmazione degli interventi per dare, d'intesa con il Pd, una svolta. Gelo dei pentastellati

IL FOCUS

ROMA In un primo tempo Giuseppe Conte pensava di tenere a se tutta la cassa assegnando la delega al Cipe ad un senatore M5S, Mario Turco, voluto come sottosegretario alla presidenza del Consiglio e che, come il presidente del Consiglio, vanta una lunga carriera accademica. Poi la decisione di non svuotare del tutto la vecchia guardia grillina ha spinto a tornare su Riccardo Fraccaro.

LA SFIDA

Il nodo è la gestione e la programmazione delle infrastrutture. Con i relativi stanziamenti, la tempistica e la road map degli interventi. Dopo i disastri di Toninelli, il premier Giuseppe Conte è però sempre dell'idea di accentrare presso la Presidenza del Consiglio, cioè al Dipe, un dipartimento creato ad hoc, la cabina di regia sulle opere, grandi e piccole, per imprimere una svolta radicale. E proprio per realizzare questo piano, tra l'altro già annunciato nel precedente governo, ha affidato ad un suo uomo, Mario Turco, le chiavi della nuova struttura. Una mossa a sorpresa che non è piaciuta ai 5Stelle. Spetterà infatti proprio a Turco, sottosegretario alla Presidenza - scelto da Conte malgrado l'accoglienza fredda dello stato maggiore M5S - predisporre i piani d'azione, elaborando, d'intesa con il Mit, come e dove intervenire. Un lavoro a monte, preparato-

rio, ma strategicamente rilevante che dovrà poi essere esaminato dal Cipe. Qui i grillini hanno piazzato Riccardo Fraccaro, non proprio un esperto del settore, che ha ottenuto la delega specifica per controllare da vicino le proposte del Dipe e, nel caso, rispedirle al mittente.

Con la nomina di Turco a sottosegretario e l'assegnazione al senatore della delega al Dipe gli uomini di Di Maio rischiano di esse-

re emarginati sul fronte della politica infrastrutturale e guardano con preoccupazione all'asse Pd-Conte che, di fatto e senza colpo ferire, ha già dato il via libera alla Tav, disco verde alla Tap e sta definendo anche l'ok alla Gronda di Genova, prendendosi il merito di aver finalmente sbloccato i cantieri. Del resto in ballo ci sono miliardi di fondi già stanziati e 77 opere ferme al palo. Per l'Ance ponti, strade e viadotti congelati sono addirittura 749, per un valore di circa 62 miliardi. Interventi impantanati nelle secche della burocrazia e dei veti della politica che la neo ministra Paola de Micheli (Pd) ha ora il compito di sbloccare. Mancano, ad esempio, circa 70 commissari per far ripartire i lavori, così come sono confuse e arbitrarie tante norme del codice degli appalti. Resta il fatto che Conte intende evitare il ripetersi del caos normativo che aveva caratterizzato il precedente esecutivo con la presentazione in Con-

siglio dei ministri di testi normativi che facevano acqua da tutte le parti e che spesso arrivavano sul tavolo del presidente del Consiglio all'ultimo momento. Ed è per questo che ha istruito una direttiva secondo la quale i testi normativi, prima di andare in preconsiglio, devono passare per gli uffici legislativi di palazzo Chigi. Un nuovo protagonismo, quello di Conte, segnato anche dalla volontà del premier di tenere per sé la delega alla disabilità, alla protezione civile e, soprattutto, ai servizi segreti.

I vertici a palazzo Chigi, ieri sul Def con il responsabile del Mef Roberto Gualtieri e oggi sulla giustizia con il ministro Alfonso Bonafede e il vicesegretario del Pd Andrea Orlando, confermano la volontà del presidente del Consiglio di dirigere personalmente l'azione di governo con una intensità nettamente diversa dalla precedente esperienza. Un protagonismo, quello di Conte, che dopotutto piace al Pd di Zingaretti - che ha in Dario



Peso: 37%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Franceschini il capo delegazione del Nazareno - anche perché rompe con il passato. Soffre però l'attuale ministro degli Esteri - e capo politico dei grillini - Luigi Di Maio che ha allungato di due giorni la trasferta a New York per guadagnare qualche giorno di visibilità in più rispetto al premier rientrato martedì notte.

Marco Conti

Umberto Mancini

**L'ASSE CON I DEM
PER SBLOCCARE
TUTTE LE OPERE
ED EVITARE IL CAOS
NORMATIVO
SUGLI APPALTI**

**A MARIO TURCO
IL COORDINAMENTO
DEL PIANO D'AZIONE
DA REALIZZARE
INSIEME ALLA MINISTRA
DEL MIT DE MICHELI**

77

I commissari ad hoc
per le opere ancora
da nominare

62

In miliardi il valore
delle opere bloccate
secondo l'Ance



**Un viadotto
autostradale**



Peso: 37%



Allerta dell'Agenzia europea

«Impurità cancerogene»

Tutti i farmaci nel mirino

►Dopo due prodotti ritirati per presenza ►L'Ema: «Testare ogni medicinale di nitrosammine, i controlli si estendono realizzato attraverso sintesi chimica»

IL CASO

ROMA Dopo due ritiri di farmaci per la presenza di nitrosammine, agenti cancerogeni, l'Agenzia europea del farmaco ha deciso di allargare i controlli. Di portare sotto la lente tutti i medicinali che contengono principi attivi prodotti attraverso una sintesi chimica. Le nitrosammine sono classificate come un "probabile cancerogeno". Questo significa che l'esposizione sopra i livelli di sicurezza può far aumentare (o diventare concausa) di un tumore a lungo termine.

È stato dato il via ad un'operazione gigantesca. Decisa per la prima volta. Si corre ai ripari, si intensificano i controlli. Ai produttori, dunque, viene chiesto di testare ogni farmaco per verificare, in primo luogo, il rischio contagio. Nel 2018 il ritiro di molti antipertensivi, poco più di una settimana fa l'allarme per i prodotti contro l'acidità gastrica a base di ranitidina, ieri l'annuncio europeo. Lo scorso 20 settembre è stata diffusa una prima lista di 195 lotti di farmaci contenenti il principio attivo ranitidina prodotto dall'officina Sarcia Laboratories Ltd in India e ritirati perché contenenti la N-nitrosodimetilammina (Ndma). Tra questi, 17 di Zantac, 32 di Ranitidina Hex, 77 di Ranitidina Ratio-pharm. Non si trovano più in

commercio. Oltre a questa, un'altra lista, aggiornata al 23 settembre, contiene circa 515 lotti di farmaci bloccati. Non ancora ritirati dalla catena di vendita e distribuzione, ma per i quali è stato imposto un divieto di commercializzazione e di utilizzo in attesa che le analisi chiariscano se sia o meno il caso di ritirarli. Tra questi, 13 lotti di Buscopan Antiacido in compresse, 79 lotti di Ranidil, 50 di Raniben, 22 di Ranibloc, 12 di Ranitidina Zentiva, 5 di Ulcex e molti equivalenti come Ranitidina Mylan Generics. Entrambe le liste complete sono sul sito dell'Aifa (aifa.gov.it).

I GENERICI

Si tratta di una "richiesta precauzionale" precisano i supercontrollori ma certo è che l'indagine sarà molto ampia e, soprattutto, lunga. Dovrebbe finire tra sei mesi. «Tutti i medicinali autorizzati per uso umano da sintesi chimica - sono queste le indicazioni - devono ora essere rivalutati, compresi i farmaci generici e quelli di automedicazione». «Le aziende regolatorie di tutto il mondo - commenta Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria - ispezionano i siti produttivi e questa è la dimostrazione che la verifica ha funzionato. Bene che si dispongano ulteriori esami. La sicurezza dei farmaci è ancora più importante dell'efficacia». Visto il mastodontico lavoro saranno i vari titolari di autorizzazione all'immissione

in commercio dei prodotti a stabilire le diverse priorità sui medicinali per arrivare ad un'analisi totale di quello che è nei laboratori o già messo nelle confezioni lotto per lotto. I medicinali per i quali si prevede una dose giornaliera elevata e quelli per uso cronico dovrebbero, per esempio, essere analizzati per primi.

L'ACQUA

Le nitrosammine sono presenti in alcuni cibi e anche nell'acqua potabile e quando "sono state trovate nei farmaci il rischio di sviluppare il tumore è stato considerato basso" si legge nel documento. Questo non ha evitato che la macchina dei controlli si mettesse in moto. L'Agenzia europea del farmaco è arrivata ad una simile decisione dal momento che le nitrosammine non dovrebbero formarsi durante la produzione della stragrande maggioranza dei principi attivi. Silvio Garattini, presidente e fondatore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano parla di «controlli precauzionali». Non è sfiorato da preoccupazione. «Si tratta di sostanze sospette cancerogene - spiega - ma non si sa da quanto tempo ci possono essere queste impurità nei



Peso: 42%



medicinali. Così come le quantità assunte. È giusto assecondare questo sforzo di attenzione. Solo una richiesta cautelativa».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCACCABAROZZI
(FARMINDUSTRIA):
«LA SICUREZZA
È ANCORA PIÙ
IMPORTANTE
DELL'EFFICACIA»**



La sede dell'Ema
a Canary Wharf, a Londra

L'allarme

Farmaci contenenti ranitidina ritirati o bloccati in via precauzionale



LA RANITIDINA

È un **inibitore della secrezione acida** utilizzato nel trattamento di **ulcera, reflusso gastroesofageo, bruciore di stomaco** e altre condizioni associate a ipersecrezione acida



IL MOTIVO DEL RITIRO

Presenza di un'**impurezza** denominata NDMA, **potenzialmente cancerogena**



A CHI RIVOLGERSI

Se si è in cura con farmaco a base di ranitidina consultare il proprio **medico** (farmaco prescritto) o il **farmacista** (automedicazione)



I FARMACI VIETATI

- ✗ **Buscopan Antiacido** (compresse effervescenti)
- ✗ **Zantac** (compresse, compresse effervescenti, sciroppo e fiale)
- ✗ **Ranitidina Almus**
- ✗ **Ranidil** (fiale, compresse, sciroppo, compresse effervescenti)
- ✗ **Raniben compresse**
- ✗ **Ulcex** (compresse e fiale)
- ✗ **Ranitidina Doc Generici**
- ✗ **Ranitidina Eg**
- ✗ **Ranibloc**
- ✗ **Ranitidina Pensa**
- ✗ **Ranitidina Alter**
- ✗ **Ranitidina Aurobindo**
- ✗ **Ranitidina Salf**
- ✗ **Ranitidina Tecnigen**
- ✗ **Ranitidina Zentiva**
- ✗ **Ranitidina Hexal**



LA LISTA COMPLETA

Consultabile
sul sito dell'Aifa
<https://aifa.gov.it>

centimetri



Peso: 42%



Il presidente di Confindustria Piemonte fa le bucce al governo. Come limare il cuneo fiscale

Gli slogan non riducono le tasse

Contro l'evasione la moneta elettronica e non il carcere

DI CARLO VALENTINI

«Il governo ha giustamente inserito tra le priorità la lotta all'evasione fiscale ma non condivido tutto quanto viene detto. Infatti non credo che il tema sia quello dell'inasprimento delle pene o del carcere, non è questa la soluzione. Concordo invece sul fatto di favorire una digitalizzazione dei pagamenti, dando importanza alla moneta elettronica ed evitando ogni conflitto d'interessi. E necessario inoltre rendere parzialmente deducibile la spesa con fattura o ricevuta. Poi serve un cambiamento di mentalità da parte dell'amministrazione fiscale: non più sanzionare i soliti noti, quelle categorie che chiaramente già pagano le tasse, ma lasciare da parte i cavilli per impegnarsi ad individuare la vera evasione fiscale».

Domanda. Anche il sindacato chiede meno tasse, cioè la riduzione del cuneo fiscale. Come arrivarci?

Risposta. La riduzione del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori è utile e stimolerebbe i consumi. Sarebbe però opportuno escludere soluzioni generalizzate perché indebolirebbero gli effetti e la portata dell'intervento. Meglio intervenire a favore dei redditi più bassi e dei giovani. Sarebbe un provvedimento più incisivo anche se selettivo.

Fabio Ravanelli, 46 anni, laurea in Economia, è il presidente di Confindustria Piemonte. La sua azienda, Mirato, ha sede a Landiona (Novara) ed è tra i leader del comparto dell'igiene personale coi marchi Malizia, Breeze, Nidra, Intesa, Splend'Or, Glicemille.

Domanda. Sarà la volta buona per la Tav, una delle battaglie degli industriali piemontesi?

Risposta. Il nostro Paese ha

firmato un accordo internazionale con la Francia tanti anni fa, nel 2004, c'è già stata una decisione del parlamento e il via libera dell'8 agosto scorso è stato uno dei motivi della crisi politica. Quindi la Tav viene da lontano ed è stata più volte confermata nonostante qualcuno cercasse di mettersi di traverso. In Francia sono stati inaugurati nei giorni scorsi i primi nove chilometri della galleria, si tratta di una novità positiva ma io non ho mai avuto dubbi sul fatto che l'opera sarebbe stata realizzata. Adesso però ci sono da aprire i cantieri di altre infrastrutture importanti.

D. Quali?

R. Per esempio la Asti-Cuneo che da anni rappresenta una priorità assoluta per l'economia agricola e industriale del Piemonte, poi la Gronda di Genova che serve per collegare il porto con il retroporto naturale che è il Piemonte oltre alla Valle d'Aosta e alla Lombardia. Anche il nodo ferroviario di Novara è indispensabile per dare forza

al corridoio mediterraneo e a quello del Reno-Alpi che si incontrano proprio in quell'area. Poi c'è l'Alta Velocità ferroviaria da potenziare, le strade che necessitano di manutenzione e la banda larga. Le pare possibile che in Piemonte vi siano zone anche importanti dove non c'è la connessione ultra veloce? Come si fa a competere sui mercati internazionali in queste condizioni? Gli operatori telefonici dicono che non hanno interesse e lo Stato non si muove. Ma le imprese in questa situazione muoiono.

D. Ha fiducia in questo governo?

R. Sulle infrastrutture que-

sto governo sembra esattamente come l'altro perché al suo interno vi sono una forza non positiva come i 5stelle e un'altra favorevole, così come era la Lega nel precedente esecutivo. Quindi sotto questo aspetto le due compagini si equivalgono. Più in generale, intravedo qualche cambiamento ma resto cauto perché non vorrei che, passato l'idillio iniziale, Pd e 5stelle incominciassero a litigare come succedeva tra Lega e 5stelle, con la conseguente paralisi del governo. Credo sia prematuro giudicare questo esecutivo.

D. Un tema molto dibattuto in questi giorni è quello dell'ambiente. L'economia green è uno slogan oppure è realizzabile?

R. Vanno evitati gli isterismi dell'ultimo periodo: il problema c'è ma si devono armonizzare le giuste esigenze ambientali con quelle della produzione. La lotta spietata verso i motori termici, ad esempio, è penalizzante per l'industria nazionale e piemontese in particolare. L'elettrico è il futuro però in questa fase di transizione, che potrebbe durare decenni, non dobbiamo mettere a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro. Le limitazioni ai motori tradizionali vanno inserite con gradualità e programmazione, per non ledere in nessun modo una filiera preziosa. Sarebbe più utile incrementare gli incentivi per sostituire gli impianti di riscaldamento delle abitazioni civili che sono mediamente obsoleti, poco efficienti e producono buo-



Peso: 56%



na parte dell'inquinamento atmosferico del nostro Paese.

D. È più preoccupato del rallentamento dell'economia tedesca o della guerra dei dazi avviata da Donald Trump?

R. Buona parte della produzione di semilavorati per auto e non solo, va in Germania. Una frenata così brusca dell'economia tedesca crea un serio problema alle nostre aziende. Quanto agli Stati Uniti essi stanno innescando una spirale protezionistica dove ad azione corrisponde reazione, si può imporre un dazio ma poi se ne subiscono le conseguenze. Questo è rovinoso per l'economia mondiale e in particolare per un'economia esportatrice

come quella italiana.

D. Infine la finanza: il sistema finanziario è amico o nemico delle imprese?

R. Sarò controcorrente ma non mi sento di lanciare crucifige verso le banche, che hanno tutto l'interesse a prestare denaro ovviamente se hanno la tranquillità di poterlo fare. Ma alcune volte le imprese non sono abbastanza aperte nei confronti del sistema bancario oppure non hanno le competenze necessarie per relazionarsi in modo proficuo. Inoltre i regolamenti della Bce sono sempre più stringenti nei confronti delle banche e questo rende difficile tecnicamente la concessione del credito. Poi c'è la borsa e le aziende italiane dovrebbero osare di più. L'industria 4.0

necessita di investimenti e le nostre aziende medio-piccole devono crescere e prendere in considerazione l'ipotesi Borsa. Bisogna essere disposti alla condivisione delle informazioni sulla propria azienda e ad accettare ingressi nel Cda. Spesso i nostri imprenditori sono restii. Inoltre i tassi d'interesse non sono mai stati così bassi e questo dà alla Borsa meno appeal.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —

Fabio Ravanelli, 46 anni, laurea in Economia, è il presidente di Confindustria Piemonte. La sua azienda, Mirato, ha sede a Landedonia (Novara) ed è tra i leader del comparto dell'igiene personale coi marchi Malizia, Breeze, Nidra, Intesa, Splend'Or, Glicemille.



Fabio Ravanelli



Peso: 56%



Secondo la Corte di giustizia il limite del 30% è eccessivamente penalizzante e viola le norme europee

Subappalti, bocciatura per l'Italia

Il limite italiano al subappalto viola le norme Ue. Secondo la Corte di giustizia della Ue la normativa italiana in materia di appalti pubblici, secondo la quale il subappalto non può superare il 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture, non è in linea con le normative europee. La Corte non nega che gli Stati europei possano rendere più rigidi i paletti per combattere le infiltrazioni criminali. Tuttavia una restrizione come quella italiana eccede tale scopo.

a pag. 26

Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea. Soddisfazione dai costruttori edili

Subappalti, bocciata l'Italia

Il limite nazionale del 30% viola la normativa Ue

Il limite italiano al subappalto viola le norme Ue. Secondo la Corte di giustizia della Ue (sentenza C-63/18 di ieri) la normativa italiana in materia di appalti pubblici, secondo la quale il subappalto non può superare il 30% dell'importo complessivo del contratto di lavori, servizi o forniture, non è in linea con le normative europee. «La direttiva Ue 2014/24/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014 sugli appalti pubblici» deve essere interpretata nel senso che «osta a una normativa nazionale», come quella italiana «che limita al 30% la parte dell'appalto che l'offerente è autorizzato a subappaltare a terzi», scrive la Corte nella sentenza che riguarda la causa della Vitali contro Autostrade per l'Italia. L'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha espresso soddisfazione per una decisione che conferma la tesi sostenuta dall'Ance stessa, sin dall'entrata in vigore del Codice appalti del 2016 con un esposto presentato alla

Commissione europea, «che vede in questa norma una grave violazione della libertà di organizzazione d'impresa incompatibile con le direttive Ue sugli appalti. La sentenza è solo l'ultimo degli atti, culminato nella procedura d'infrazione di gennaio di quest'anno, con cui l'Europa richiama il nostro Paese a rispettare le regole comunitarie a difesa della concorrenza. A livello europeo, infatti, non sono ammesse restrizioni, in via generale e astratta, al subappalto come invece è attualmente previsto nell'ordinamento italiano, anche dopo le modifiche dello Sbloccacantieri». «Questa sentenza chiarisce, una volta per tutte, la correttezza delle posizioni che l'Ance ha sempre, con trasparenza, portato avanti in tutte le sedi istituzionali», commenta il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. «Non è più rinviabile un intervento complessivo del legislatore per allineare la normativa italiana a quella europea a tutela di tutte le tipologie d'impresa, nessuna esclusa». Nel passaggio chiave la sentenza dice che

è contrario al direttive europee qualsiasi limite che vieti «in modo generale e astratto il ricorso al subappalto che superi una percentuale fissa dell'appalto pubblico». Più in dettaglio la Corte non nega che l'Italia, come gli altri Stati europei, possano rendere più rigidi i paletti previsti dalle direttive europee con l'obiettivo di combattere le infiltrazioni criminali negli appalti pubblici. «Tuttavia anche supponendo che una restrizione quantitativa al ricorso al subappalto possa essere considerata idonea a contrastare siffatto fenomeno, una restrizione come quella di cui trattasi nel procedimento principale eccede quanto necessario al raggiungimento di tale obiettivo».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-5%, 26-27%



— ASSOMINERARIA-ELETTRICITÀ FUTURA —

“Lavoriamo insieme per la transizione”

Gli interventi di Ciarrocchi (riconfermato) e Mori al workshop “Verso un’economia low carbon”

Il presidente di Assomineraria: “Inclusione e condivisione”. Il presidente di EF: “Integrazione dell’intera filiera”. Ricci (Confindustria Energia): “Fare sistema”.

a pag. 7

“L’industria energetica italiana lavori assieme per la transizione”

Ciarrocchi (Assomineraria): “Inclusione e condivisione”. Mori (EF): “Integrazione dell’intera filiera”. Ricci (Confindustria Energia): “Fare sistema”. Il workshop “Verso un’economia low carbon”

“Tutte le realtà industriali del comparto energetico italiano sono già parte attiva della transizione, potendo contare su un patrimonio di esperienze virtuose già consolidato a livello nazionale e nel mondo”. E’ il messaggio lanciato oggi a Roma nel corso del workshop “La transizione verso un’economia low carbon”, organizzato da Assomineraria e Elettricità Futura.

Il neo confermato presidente di Assomineraria, Luigi Ciarrocchi, ha aperto il workshop sostenendo la necessità di “inclusione e di condivisione per vincere le sfide e raggiungere gli obiettivi” della transizione. La lotta al cambiamento climatico e l’accesso alle risorse energetiche in maniera efficiente e sostenibile da parte di tutti, infatti, “rappresentano target importanti e strettamente legati tra loro”, senza dimenticare quello che succede intorno all’Italia e all’Europa: “Le emissioni di CO2 sono agenti climateranti e incidono su tutto il Pianeta”.

Secondo Ciarrocchi occorre dunque “passare a un nuovo modello energetico in cui la ricerca avrà un ruolo fondamentale per superare i limiti attuali delle diverse fonti energetiche, che per le rinnovabili sono la bassa densità e la discontinuità e per le fossili l’impronta carbonica”.

E se il presidente di Assomineraria è “convinto che sia possibile disaccoppiare crescita economica e trend emissivi”, quello di Elettricità Futura, Simone Mori, ha parlato di “fase fondamentale sia a livello europeo con l’avvio del Green New Deal, volto a rendere l’Europa il primo continente a impatto climatico zero, sia a livello italiano con la recente pubblicazione del decreto rinnovabili e della disciplina del capacity market, punti di svolta per raggiungere i target di decarbonizzazione e rilanciare lo sviluppo delle nostre imprese”. Inoltre, ha ricordato Mori, “abbiamo davanti a noi il Piano energia-clima al 2030, in grado di mettere in moto energie positive per il nostro Paese e per il settore elettrico, in termini di investimenti (80 miliardi di euro) e di occupazione con diverse decine di migliaia di posti annui”.

La via maestra per raggiungere questi obiettivi, ha concluso il presidente di EF, “è continuare a lavorare in un’ottica di integrazione dell’intera filiera energetica e mantenere un rapporto stretto e collaborativo tra imprese, comunità e amministrazioni”.

Nella prima parte del workshop è stato presentato lo scenario nazionale e internazionale con gli interventi di Eni ed Enel sulle opportunità di sviluppo della transizione energetica, mentre EF ha delineato i target europei di decarbonizzazione. Dal “Renewable Energy Report 2019: Il futuro delle Rinnovabili in Italia”, presentato dal Politecnico di Milano, è risultato che anche nel 2018 si conferma la crescita della potenza installata da Fer, “segno di un mercato che ormai può essere considerato indipendente dai meccanismi di incentivazione”. Ma nonostante i numeri incoraggianti, “il tasso di crescita risulta ancora insufficiente per poter adempiere agli obiettivi sfidanti del Pniec”.

Nella seconda parte del workshop si è svolta una tavola rotonda, moderata dal direttore di QE Romina Maurizi, in cui le aziende si sono confrontate sui modi per affrontare la transizione.



Hanno partecipato i rappresentanti di Erg, Falck Renewables, Edison-e2i, Fondazione Ottimisti e Razionali, Bhge, Maire Tecnimont – NextChem, Stantec, Syndial ed Eni New Energy.

Introducendo la tavola rotonda, il **presidente di Confindustria Energia**, Giuseppe Ricci, secondo il quale “fare sistema e lavorare sinergicamente per l’eliminazione degli ostacoli all’innovazione ci consentirà di gestire in maniera efficiente il processo di transizione”, con la consapevolezza che si dovrà prestare attenzione “ai nuovi modelli di partecipazione e all’aspetto sociale”.

Il vice-presidente di Assomineraria, Sergio Polito, ha concluso l’evento auspicando una “collaborazione delle autorità per rendere le autorizzazioni per la costruzione degli impianti più snelle e veloci”.



Peso:1-7%,7-52%

Camera, proseguono le audizioni sul Pniec

Phase-out carbone, idrogeno, efficienza, autorizzazioni, storage i temi al centro di proposte e osservazioni di Energoclub, BhGe, Innogy e Agici

Sono riprese le audizioni sul Pniec alla commissione Attività produttive della Camera. Ieri, oltre a Unione Petrolifera, a Montecitorio sono intervenuti i rappresentanti di Nuovo Pignone - Gruppo Baker Hughes (BhGe) Energoclub, Innogy e Agici.

Energoclub, come si legge nella memoria depositata in commissione, ha proposto la creazione di fondi rotativi con "tasso inferiore allo 0,5% da mettere a disposizione delle Pmi per ridurre i costi finanziari" legati al processo di decarbonizzazione nei settori residenziale, terziario e trasporti. Inoltre l'associazione suggerisce di anticipare il phase-out del carbone al 2022.

Tra i principali strumenti per accompagnare la transizione il documento di BhGe

individua "il ruolo chiave del gas nel bilanciamento richiesto dalle Fer". Il gruppo ha anche evidenziato il "crescente ruolo dell'idrogeno" perché "compatibile con l'infrastruttura di trasmissione e distribuzione del metano fino al consumatore finale".

Innogy, invece, punta sulla "rimozione delle barriere normative, regolatorie, burocratiche" e sull'accelerazione delle tempistiche di rilascio delle autorizzazioni che "appaiono incoerenti con gli obiettivi al 2030". Nella memoria si indicano anche lo storage e l'eolico offshore "come possibili nuovi attori del sistema elettrico".

Infine Agici, in riferimento al fotovoltaico, indica che è "fondamentale lo sviluppo dello storage distribuito nei nodi di rete

e allacciato ai grandi impianti", inoltre, il testo depositato alla Camera evidenzia che andrebbe "sviluppato l'accumulo stagionale". Allo stesso tempo è necessario "fare attenzione all'impatto sui prezzi".

Le memorie depositate sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso: 25%



MARIO MATTIOLI Il presidente di Confitarma: «Moby solo l'ultimo caso Aziende e investitori fanno fatica a comprendere le ragioni reciproche»

«Finanza e armatori, il dialogo non basta Un fondo del governo per superare la crisi»

IL COLLOQUIO

Francesco Ferrari / GENOVA

L'ultimo caso, in ordine di tempo, ha toccato il gruppo Moby: alcuni fondi hanno chiesto al tribunale l'apertura della procedura concorsuale, l'armatore si è difeso depositando in procura una querela per calunnia. Non è la prima volta che il rapporto fra finanza e shipping genera scontri così aspri, a testimonianza di una conflittualità che spesso si rivela impossibile da contenere. Mario Mattioli, presidente di Confitarma, lo premette: «Il nostro obiettivo, da oramai dieci anni, è educare le parti al rispetto reciproco, evitare strascichi lunghi e dolorosi per tutti: per l'azienda e per il creditore. È sempre spiacevole leggere di richieste di istanze di fallimento, a maggior ragione se parliamo di un gruppo così importante a livello nazionale, con un forte radicamento nel Paese e con un al-

trettanto forte impatto occupazionale».

Moby da tempo ha lasciato polemicamente Confitarma, ma di fronte agli eventi degli ultimi giorni non c'è spazio per le divisioni interne all'armamento italiano. «Sta succedendo a Moby ciò che stigmatizziamo da tempo, e che purtroppo è successo anche a nostri associati - dice Mattioli -. Ed è una cosa che non fa bene a nessuno: né a chi la mette in campo, né a chi la subisce. Da anni, in associazione, dialoghiamo costantemente con i fondi: tutti, tranne uno, hanno manifestato interesse a capire il nostro mondo, ad accettarne i cicli, anche riducendo le proprie aspettative». Episodi come l'ultimo, però, sono la prova che la strada da percorrere è ancora lunga. «I fondi hanno spesso orizzonti corti - ammette il presidente - e la cosa non aiuta a creare una nuova fase di sviluppo per le aziende. Ma tutto dipende dalle intenzioni iniziali: l'approccio del fondo può essere amichevole o ostile. Nel 2015 una circolare Abi da noi caldeggiata invitava le banche a preferire, in fase di

chiusura del rapporto, i fondi con finalità «amichevoli». In parte ha funzionato, in parte no, ma la strada giusta rimane quella. Nel momento in cui un fondo rinuncia all'ottica del breve termine, spostando a cinque, sette, anche dieci anni l'orizzonte temporale dell'investimento, il rapporto con il nostro mondo diventa sicuramente più sano. In questo senso, siamo orgogliosi di non avere fra i nostri associati fondi che si sono resi protagonisti di richieste di fallimento».

Con le banche in crisi, i fondi da soli rischiano però di non bastare a sostegno dello shipping. Ecco perché Confitarma, spiega Mattioli, ha avviato un tavolo di confronto col governo per la creazione di un intervento di natura pubblica: «Che sia Cassa Depositi e Prestiti, o un fondo dedicato come f2i, fa poca differenza. Certo è che oggi esiste lo spazio per un interlocutore pubblico capace di sostenere lo sviluppo di un settore che, ricordiamolo, vale il 2,5% del prodotto interno lordo nazionale. Nelle prossime



Peso: 30%



due-tre settimane aggiungeremo il tavolo e, spero, entreremo maggiormente nel dettaglio del progetto».

La prima occasione per un confronto pubblico sull'argomento sarà l'assemblea annuale di Confitarma, il 31 ottobre a Roma. «Ha già aderito la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, sarà un appuntamento molto importante anche per ribadire di fronte al nuovo esecutivo la strategicità di tonnage tax e registro internazionale: non tutti sanno, ad esempio, che pur rappresentando il naviglio

italiano il 20% di quello greco, sulle nostre navi imbarchiamo il doppio dei marittimi comunitari. Se mettiamo in discussione la bandiera italiana, colpiamo sia l'occupazione che il Pil». Altro tema urgente, quello della semplificazione: «Registrare una nave in Italia significa aspettare tre o quattro giorni, in qualsiasi Paese straniero la pratica avviene in tempo reale. Non possiamo parlare di sviluppo se prima non affrontiamo questi gap». —



Mario Mattioli, presidente di Confitarma



Peso: 30%



FISCO AGEVOLATO

Le Zes faticano ancora a decollare

Mancano i provvedimenti del Governo per le Zone economiche speciali

Alla istituzione delle Zes, ovvero le Zone economiche speciali del Mezzogiorno, pochi credono ancora. Introdotte con il decreto legge 91/2017, erano state accolte con grande interesse poiché avrebbero dovuto permettere allo stesso tempo, in aree ben definite, investimenti privati in un regime di fiscalità di vantaggio.

Ma dopo due anni di attesa, le Zes non sono ancora decollate, nonostante i ripetuti impegni assunti dal governo giallo-verde e dall'ex ministro per il Mezzogiorno Barbara Lezzi. Il piano Zes deve aver sicuramente sofferto del fuoco nemico della Lega e delle pressioni di alcune Regioni del Centro-Nord, che avendo chiesto l'estensione delle misure agevolative ai loro territori, hanno rallentato, rischiando peraltro di svuotare le Zes del Sud di contenuto.

A oggi i fatti sono questi: le Zes istituite dalle Regioni e approvate sono

le tre di Campania, Calabria e Puglia jonica (compreso Basilicata). Sono in attesa di approvazione altre cinque (di Abruzzo, Molise e Puglia, due in Sicilia e una della Sardegna).

Quanto alle risorse, dapprima il decreto Mezzogiorno ha stanziato 207 milioni per il credito d'imposta; poi il decreto Crescita ha aggiunto una dote di 300 milioni per grandi investimenti con l'intervento di un soggetto terzo, un venture capitalist. Gli importi possono essere destinati in investimenti immateriali e finanziari, sotto forma di capitale di debito, di rischio, fondi di investimento e tutti gli altri strumenti agevolativi previsti dall'Unione europea, con l'obiettivo di permettere un insediamento più agevole alle imprese. Accanto a tali incentivi vi saranno ulteriori agevolazioni costituite da semplificazioni nelle procedure per il tramite di protocolli e convenzione, con enti territoriali al fine di facilitare anche l'importante fase amministrativa della vita di una impresa.

«Per quanto riguarda il credito

d'imposta si vorrebbe includere tra le imprese agevolabili alcune che rientrano nel grande settore della logistica, esclusa per ora in toto», spiega Bianca Maria Scalet, consigliere del ministro per il Sud e membro del comitato di indirizzo della Zes Calabria. Quanto ai fondi del decreto Crescita, la fase attuativa degli incentivi avverrà con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, atteso da qualche tempo. «Ci aspettiamo dal ministero un'adeguata promozione e il monitoraggio degli investimenti», raccomanda Gianluigi Traettino, presidente di Confindustria Caserta e componente del comitato di indirizzo della Zes campana.

—V.V.



Peso: 8%

**AVEVA 86 ANNI**

Adieu Chirac

L'ultimo gigante dell'era gollista

Francesco De Remigis

iù che un'icona, è stato l'incarnazione di un'epoca. Controversa, vivace e quanto mai repubblicana. L'era del gollismo rinnovato, riflesso del De Gaulle migliore, in cui il centrodestra ha costruito spazi di manovra nel Dna politico d'Oltralpe; con la

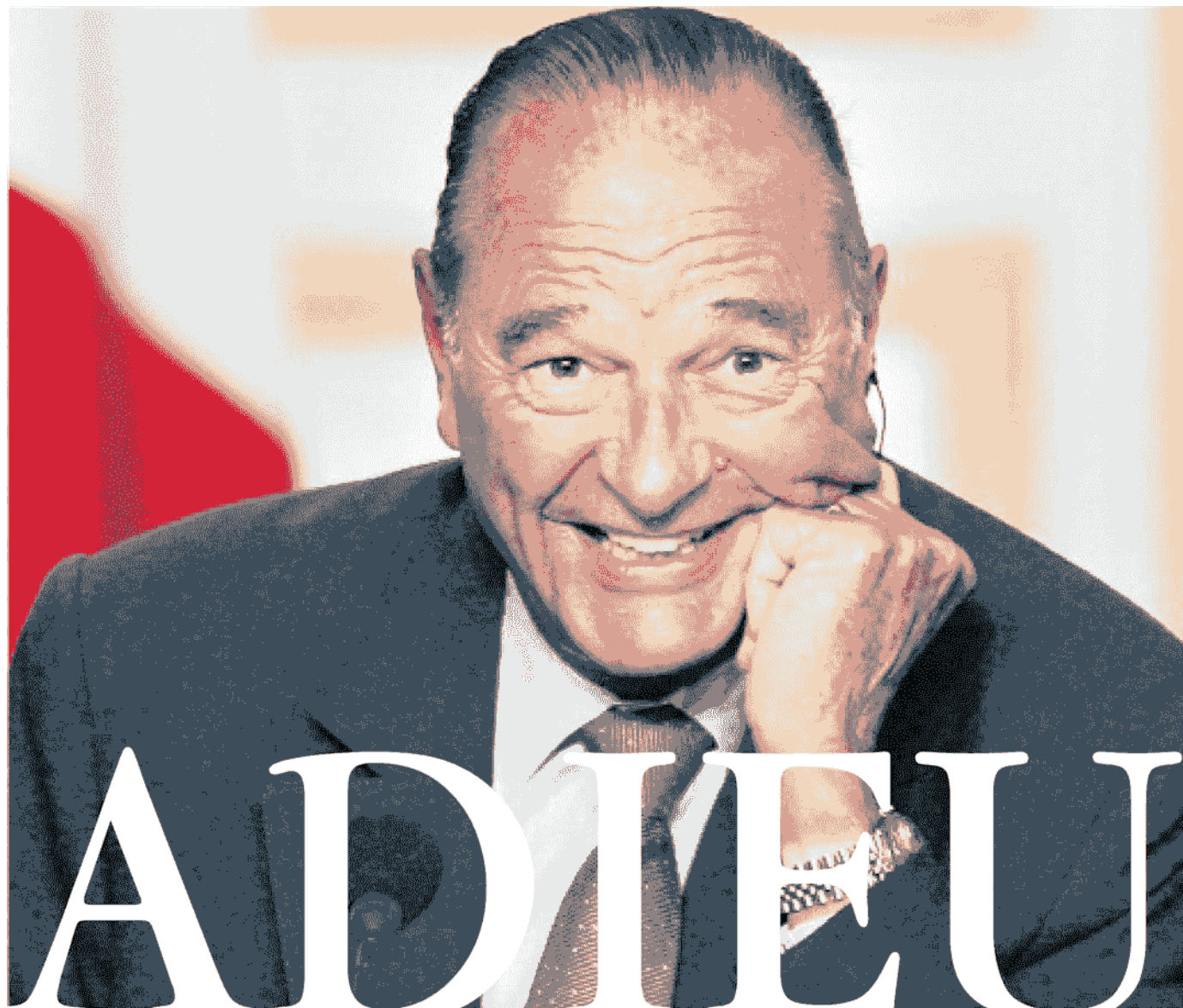
comparsa del Raggruppamento per la Repubblica, poi con la fondazione dell'Ump. Due partiti che non c'erano. Jacques Chirac, morto ieri a 86 anni, si è inserito benissimo nella geografia del potere, restando però un francese «medio». Imprevedibile, come una (...)

segue a pagina **13****L'ULTIMO GOLLISTA**

Jacques Chirac aveva 86 anni
Due volte capo dello Stato
era il leader della destra francese

29 novembre 1932 - 26 settembre 2019**JACQUES CHIRAC**

Peso:1-17%,13-68%



Era l'ultimo dei gollisti, tra i padri dell'Ue. Per 40 anni sulla scena politica. Il suo partito segnò un'epoca, oggi quel mondo non esiste più. Macron: «Argine all'estremismo»

dalla prima pagina

(...) moneta a due facce: parigino doc, dov'è nato, all'occorrenza sapeva farsi specchio della provincia, vantando la doppia identità di una famiglia con origini in Corrèze. Potere centrale e sensibilità rurale.

Sapeva riconoscere la mela migliore in un cesta con uno sguardo, tra decine di esem-

plari, e con la stessa caparbia è riuscito a cambiare la politica francese, facendola virare verso una destra moderna e più contemporanea. Una B. nel suo destino: la moglie Bernadette, conosciuta all'università di Science Po. Sempre al suo fianco. Mai abbandonata come la passione politica cresciuta sui banchi dell'Ena. Da quando una malattia degenerativa lo ha assalito nel 2007 (dopo l'ictus del 2005), costringendolo a una graduale perdita di memoria mista a sordità, è apparso sempre meno. Ma l'immagine è indelebile.

le. Emmanuel Macron ieri lo ha ricordato all'intera Francia in tv, con parole dedicate al due volte presidente della Repubblica (1995-2007): «Perdiamo un uomo di Stato che



Peso:1-17%,13-68%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EUROPA E MONDO

il Giornale

Rassegna del: 27/09/19

Edizione del:27/09/19

Estratto da pag.:1,13

Foglio:3/3

amiamo, un volto familiare che ci ha unito e ha protetto la Francia dall'estremismo, gli dobbiamo riconoscenza». Lunedì lutto nazionale. Bandiere a mezz'asta su tutti gli edifici governativi di Parigi, dove fu tre volte sindaco.

All'Eliseo, Chirac ha applicato la vecchia ricetta del generale De Gaulle ai mutamenti che la Storia stava riservando, mettendoci del suo. Ha stupito con scelte sociali, come il divieto di fumare nei luoghi pubblici e politiche in aiuto dei disabili. Ma una Francia ritrovata in Europa col socialista François Mitterrand firmatario di Maastricht e Schengen avrebbe rispedito al mittente la Costituzione Ue durante il suo secondo mandato. Europa unita soltanto sulla carta, il resto era da fare. Chirac sfidò la sorte. Come ricorda il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, «era un liberale, un moderato di

centrodestra, ben lontano dal modello lepenista, che anzi sconfisse clamorosamente (battendo Jean-Marie Le Pen al ballottaggio con l'82% nel 2002, ndr), e rigorosamente alternativo alla sinistra». Per la cancelliera tedesca Angela Merkel, «un formidabile partner e amico».

La sua prima elezione all'Eliseo, appena sei anni dopo il crollo del Muro di Berlino, non fu per caso. Chirac comincia a trent'anni nel gabinetto di Georges Pompidou guadagnandosi dall'allora premier il soprannome di «bulldozer». «Ottiene tutto ciò che vuole», diceva il suo mentore di lui. Forse agli inizi. Perché gli sbalzi di umore di una Francia spesso governata da due parti in coabitazione, nel 2005, con Chirac all'Eliseo per la seconda volta, certificheranno quel No alla Costituzione Ue mettendolo davanti a un bivio. Chirac sceglie di insistere sull'euro-

peismo e nel frattempo in politica interna ed estera cambia passo. Decreta anche la fine della leva obbligatoria e sfida l'America di Bush col suo No alla seconda guerra in Irak. La sua creatura data alla luce tre anni prima, l'Ump, cresce. Solo che il candidato non sarà lui, lasciando che sia Nicolas Sarkozy a battere la prima donna candidata alla presidenza francese. Il minuto di silenzio in Assemblea nazionale è parso tra i più sinceri che l'aula abbia ricordato. Non per i 40 anni di carriera nel suo cursus honorum, di cui 12 ai vertici dello Stato servito per la prima volta come più giovane ministro di De Gaulle. Né perché se ne è andato forse l'ultimo dei gollisti. La morte di Chirac ha sancito la fine di un'epoca che gli eventi dei dodici anni passati avevano già archiviato, ma non dimenticato. Resta «il presidente più amato della storia francese».

È l'addio a un modo di far politica: non basato su eterna coerenza, ma in grado comunque di esprimere una visione di lungo periodo. Un respiro che oggi sembra mancare a tanti leader.

Francesco De Remigis

Jacques Chirac, capo storico della destra francese, due volte capo dello Stato, per 12 anni all'Eliseo, è morto all'età di 86 anni. Pompidou lo definì «il bulldozer». Chirac viveva con la moglie Bernadette a Parigi: aveva sofferto di un ictus nel 2005

L'ADDIO DEL PAESE

È il presidente più amato della Storia francese
Lunedì lutto nazionale

STORIA In alto da sinistra: Chirac con la moglie Bernadette; assieme a François Mitterrand; con un giovanissimo Sarkozy; in festa con la Francia mondiale



Peso:1-17%,13-68%

TRUMP E L'UCRAINA

La Casa Bianca tentò di coprire la telefonata

di Giuseppe Sarcina

Caso Ucraina, la Casa Bianca tentò di insabbiare la chiamata tra Trump e il presidente Zelensky. Ieri l'audizione del capo dei servizi segreti. Il rapporto al Congresso sul colloquio «incriminato» è di un agente della Cia.

a pagina 16

La Casa Bianca provò a coprire Trump

Pubblicato il rapporto della «talpa»: pressioni del presidente Usa sul leader di Kiev per incastrare Biden

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON La Casa Bianca ha cercato di insabbiare il contenuto della telefonata tra Donald Trump e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky. In quella conversazione, il 25 luglio scorso, il leader americano chiedeva «un favore» al suo interlocutore di Kiev: riaprire l'inchiesta per corruzione sulla Burisma, un'azienda di gas nel cui consiglio di amministrazione sedeva Hunter Biden, figlio dell'ex vicepresidente Joe Biden.

È una delle novità contenute nel rapporto di un informatore coperto («un whistleblower») consegnato ieri al Congresso da Joseph Maguire, direttore ad interim della Nsa, la National Security Agency, la struttura che coordina i servizi segreti di

Washington.

Lo stesso Maguire è comparso davanti alla Commissione Intelligence della Camera dei Rappresentanti per una lunga audizione. È praticamente il primo atto della procedura di «impeachment», la messa in stato di accusa del presidente, annunciata martedì 24 settembre dalla Speaker della Camera, Nancy Pelosi che ieri ha aggiunto: «I fatti dimostrano che il presidente ha tradito il Paese, ignorando e violando la Costituzione, mettendo a rischio la sicurezza nazionale e l'integrità delle elezioni».

Una manovra durata mesi. Protagonista assoluto sul campo è Rudy Giuliani, avvocato personale del presidente. È lui che, già nel gennaio 2019, tiene i contatti con il controverso procuratore generale dell'Ucraina, Yuriy Letsenko. L'ex sindaco di New York è ben introdotto a Kiev fin dai tempi del presidente

filo russo Viktor Yanukovich. Ma la trama di Giuliani si esaurisce a fine agosto, quando Zelensky sostituisce il procuratore Letsenko. A quel punto Trump sblocca gli aiuti militari promessi al governo di Kiev e sospesi, racconta la «talpa», a metà luglio.

Oltre ai fatti, contano le procedure. Ieri democratici e repubblicani della Commissione Intelligence hanno cercato di tirare da una parte e dall'altra le parole di Maguire. Il direttore della Nsa ha difeso «la talpa», probabilmente un agente della Cia sotto copertura. «Ha fatto il suo dovere in buona fede, ha seguito perfettamente il protocollo». Opposto il giudizio di Trump: «Questi funzionari sono come spie e le spie andrebbero punite per tradimento, come ai vecchi tempi».

La Casa Bianca aggiunge che le nove pagine della «spia» contengono informazioni di «terza mano». Ma so-

no in arrivo settimane e mesi complicati per Trump. Alla Camera i democratici sono in larga maggioranza: praticamente tutti d'accordo per rinviare il presidente al giudizio finale del Senato, controllato, però, dai repubblicani.

G.Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

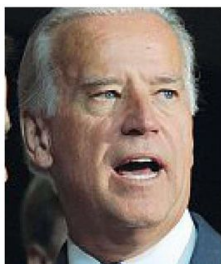
Ieri l'audizione del capo dei servizi segreti alla Camera, primo atto verso l'impeachment

L'ira dell'accusato

«Questi funzionari sono come spie e le spie andrebbero punite per tradimento»



Volodymyr Zelensky Il presidente ucraino: a lui Trump il 25 luglio scorso ha chiesto «un favore»: riaprire l'inchiesta sul figlio di Biden



Joe Biden L'ex vice di Obama alla Casa Bianca e candidato per la nomination democratica: l'inchiesta sul figlio lo danneggia



Hunter Biden Figlio di Joe Biden, avvocato, è nel cda di Burisma, azienda di gas in Ucraina su cui Trump ha chiesto di indagare



Rudy Giuliani L'avvocato del presidente tenne i contatti con il controverso procuratore generale ucraino Yuriy Letsenko



Yuriy Letsenko Procuratore generale ucraino fino a fine agosto. A marzo aveva respinto l'indagine sulla Burisma



Joseph Maguire Il direttore ad interim della Nsa, la struttura che coordina gli O7 Usa, ieri ha difeso la «talpa» perché «in buona fede»



Peso:1-3%,16-43%

L'INTERVISTA

Malesia più aperta agli investitori

Il ministro dell'Industria e del commercio internazionale della Malesia Derell Leiking, in visita in Italia, sollecita più collaborazione tra imprese: «La nuova Malesia - dice il ministro al Sole 24 Ore - è più aperta per investimenti e partnership». Un'opportunità per il made in Italy. **Stefano Carrer** a pag. 27

Mondo

«La nuova Malesia più aperta a investimenti e partnership»

SUD-EST ASIATICO

Il ministro del Commercio malese Darell sollecita più collaborazioni tra imprese. Il prossimo vertice tra Italia e Paesi Asean per la prima volta sarà a Kuala Lumpur

Stefano Carrer

«Io manderò l'invito a Giuseppe Conte. Lei mi aiuti ad avere il vostro primo ministro all'apertura del prossimo Dialogo ad alto livello tra Italia e Asean». Nel bar di un albergo di Milano, Enrico Letta, come presidente dell'Associazione Italia-Asean, si rivolge a Darell Leiking, ministro dell'Industria e del Commercio internazionale della Malesia, perché il quarto vertice sulle relazioni economiche italiane con i dieci Paesi del Sudest asiatico - che sarà organizzato per la prima volta a Kuala Lumpur nel giugno 2020, in collaborazione con The European House-Ambrosetti - sia

inaugurato - assieme al nostro premier - da Mahatir Mohamad. Letta afferma di avere un grandissimo rispetto per l'ultimo «Grande Vecchio» asiatico della politica, tornato al potere l'anno scorso a 93 anni, anche perché - come fustigatore da sempre di certe incongruenze dell'Occidente - ne è diventato una sorta di coscienza critica.

Per quanto la filosofia dei «valori asiatici» di Mahatir possa essere discutibile in alcuni risvolti, fa riflettere, ad esempio, che oggi Goldman Sachs sia nei guai in Malesia - per il suo ruolo nello scandalo del fondo 1MBD che coinvolge l'ex premier Najib Razak - molto più di quanto lo sia stata per aver truffato i conti della Grecia, fattore che poi gettò Atene in una crisi decennale. «Stiamo ricostruendo la nazione su basi più solide, moderne ed efficienti», afferma Darell

Leiking - in questi giorni in Italia tra Milano, Torino e Roma - , citando tra l'altro il fatto che Mahatir abbia revisionato un grande progetto infrastrutturale firmato del suo predecessore - l'East Coast Rail Link, parte dell'iniziativa Belt & Road promossa dalla Cina - per contenerne i costi abnormi.

Sono due gli aspetti politico-economici della Malesia balzati sotto i riflettori: la recente transizione po-



Peso:1-2%,27-31%

litica non traumatica, in cui l'opposizione guidata da Mahatir è salita al potere (alternanza non scontata, in una regione dove le tendenze autoritarie si sono rafforzate in vari Paesi), e la sorprendente capacità di resistenza evidenziata dall'economia di fronte ai venti contrari delle tensioni commerciali internazionali (+4,9% il Pil nel secondo trimestre).

L'ultimo rapporto dell'Asian Development Bank, del resto, ha evidenziato che - se pure nel complesso le proiezioni sulla crescita dell'Asia emergente vanno limate - alcuni Paesi stanno traendo benefici dalla guerra commerciale Usa-Cina: anzitutto il Vietnam, ma anche Malesia, Bangladesh, Thailandia e Filippine: uno sviluppo determinato dal riposizionamento delle catene del valore e dei flussi commerciali, fermo restando l'effetto netto negativo di un contenzioso che ha provocato una contrazione del valore dell'export globale (-0,4% a luglio, secondo stime uscite ieri).

«Per nostra cultura, non desideriamo trarre vantaggio dai problemi di nessuno - sottolinea il ministro

Darell-. Siamo amici della Cina e siamo amici degli Stati Uniti: speriamo che risolvano le difficoltà dei loro rapporti, che si riflettono su tutti». Detto questo, aggiunge, è un fatto che l'interesse per investimenti manifatturieri e collaborazioni in Malesia sia cresciuto, in relazione a una revisione delle «supply chain» che anche alcune grandi aziende cinesi stanno attuando: «È chiaro che dobbiamo fare del nostro meglio per assecondare questa tendenza, migliorando l'attrattiva del fare business nel nostro Paese». Nella prima metà dell'anno, gli investimenti diretti dall'estero che hanno avuto l'approvazione risultano in aumento di ben il 90%. La missione in Italia del ministro è composta da una numerosa delegazione, di cui fa parte Awanku, il direttore regionale della Malaysian Investment Development Authority, che ha come sigla un beneaugurante «Mida». Darell non nega che ci siano ancora delle sfide da affrontare, ma sottolinea che i tempi sono maturi perché le aziende straniere possano «fare della Malesia il loro centro regiona-

le», saltando il tradizionale hub di Singapore. Lo hanno già fatto la Saipem e altre imprese nel settore Oil & Gas, così come la Eda Industries di Rieti sta spostando le sue attività dalla città-stato.

Non che ci sia una necessaria contrapposizione: la stessa Camera di Commercio italiana a Singapore terrà a Milano un incontro il 22 ottobre per suggerire un tandem virtuoso alla presenza regionale delle aziende italiane: uffici a Singapore e investimenti manifatturieri nella zona economica speciale malese di Iskandar, appena al di là del confine. Tra i settori dove la collaborazione italo-malese può crescere, Darell cita Oil & Gas, tecnologie e macchinari, energie rinnovabili, gestione rifiuti, automotive, chimica e aerospazio. Nel corso della sua trasferta sarà firmato un accordo nel settore satellitare tra Altec e il consorzio Tijian-Galaxy Aerospace. «Non vanno poi dimenticate le opportunità di sviluppo nel settore del turismo», conclude il ministro, citando il piano «Visit Malaysia» articolato su tutto il 2020.



Malesia. Darell Leiking, responsabile per Industria e Commercio internazionale

SUD-EST ASIATICO: LA CRESCITA RESTA ROBUSTA

Stime di crescita del Pil in % - Asia Development Bank Update

	2019	2020	0	1	2	3	4	5	6	7	
CINA	6,2%	6,0%									
HONG KONG	0,3%	1,5%									
INDIA	6,5%	7,2%									
SUD-EST ASIATICO	4,5%	4,7%									
di cui:											
Cambogia	7,0%	6,8%									
Indonesia	5,1%	5,2%									
Malesia	4,5%	4,7%									
Myanmar	6,6%	6,8%									
Filippine	6,0%	6,2%									
Singapore	0,7%	1,4%									
Thailandia	3,0%	3,2%									
Vietnam	6,8%	6,7%									



Peso:1-2%,27-31%

**PONTE PER L'ASEAN**

Singapore, più opportunità con l'intesa Ue

L'accordo di libero scambio firmato tra Unione europea e Singapore rappresenta una straordinaria piattaforma di lancio per le imprese che puntano a crescere sui mercati dell'area Asean. Anche le aziende italiane scaldano i motori.

Servizio a pagina 27

Singapore, nuove opportunità dall'intesa con la Ue

HUB REGIONALE
Aumentano le imprese italiane che ne fanno una piattaforma per l'Asean

Dal nostro inviato
SINGAPORE

A illuminare il trionfo delle Ferrari al Gran Premio di Singapore è stata una azienda di Forlì che rappresenta il tipico esempio del numero crescente di imprese che fanno della città-Stato la piattaforma della loro espansione nel Sudest asiatico e oltre: DZ Engineering ha realizzato il sistema di luci e comunicazioni dell'unica corsa in notturna della stagione e accompagnerà lo sbarco della Formula Uno in Vietnam l'anno prossimo. «Se poi la gara di Hanoi passerà anch'essa in notturna, siamo pronti a offrire anche lì l'illuminazione, oltre agli altri servizi tecnici», afferma il general manager Roberto Grilli, secondo cui «il Motorsport in Asia ci dà grandi opportunità: basti pensare che nella sola Cina nei prossimi 5-10 anni potrebbero essere costruiti ben 75 autodromi. Ma stiamo crescendo anche in altri settori».

La tendenza si riscontra anche presso parecchie altre aziende italiane: secondo l'ambasciatore Raffaele Langella, lo scenario positivo «non può che proseguire, anche in vista dell'accordo di libero scambio firmato tra Unione Europea e Singapore». Negli ultimi anni, rivela Langella, «la presenza fisica degli italiani è quasi raddoppiata: i connazionali registrati, in controtendenza rispetto ad altri Paesi, si avviano a rag-

giungere il numero di 5 mila». Residenze ovviamente per lo più collegate alla più intensa attività economica locale di impronta italiana.

Ne è una vetrina la Camera di Commercio Italiana (ICCS), i cui soci superano quota 200. «Siamo aperti anche a talenti italiani che lavorano per imprese di altri Paesi - afferma il presidente dell'ICCS, Alberto Martinelli (lui stesso lavora per una società finanziaria svizzera) - . Il Free Trade Agreement darà una importante accelerazione al business che già intercorre tra due macroaree come Ue e Asean: l'una di 455 milioni di consumatori e l'altra di 655 milioni per il 50% con età inferiore ai 30 anni».

L'azienda associata alla presenza più rilevante è quella che fu pioniera: STMicroelectronics ha festeggiato nei giorni scorsi i suoi 50 anni a Singapore (solo 4 in meno del Paese stesso) e cresce ancora: «L'anniversario è coinciso con l'inaugurazione, o meglio re-inaugurazione, di una fabbrica - afferma Renato Sirtori, ex Ceo regionale, ora consigliere della Fondazione ST e vicepresidente onorario della ICCS - . L'avevamo ceduta alla Micron nel corso dello spin-off del settore memorie. L'abbiamo ripresa. Così i dipendenti ST a Singapore saliranno di altre 400 persone a circa 5.400». Questa settimana la ICCS ha assegnato gli annuali Business Award: a Coim per le multinazionali italiane, a Philip Morris per la «business transformation» e a Kepel DC Reit Management come investitore singaporeano dell'anno in Italia (ha appena acquisito un Data

Center a Milano e sta studiando ulteriori acquisizioni).

Per la categoria delle Pmi, il riconoscimento è andato a MetaSensing, società tecnologica con una storia singolare iniziata una decina di anni fa nel pieno della crisi finanziaria globale, grazie a 5 ragazzi italiani approdati in Olanda, a Delft, per studiare o perfezionarsi in ingegneria delle telecomunicazioni (chi per il dottorato, chi per la tesi o nell'ambito degli scambi Erasmus): tra pub e laboratori danno vita a una start-up tecnologica focalizzata su una avanzata tecnologia radar, che quest'anno sta compiendo il salto di qualità, quantità e di internazionalizzazione. Il fondatore e proprietario di MetaSensing, Adriano Meta, 41 anni (che avviò la start-up quando gli altri amici stavano ancora studiando), non ha potuto venire a Singapore a ritirare il premio: gli è appena nato il quarto figlio. Lo ha fatto il responsabile per lo sviluppo in Asia Simone Placidi, 38 anni, da tre anni a Singapore, che spiega come la diatriba sulla cosiddetta «fuga dei cervelli» sia molto semplificata: «In Olanda abbiamo trovato un ambiente



Peso:1-2%,27-20%



favorevole per le start-up. Per un paio di anni siamo stati nel Business Incubator Center dell'Agenzia spaziale europea. Nel 2010 l'avvio vero e proprio, mentre qualche anno dopo abbiamo aperto in Italia- dove oggi siamo presenti a Cassino e, dal 2017, a Milano - con tappe prima in Germania e poi in Asia con avvio da Singapore, in quanto ci hanno contattato per avviare collaborazioni. Per poi proiettarci verso Corea del Sud, Australia, Cina e Indonesia».

Al telefono, Meta - da poco tornato in Italia, a Milano - sintetizza: «Il nostro è un esempio di italiani che si incontrano all'estero, si danno da fare e poi creano attività anche in Italia

nell'ambito di una crescita del business internazionale». Oggi Meta-Sensing conta su 35 persone (una ventina in Italia) e quest'anno il fatturato dovrebbe attestarsi sugli 8,4 milioni, con prospettive di crescita accelerata secondo una «Vision» al 2025 che prevede lo sviluppo di un nuovo sistema radar satellitare. Società di diritto olandese, insomma, ma di anima italiana, anche per via del supporto che sta ricevendo da UniCredit, anche per l'espansione in Asia. Un'ottantina i sistemi radar ad alta risoluzione venduti, che trovano applicazioni in quattro principali settori: geomatica, difesa, spazio e meteo. Dal monitoraggio di infra-

strutture (come ponti e dighe) alla EW, la "guerra elettronica". Hardware e software con tecnologia in-house, senza sentire urgenza di ottenere brevetti per evitare di rendere pubblici dati riservati: cosa che però potrebbe frenare l'interesse di eventuali investitori. In proposito, l'ex ragazzo italiano «emigrato» a Delft non sembra avere fretta.

—S.Car.

NUOVI MERCATI



IL SOLE 24 ORE
23 AGOSTO 2019
PAG. 6

Gli approfondimenti del Sole 24 Ore sulle opportunità offerte sui mercati asiatici e nordamericani dagli accordi commerciali conclusi dall'Unione europea:
«L'accordo con il Giappone mette il turbo all'export: +17%» (23 agosto); Accordo tra Europa e Canada, il made in Italy a +12,6% (28 agosto).



Peso:1-2%,27-20%